Sect 19
W. 27

C. 65=5. C. 31=1. 66-6.

12. 30

67-9

R. 8

5/19

IL PASTOR FIDO

TRAGICOMEDIA PASTORALE

DI BATTISTA GVARINI,

Dedicata

AL SER.mo D. CARLO EMANVELE

DVCA DI SAVOIA. &c.

Nelle Reali Nozze di S. A. con la Ser.ma Infante

D. CATERINA D'AVSTRIA.

CON PRIVILEGI

BIBLIOTECA

IN VENETIA, *Presso Gio. Battista Bonfadino.*

IL PASTOR FIDO

TRAGICOMEDIA PASTORALE

DI BATTISTA GVARINI.

Dedicata

AL SER.mo D. CARLO EMANVELE

DVCA DI SAVOIA, &c.

Nelle Reali Nozze di S. A. con la Ser. Inf. Sorella

D. CATERINA, D'AVSTRIA.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, Presso Giorgio Brogiollo.

ARGOMENTO.

SACRIFICAVANO gli Arcadi à Diana loro Dea ciascun anno una giouane del paese; così gran tempo auanti per cessar pericoli assai più graui, dall'oracolo consegliati. il quale indi à non molto, ricercato del fine di tanto male, haueua loro in questa guisa risposto.

Non haurà prima fin quel, che u'offende,
Che duo semi del ciel congiunga Amore,
E di Donna infedel l'antico errore
L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.

Mosso da questo vaticinio Montano sacerdote della medesima Dea: si come quegli, che l'origine sua ad Hercole riferiua, procurò che fosse à Siluio unico suo figliuolo, si come solennemente fù, in matrimonio promessa Amarilli nobilissima Ninfa, & figlia altresì vnica di Titiro discendente da Pane. le quali nozze tutto che instantemente i padri loro sollecitassero, non si recauano però al fine disiderato; conciosiosse cosa che il giouinetto, il quale niuna maggior uaghezza haueua, che della caccia, da i pensieri amorosi lontanissimo si uiuesse. Era in tanto della promessa Amarilli fieramente acceso vn pastore nominato Mirtillo, figliuolo, come egli si credea, di Carino pastore nato in Arcadia, ma che di lungo tempo nel paese d'Elide dimoraua; ed ella amaua altresì lui, ma non ardiua di discourirgliele per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà seueramente puniua. la qual cosa prestando à Corisca molto comoda occasione di nuocer alla Donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa capricciosamente s'era inuaghita sperando per la morte della riuale di uincer più ageuolmente la costantissima fede di quel pastore; in guisa adopra con sue menzogne, ed inganni, che i miseri amanti incautamente, & con intenzione da quella, che uien loro imputata, molto diuersa; si conducono dentro ad una spelonca, doue ac-

cusati da vn Satiro, ambeduo sono presi, & Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte vien condennata, la quale ancora che Mirtillo non dubiti, lei troppo bene hauer meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna gastiga, sappia di poterne andar assoluto; dilibera nondimeno di morire per lei; si come di poter fare dalla medesima legge gli è conceduto. Sendo egli dunque da Montano, à cui per essere sacerdote, questa cura s'appartenea, condotto alla morte; sopragiunto in questo Carino, che veniua di lui cercando, & vedutolo in atto à gli occhi suoi non meno miserabile che improuiso; si come quegli, che niente meno l'amaua, che se figliuolo per natura stato gli fosse, mentre si sforza per camparlo da morte, di prouare con sue ragioni, ch'egli sia forestiero, & perciò incapace à poter esser uittima per altrui; viene, non accorgēdosene egli stesso, à scoprire, che'l suo Mirtillo è figliuolo del sacerdote Montano. Il quale suo vero padre rammaricandosi di douer esser ministro della legge nel sangue proprio; da Tirenio cieco indouino uien fatto chiaro colla interpretazione dell'oracolo stesso, non solo repugnare alla volontà de gli Iddij, che quella uittima si consagri: ma essere eziandio delle miserie d'Arcadia quel fin venuto, che fu loro dalla diuina voce predetto. colla quale mentre tutto il socceſſo vanno accordando; conchiudono che Amarilli d'altrui non possa, ne debbia essere sposa, che di Mirtillo. Et perche poco innanzi Siluio, credendosi di saettare vna fera, hauea piagata Dorinda, miseramente accesa di lui; & per cotale accidente la solita sua durezza in amorosa pietà cangiata; poi che già era la piaga di quella Ninfa, che fu creduta mortale, ridotta à termine di salute; ed era di Mirtillo diuenuta sposa Amarilli; anch'esso già fatto amante, sposa Dorinda. Per cagione de'quali oltre ad ogni loro credenza felicissimi auuenimenti, rauuedutasi al fin Corisca; dopo l'hauer trouato da gli amanti sposi perdono, tutta racconsolata, ancor che sazia del mondo, si dispone di cangiar vita.

LE PERSONE CHE PARLANO.

ALFEO.	Fiume d'Arcadia.
SILVIO.	Figlio di Montano.
LINCO.	Vecchio seruo di Montano.
MIRTILLO.	Amante d'Amarilli.
ERGASTO.	Compagno di Mirtillo.
CORISCA.	Innamorata di Mirtillo.
MONTANO.	Padre di Siluio sacerdote.
TITIRO.	Padre d'Amarilli.
DAMETA.	Vecchio seruo di Montano.
SATIRO.	Vecchio. Amante già di Corisca.
DORINDA.	Innamorata di Siluio.
LVPINO.	Capraio seruo di Dorinda.
AMARILLI.	Figlia di Titiro.
NICANDRO.	Ministro maggiore del sacerdote.
CORIDONE.	Amante di Corisca.
CARINO.	Vecchio padre putatiuo di Mirtillo.
VRANIO.	Vecchio compagno di Carino.
MESSO.	
TIRENIO.	Cieco indouino.
CHORO.	Di pastori.
CHORO.	Di cacciatori.
CHORO.	Di Ninfe
CHORO.	Di sacerdoti.

LA SCENA E' IN ARCADIA.

ERRORI. Atto 5. scena 4. facc. 4. verso 5. Sole. leggi monte.

ERRORI CORSI NELL'OPERA.

Atto primo scena 1. facc. 3. ver. 18. daddouero leggi da douero.
Atto primo scena 2. facciata 7. verso 12 inuitabili ineuitabili.
Atto 2. scena 2. facciata 1. verso 2 anderei. andrei
Atto 2. scena 2. facciata 6. verso. 5. che fai? Sil. che fai?
Atto secondo Choro verso 4 offerse. offese.
Atto 3. scena 3. facciata 2. verso vlt. Ben il meritereſti. Ama. Ben il meritereſti
Atto 3. scena 3. facc. 4. verso 3. solo. sol
Atto 3. scena 3. facc. 7 verso vlt improuerata. rimprouerata
Atto 3. scena 5. facc. 6. verso 16. nimico, nemico.
Atto 3. scena 8. facc. 5. verso 12. appunto. à punto, & verso 6. altra alta
Atto 3. Choro facc. 3. vers. 8. altra. alta
Atto 4. scena prima facc. 2. verso 17 hebra, ebra. & verso 21 all'omprouiso. allo'mprouiso
Atto 4 scena 2 facc. 3. vers. 23 ued'io. cred'io
Atto 4 scena 2 facc. 8. vers. 20. Ma che sarà. Lin. Ma che sarà
Atto 4 scena 3 facc. 10. ver. 21. Cosi farem. Ch. Cosi farem.
Atto 4. scena 4 facc. 2. vers. 18. fuggace. fugace.
Atto 4 scena 7. facc. 4. ver. vlt. dardo. drudo.
Atto 4 scena 9 facc. 4 verso 17 intoler abi, intol erabil.
Atto 5 scena prima facc. 3. verso primo. Del disagio. Ur. Del disagio.
Atto 5 scena 2 facc. 3 verso 23. ninfa. Ninfa.
Atto 5 scena 3 facc. 3. verso 12 Paghissi. Paghisi.
Atto 5 scena 6 facc. 2 verso 1. oue. onde.
Atto 5 scena 9 facc. 5 verso 7. apport. apporti

PRO-

PROLOGO
ALFEO FIVME D'ARCADIA.

E per antica, e forse
Da voi negletta, e non
creduta fama
Hauete mai d'innamora-
to fiume
Le marauiglie vdite;
Che per seguir l'onda fu-
gace, e schiua
De l'amata Aretusa
Corse (ò forza d'Amor) le più profonde
Viscere della terra,
E del mar penetrando;
La doue sotto alla gran mole Etnea
Non sò se fulminato, ò fulminante
Vibra il fiero gigante
Contra'l nemico ciel fiamme di sdegno;
Quel son io: già l'vdiste: hor ne vedete
Proua tal, ch'à voi stessi
Fede negar non lice.
Ecco lasciando il corso antico, e noto

Per

Per incognito mar l'onda incontrando
Del Re de' fiumi altero;
Qui sorgo, e lieto à riueder ne vegno
Qual'esser già solea libera, e bella,
Hor desolata, e serua
Quell'antica mia terra, ond'io deriuo.
O cara genitrice, ò dal tuo figlio
Riconosciuta Arcadia,
Riconosci il tuo caro,
E già non men di te famoso Alfeo.
Queste son le contrade
Si chiare vn tempo, e queste son le selue,
Oue'l prisco valor uisse, e morio.
In questo angolo sol del ferreo mondo
Cred'io, che ricouarasse il secol d'oro,
Quando fuggia le scelerate genti.
Qui non veduta altroue
Libertà moderata, e senza inuidia
Fiorir si vide, in dolce sicurezza
Non custodita, e'n disarmata pace.
Cingea popolo inerme
Vn muro d'innocenza, e di virtute,
Assai più impenetrabile di quello,
Che d'animati sassi
Canoro fabbro alla gran Tebe eresse,
E quando più di guerre, e di tumulti
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri
Popoli armò l'Arcadia,

A questa

A queſta ſola fortunata parte,
A queſto ſacro aſilo
Strepito mai non giunſe nè d'amica,
Nè di nemica tromba.
E ſperò tanto ſol Tebe, e Corinto,
E Micene, e Megara, e Patra, e Sparta
Di trionfar del ſuo nemico, quanto
L'hebbe cara, e guardolla
Queſta amica del ciel deuota gente,
Di cui fortunatiſſimo riparo
Fur eſſe in terra, ella di lor nel cielo:
Pugnando altri co l'armi, ella co prieghi.
E benche qui ciaſcuno
Habito, e nome paſtorale haueſſe;
Non fù però ciaſcuno
Nè di penſier, nè di coſtumi rozo:
Però ch'altri fu vago
Di ſpiar tra le ſtelle, e gli elementi
Di natura, e del ciel gli alti ſegreti,
Altri di ſeguir l'orme
Di fuggitiua fera,
Altri con maggior gloria
D'atterrar orſo, ò d'aßalir cignale.
Queſti rapido al corſo,
E quegli al duro ceſto
Fiero moſtroſſi, ed à la lotta inuitto.
Chi lanciò dardo, o chi ferì di ſtrale
Il deſtinato ſegno,

Chi d'altra cosa hebbe vaghezza, come
Ciascun suo piacer segue.
La maggior parte amica
Fù de le sacre Muse: amore, e studio
Beato vn tempo, hor infelice, e vile.
Ma chi mi fa veder dopo tant'anni
Qui trasportata, doue
Scende la Dora in Pò l'Arcadà terra?
Questa la chiostra è pur, questo pur l'antro
De l'antica Ericina.
E quel che colà sorge è pur il tempio
A la gran Cintia sacro. hor qual m'appare
Miracolo stupendo?
Che'nsolito valor, che uirtù noua
Veggio di trasp iantar popoli, e terre?
O' fanciulla Reale,
D'età fanciulla, e di sauer già donna,
Virtù del uostro aspetto,
Valor del vostro sangue
Gran CATERINA *(hor me n'auueggio) è questa;*
Di quel sublime, e glorioso sangue,
A la cui monarchia nascono i mondi.
Questi si grandi effetti,
Che sembran marauiglie
Opre son uostre usate, opre natie.
Come à quel sol, che d'oriente sorge
Tante cose leggiadre
Produce il mondo, herbe, fior, frondi, e tante

In cielo, in terra, in mar alme uiuenti;
Cosi al uostro possente, e chiaro sole,
Ch'uscì dal grande e per uoi chiaro occaso
Si ueggon d'ogni clima
Nascer prouincie, e regni,
E crescer palme, e pullular trofei.
A uoi dunque m'inchino altera figlia
Di quel monarca, à cui
Nè anco quando annotta, il sol tramonta,
Sposa di quel gran Duce,
Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
Commise il ciel la cura
De l'Italiche mura.
Ma non bisogna più d'alpestre rupi
Schermo, ò d'horride balze.
Stia pur la bella Italia
Per voi sicura, e suo riparo in uece
De le grand'alpi una grand'alma hor sia.
Quel suo tanto di guerra
Propugnacolo inuitto
E' per uoi fatto à le nemiche genti
Quasi tempio di pace,
Oue nouella deità s'adori.
Viuete pur, uiuete
Lungamente concordi anime grandi.
Che da si glorioso, e santo nodo
Spera gran cose il mondo.
Ed hà ben anco oue fondar sua speme

Se

Se mira in oriente
Con tanti ſcettri il ſuo perduto impero:
Campo ſol di uoi degno
O magnanimo CARLO, *e dai ueſtigi*
Dei grand' Auoli uoſtri ancora impreſſo.
Auguſta è queſta terra,
Auguſti i uoſtri nomi, auguſto il ſangue,
I ſembianti, i penſier, gli animi auguſti,
Saran ben'anco auguſti i parti, e l'opre.
Ma uoi mentre u'annunzio
Corone d'oro, e le prepara il fato,
Non iſdegnate queſte
Nelle piagge di Pindo
D'herbe e di fior conteſte
Per man di quelle uergini canore,
Che mal grado di morte altrui dan uita.
Picciole offerte ſi, ma però tali
Che ſe con puro affetto il cor le dona,
Anco il ciel non le ſdegna. e ſe dal uoſtro
Sereniſſimo ciel d'aura corteſe
Qualche ſpirto non manca,
La cetra, che per uoi
Vezzoſamente hor canta
Teneri amori, e placidi himenei,
Sonerà fatta tromba arme e trofei.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SILVIO, LINCO.

ITE voi, che chiudeste
L'horribil fera à dar l'vsato segno
De la futura caccia. ite sueglando
Gli occhi col corno, e con la voce i cori.
Se fù mai ne l'Arcadia
Pastor di Cintia, e de' suoi studi amico,
Cui stimolasse il generoso petto
Cura ò gloria di selue,
Hoggi il mostri, e me segua,
Là doue in picciol giro
Ma largo campo al valor nostro è chiuso
Quel terribil Cinghiale,
Quel mostro di natura, e de le selue,

Quel si vasto e sì fiero,
E per le piaghe altrui
Sì noto habitator de l'Erimanto,
Strage de le campagne,
E terror de i bifolchi. Ite voi dunque
E non sol precorrete,
Ma prouocate ancora
Co'l rauco suon la sonnacchiosa Aurora.
Noi Linco andiamo à venerar gli Dei.
Con più sicura scorta
Seguirem poi la destinata caccia.
,, *Chi ben commincia hà la metà de l'opra;*
,, *Ne si commincia ben se non dal Cielo.*
Lin. *Lodo ben Siluio il venerar gli Dei,*
Ma il dar noia à coloro
Che son ministri de gli Dei non lodo.
Tutti dormono ancora
I custodi del tempio, i quai non hanno
Più tempestiuo, ò lucido orizonte
De la cima del monte.
Sil. *A te che forse non sè desto ancora*
Par ch'ogni cosa addormentata sia.
Lin. *O Siluio Siluio. a che ti diè natura*
Ne più begli anni tuoi
Fior di beltà si delicato, e vago
Se tu sè tanto à calpestarlo pronto?
Che s'haueß'io cotesta tua si bella

E si

E si fiorita guancia,
A Dio selue direi;
E seguendo altre fere
E la vita posando in festa, e'n gioco
Farei la state à l'ombra, e'l verno al foco.

Sil. *Cosi fatti consegli*
Non mi desti mai più. come sè hora
Tanto da te diuerso?

Lin. „ *Altri tempi, altre cure.*
Cosi certo farei se Siluio fussi.

Sil. *Ed io se fussi Linco;*
Ma perche Siluio sono
Oprar da Siluio e non da Linco i' voglio.

Lin. *O' garzon folle, à che cercar lontana*
E perigliosa fera,
Se l'hai via piu d'ogni altra
E vicina e domestica, e sicura?

Sil. *Parli tù daddouero, ò pur vaneggi?*

Lin. *Vaneggi tù non io.*

Sil. *Ed è cosi vicina?*

Lin. *Quanto tu di te stesso.*

Sil. *In qual selua s'annida?*

Lin. *La Selua sè tu Siluio*
E la fera crudel, che ui s'annida
E la tua feritate.

Sil. *Come ben m'auuisai, che uaneggiaui.*

Lin. *Vna Ninfa si bella e si gentile*

Ma che dissi vna Ninfa, anzi vna Dea,
Più fresca, e più vezzosa
Di mattutina rosa;
E più molle, e più candida del Cigno;
Per cui non è si degno
Pastore hoggi trà noi, che non sospiri,
E non sospiri in vano;
A te solo da gli huomini, e dal Cielo
Destinata si serba;
Ed hoggi tu senza sospiri, e pianti
(O troppo indegnamente
Garzon auuenturoso) hauer la puoi
Ne le tue braccia, e tu la fuggi Siluio?
E tu la sprezzi? e non dirò che'l core
Habbi di fera, anzi di ferro il petto?
Sil. „ *Se'l non hauer amore è crudeltate*
„ *Crudeltate è uirtute, e non mi pento*
Ch'ella sia nel mio cor, ma me ne pregio;
Poi che solo con questa hò uinto amore,
Fera di lei maggiore.
Lin. E come uinto l'hai
Se nol prouasti mai?
Sil. Nol prouando l'ho uinto. Lin. O s'vna sola
Volta il prouassi, ò Siluio
Se sapessi una uolta
Qual'è grazia e uentura
L'esser amato, il possedere amando

Vn riamante core,
Sò ben io che direſti,
Dolce uita amoroſa
Perche ſi tardi nel mio cor ueniſti?
Laſcia laſcia le ſelue
Folle garzon, laſcia le fere, ed ama.

Sil. *Linco dì pur ſe ſai,*
Mille Ninfe darei per una fera,
Che da Melampo mio cacciata foſſe,
Godanſi queſte gioie,
Chi n'hà di me più guſto, io non le ſento.

Lin. *E che ſentirai tù s'amor non ſenti,*
Sola cagion di ciò, che ſente il mondo?
Ma credimi fanciullo
A tempo il ſentirai,
Che tempo non haurai.
„ *Vuol una uolta Amor ne' cuori noſtri*
„ *Moſtrar quant' egli uale.*
Credi à me pur, che'l prouo,
„ *Non è pena maggiore*
„ *Che'n uecchie membra il pizzicor d'amore.*
„ *Che mal ſi può ſanar quel che s'offende*
„ *Quanto più di ſanarlo altri procura.*
„ *Se'l giouinetto core Amor ti pugne*
„ *Amor'anco te l'ugne,*
„ *Se col duolo il tormenta,*
„ *Con la ſpeme il conſola,*

E s'un

,, *E s'un tempo l'ancide, al fine il ſana.*
,, *Ma s'è ti giunge in quella fredda etate,*
,, *Oue il proprio difetto*
,, *Più che la colpa altrui ſpeſſo ſi piagne.*
,, *A l'hora inſoportabili, e mortali*
,, *Son le ſue piaghe, al'hor le pene acerbe;*
,, *Al'hora ſe pietà tu cerchi, male*
,, *Se non la troui, e ſe la troui peggio.*
,, *Deh non ti procacciar prima del tempo*
,, *I difetti del tempo.*
,, *Che ſe t'aſſale à la canuta etate*
,, *Amoroſo talento*
,, *Haurai doppio tormento,*
,, *E di quel che potendo non uoleſti,*
,, *E di quel che uolendo non potrai.*
Laſcia laſcia le ſelue
Folle garzon, laſcia le fere, ed ama.

Sil. *Come vita non ſia*
Se non quella che nutre
Amoroſa inſanabile follia.

Lin. *Dimmi ſe'n queſta ſi ridente, e vaga*
Stagion che'nfiora, e rinouella il mondo
Vedeſſi in vece di fiorite piagge,
Di uerdi prati, e di veſtite ſelue
Starſi il pino e l'abete, e'l faggio, e l'orno
Senza l'vſata lor frondoſa chioma,
Senz'herbe i prati, e ſenza fiori i poggi

Non

Non direſti tù Siluio il mondo langue?
La natura vien meno? hor quell'horrore
E quella marauiglia, che deureſti
Di nouità ſi moſtruoſa hauere
„ *Habbila di te ſteſſo. il Ciel n'hà dato*
„ *Vita à gli anni conforme, ed à l'etate*
„ *Somiglianti coſtumi, e come amore*
„ *In canuti penſier ſi diſconuiene*
„ *Coſi la giouentù d'amor nemica*
„ *Contraſta al Cielo, e la natura offende.*
Mira d'intorno Siluio
Quanto il mondo ha di vago, e di gentile.
Opra è d'Amore. amante è il Cielo, amante
La terra, amante il mare.
Quella, che là sù miri innanzi à l'alba
Coſi leggiadra ſtella
Ama d'amore anch'ella; e del ſuo figlio
Sente le fiamme: ed eſſa che'nnamora
Innamorata ſplende.
E queſta è forſe l'hora
Che le furtiue ſue dolcezze, e'l ſeno
Del caro amante laſſa.
Vedila pur come sfauilla, e ride.
Amano per le ſelue
Le moſtruoſe fere, aman per l'onde
I veloci delfini, e l'orche graui.
Quell'augellin, che canta

Si

Si dolcemente, e lasciuetto vola
Hor da l'abete al faggio,
Et hor dal faggio al mirto,
S'haueſſe humano ſpirto
Direbbe ardo d'amore, ardo d'amore.
Ma ben arde nel core,
E parla in ſua fauella,
Si che l'intende il ſuo dolce deſio.
Et odi à punto Siluio
Il ſuo dolce deſio
Che gli riſponde, ardo d'amore anch'io.
Mugge in mandra l'armento, e'que' muggiti
Sono amoroſi inuiti.
Rugge il Leone al boſco
Ne quel ruggito è d'ira,
Coſi d'amor ſoſpira.
Al fine ama ogni coſa
Se non tù Siluio, e ſarà Siluio ſolo
In cielo, in terra, in mare
Anima ſenza amore?
Deh laſcia homai le ſelue
Folle garzon, laſcia le fere, ed ama.

Sil. *A te dunque commeſſa*
Fù la mia verde età, perche d'amori,
E di penſieri effeminati, e molli
Tu l'haueſſi a nudrir? ne ti ſouuiene
Chi sè tù, chi ſon'io?

Lin. *Huomo ſono, e mi pregio*
D'eſſer humano: e teco, che sè huomo,
O che più toſto eſſer doureſti, parlo
Di coſa humana; e ſe di cotal nome
Forſe ti ſdegni, guarda
Che nel dishumanarti
Non diuenghi vna fera anzi che vn Dio.
Sil. *Ne ſi famoſo mai, ne mai ſi forte*
Stato ſarebbe il domator de' moſtri,
Dal cui gran fonte il ſangue mio deriua,
S'e' non haueſſe pria domato Amore.
Lin. *Vedi cieco fanciul come uaneggi.*
Doue ſareſti tù, dimmi, s'amante
Stato non foſſe il tuo famoſo Alcide?
Anzi ſe guerre vinſe, e moſtri anciſe
Gran parte amor ve n'hebbe. ancor non ſai
Che per piacer ad Onfale, non pure
Volle cangiar in femminili ſpoglie
Del feroce leon l'hiſpido tergo,
Ma de la clava noderoſa in uece
Trattare il fuſo, e la conocchia imbelle?
Così de le fatiche, e de gli affanni
Prendea riſtoro, e nel bel ſen di lei
Quaſi in porto d'Amor ſolea ritrarſi,
„ *Che ſono i ſuoi ſoſpir dolci reſpiri*
„ *De le paſſate noie, e quaſi acuti*
„ *Stimoli al cor ne le future impreſe.*

„ *E come il rozzo, ed intrattabil ferro*
„ *Temprato con più tenero metallo*
„ *Affina si, che sempre più resiste,*
„ *E per uso più nobile s'adopra;*
„ *Cosi uigor indomito, e feroce,*
„ *Che nel proprio furor spesso si rompe,*
„ *Se con le sue dolcezze Amore il tempra*
„ *Diuiene à l'opra generoso, è forte.*
Se d'esser dunque imitator tu brami
D'Hercole inuitto, e suo degno nipote;
Poi che lasciar non vuoi le selue, almeno
Segui le selue, e non lasciar amore,
Vn amor si legitimo, e si degno
Com'è quel d'Amarilli; che se fuggi
Dorinda, i'te ne scuso, anzi pur lodo;
Ch'à te uago d'honore hauer non lice
Di furtiuo desio l'animo caldo,
Per non far torto alla tua cara sposa.
Sil. *Che dì tu Linco? ancor non è mia sposa.*
Lin. *Da lei dunque la fede*
Non riceuesti tu solennemente?
Guarda garzon superbo
Non irritar gli Dei.
Sil. „ *L'humana libertate è don del cielo,*
„ *Che non fà forza à chi riceue forza.*
Lin. *Anzi sè tu l'ascolti, e ben l'intendi,*
A questo il ciel ti chiama,

Il ciel ch'à le tue nozze
Tante grazie promette, e tanti honori.

Sil. *Altro pensiero appunto*
I sommi Dei non hanno, appunto questa
L'almo riposo lor cura molesta.
Linco ne questo amor, ne quel mi piace.
Cacciator non amante al mondo nacqu
Tu che seguisti Amor torna al riposo.

Lin. *Tu deriui dal cielo*
Crudo garzon? ne di celeste seme
Ti creò io, nè d'humano,
E se pur sè d'humano, i'giurerei
Che tù fussi più tosto
Col uelen di Tisifone, e d'Aletto
Che col piacer di Venere concetto.

ATTO PRIMO

SCENA. II.

MIRTILLO, ERGASTO.

CRuda Amarilli, che col nome ancora
D'amar, ai lasso, amaramente insegni:
Amarilli del candido ligustro
Più candida, e più bella,
Ma del Aspido sordo

E più ſorda, e più fera, e più fugace;
Poi che col dir t'offendo
I'mi morrò tacendo,
Ma grideran per me le piagge, e i monti,
E queſta ſelua, à cui
Si ſpeſſo il tuo bel nome
Di riſonare inſegno:
Per me piagnendo i fonti,
E mormorando i uenti
Diranno i miei lamenti:
Parlerà nel mio uolto
La pietate e'l dolore;
E ſe fia muta ogn'altra coſa, al fine
Parlerà il mio morire,
E ti dirà la morte il mio martire.

Er. „ *Mirtillo Amor fù ſempre vn fier tormento.*
„ *Ma più quanto è più chiuſo;*
„ *Però ch'egli dal freno*
„ *Ond'è legata un'amoroſa lingua*
„ *Forza prende, e s'auanza,*
„ *E più fero è prigion, che non è ſciolto.*
Già non doueui tu ſi lungamente
Celarmi la cagion de la tua fiamma,
Se la fiamma celar non mi poteui.
Quante uolte l'hò detto, arde Mirtillo,
Ma in chiuſo foco e' ſi conſuma, e tace.

Mir. Offeſi me per non offender lei

Corteſe Ergaſto, e ſarei muto ancora;
Ma la neceſſità m'ha fatto ardito.
Odo una uoce mormorar d'intorno,
Che per l'orecchi mi ferisce il core
De le uicine nozze d'Amarilli,
Ma chi ne parla ogn'altra coſa tace,
Ed io più innanzi ricercar non oſo,
Si per non dar altrui di me ſoſpetto,
Come per non trouar quel che pauento.
Sò ben Ergaſto, e non m'inganna amore,
Ch'a la mia baſſa, e pouera fortuna
Sperar non lice in alcun tempo mai,
Che Ninfa ſi leggiadra, e ſi gentile,
E di ſangue, e di ſpirto, e di ſembiante
Veramente diuina, a me ſia ſpoſa:
Ben conoſco il tenor de la mia ſtella:
Nacqui ſolo à le fiamme, e'l mio deſtino
D'arder mi feo, non di gioirne degno.
Ma poi ch'era ne' fati, ch'i' deueſſi
Amar la morte, e non la uita mia,
Vorrei morir almen, ſi che la morte
Da lei che n'è cagion gradita foſſe,
Ne ſi ſdegnaſſe à l'vltimo ſoſpiro
Di moſtrarmi i begli occhi, e dirmi muori.
Vorrei prima che paſſi à far beato
De le ſue nozze altrui, ch'ella m'vdiſſe
Almen ſola una uolta. Hor ſe tu m'ami,

Ed hai di me pietate, in ciò t'adopra
Cortesissimo Ergasto, in ciò m'aita.
Er. Giusto desio d'amante, e di chi muore
Lieue mercè, ma faticosa impresa.
Misera lei se risapesse il padre,
Ch'ella à preghi furtiui hauesse mai
Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse
Al sacerdote suocero accusata.
Per questo forse ella ti fugge, e forse
,, T'ama, ancorche nol mostri, che la Donna
,, Nel desiar è ben di noi più frale,
,, Ma nel celar il suo desio più scaltra.
E se fosse pur uer, ch'ella t'amasse
Che potrebbe altro far se non fuggirti?
,, Chi non può dar aita indarno ascolta,
,, E fugge con pietà, chi non s'arresta
,, Senz'altrui pena. ed è sano consiglio
,, Tosto lasciar quel, che tener non puoi.
Mir. O' se ciò fosse vero. ò s'io'l credessi,
Care mie pene, e fortunati affanni.
Ma se ti guardi il ciel cortese Ergasto
Non mi tacer qual'è il pastor tra noi
Felice tanto, e de le stelle amico.
Er. Non conosci tù Siluio, unico figlio
Di Montan sacerdote di Diana,
Si famoso pastore hoggi, e si ricco?
Quel garzon si leggiadro? quegli è dessо.

Fortunato

Mir. *Fortunato fanciul, che'l tuo destino*
Troui maturo in cosi acerba etate;
Ne te l'inuidio nò, ma piango il mio.
Er. *E ueramente inuidiar nol dei;*
Che degno è di pietà, più che d'inuidia.
Mir. *E perche di pietà? Er. Perche non l'ama.*
Mir. *Ed è viuo? ed hà core? e non è cieco?*
Ben che se dritto miro,
A lei per altro core
Non restò fiamma più, quando nel mio
Spirò da que' begli occhi
Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.
Ma perche dar si preziosa gioia
A chi non la conosce? a chi la sprezza?
Er. *Perche promette à queste nozze il cielo*
La salute d'Arcadia. non sai dunque
Che qui si paga ogn'anno à la gran Dea
De l'innocente sangue d'una Ninfa
Tributo miserabile, e mortale?
Mir. *Vnqua più non l'vdij, ne ciò m'è nuouo,*
Che nuouo ancora habitator qui sono,
E come vuol' Amore, el mio destino,
Quasi pur sempre habitator de boschi.
Ma qual peccato il meritò si graue?
Come tant'ira un cor celeste accoglie?
Er. *Ti narrerò de le miserie nostre*
Tutta da capo la dolente historia,

Che

Che trar porria da queste dure querce
Pianto, e pietà, non che da i petti humani.
In quella età, che'l sacerdozio santo,
E la cura del tempio ancor non era
A sacerdote giouane contesa,
Vn nobile pastor chiamato Aminta,
Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
Ninfa leggiadra à marauiglia e bella,
Ma senza fede à marauiglia, e uana.
Gradì costei gran tempo, o'l mostrò forse
Con simulati, e perfidi sembianti
Del giouine amoroso il puro affetto,
E di false speranze anco nudrillo
Misero, mentre alcun riual non hebbe;
Ma non sì tosto (hor uedi instabil donna)
Rustico pastore l'hebbe guatata,
Che i primi sguardi non sostenne, i primi
Sospiri, e tutta al nouo amor si diede
Prima che gelosia sentisse Aminta.
Misero Aminta, che da lei fù poscia
E sprezzato, e fuggito, sì ch'udirlo
Ne uederlo mai piu l'empia non uolle.
Se piagnesse il meschin, se sospirasse
Pensal tu, che per proua intendi amore.
Mir. Oime questo è il dolor, ch'ogn'altro auanza.
Er. Ma poiche dietro al cor perduto, hebbe anco
I sospiri perduti, e le querele;

Volto pregando à la gran Dea, se mai
Disse, con puro cor Cintia, se mai
Con innocente man fiamma t'accesi,
Vendica tu la mia sotto la fede
Di bella Ninfa, e perfida tradita.
Vdì del fido amante, e del suo caro
Sacerdote Diana i preghi, e'l pianto:
Tal che ne la pietà l'ira spirando
Fè lo sdegno più fero; ond'ella prese
L'arco possente, e saettò nel seno
De la misera Arcadia non ueduti
Strali, ed inuitabili di morte.
Perian senza pietà, senza soccorso
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate;
Vani erano i rimedi, il fuggir tardo,
Inutil l'arte, e prima che l'infermo
Spesso ne l'opra il medico cadea.
Restò solo una speme in tanti mali
Del soccorso del cielo, e s'hebbe tosto
Al più uicino oracolo ricorso,
Da cui uenne risposta assai ben chiara,
Mà sopramodo horribile, e funesta.
Che Cintia era sdegnata, e che placarla
Si sarebbe potuto, se Lucrina
Perfida Ninfa, ò uero altri per lei
Di nostra gente, à la gran Dea si fosse
Per man d'Aminta in sacrificio offerta.

La qual poi c'hebbe indarno pianto, e'ndarno
Dal suo nuouo amator soccorso atteso,
Fù con pompa solenne al sacro altare
Vittima lagrimeuole condotta;
Doue à que' piè, che la seguiro in uano
Già tanto, a i piè del'amator tradito
Le tremanti ginocchia al fin piegando
Dal giouine crudel morte attendea.
Strinse intrepido Aminta il sacro ferro,
E parea ben che da l'accesa labbia
Spirasse ira, e uendetta; indi à lei volto
Disse con un sospir nunzio di morte.
Da la miseria tua, Lucrina, mira
Qual amante seguisti, e qual lasciasti
Miral da questo colpo. e così detto
Ferì se stesso, e nel sen proprio immerse
Tutto'l ferro, ed e sangue in braccio à lei
Vittima, e sacerdote in un cadeo.
A sì fero spettacolo, e sì nuouo
Instupidi la misera donzella
Trà viua e morta, e non ben certa ancora
D'esser dal ferro, o dal dolor trafitta.
Ma come prima hebbe la uoce, e'l senso
Disse piangendo; ò fido, ò forte Aminta,
O troppo tardi conosciuto amante,
Che m'hai data morendo, e uita e morte:
Se fù colpa il lasciarti ecco l'ammendo

Con

Con l'unir teco eternamente l'alma.
E questo detto il ferro stesso ancora
Nel caro sangue tiepido, e uermiglio
Tratto dal morto, e tardi amato petto
Il suo petto trafisse, e sopra Aminta
Che morto ancor non era, e sentì forse
Quel colpo, in braccio si lasciò cadere.
Tal fine hebber gli amanti, à tal miseria
Troppo amor, e perfidia ambodue trasse.
Mir. *O misero Pastor, ma fortunato,*
C'hebbe si largo, e si famoso campo
Di mostrar la sua fede, e di far uiua
Pietà ne l'altrui cor con la sua morte.
Ma che seguì dela cadente turba?
Trouò fine il suo mal? placossi Cintia?
Er. *L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,*
Che dopo l'anno in quel medesmo tempo
Con ricaduta piu spietata e fiera
Incrudelì lo sdegno, onde di nuouo
Per consiglio al'oracolo tornando
Si riportò de la primiera assai
Più dura, e lagrimeuole risposta;
Che si sacrasse al'hora, e poscia ogn'anno
Vergine, ò donna à la sdegnata Dea,
Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto
Non s'auuanzasse, e cosi d'una il sangue
L'ira spegnesse apparecchiata à molti.

Imposse ancora à l'infelice sesso
Vna molto seuera, e se ben miri
La sua natura inosseruabil legge:
Legge scritta col sangue, che qualunque
Donna, ò donzella habbia la fè d'amore
Come che sia, contaminata ò rotta,
S'altri per lei non muore, à morte sia
Irremissibilmente condennata.
A questa dunque sì tremenda, e graue
Nostra calamità spera il buon padre
Di trouar fin con le bramate nozze;
Però che dopo alquanto tempo essendo
Ricercato l'oracolo, qual fine
Prescritto hauesse à nostri danni il cielo,
Ciò ne predisse in cotai voci a punto.
„ *Non haurà prima fin quel che u'offende*
„ *Che duo semi del ciel congiunga Amore,*
„ *E di donna infedel l'antico errore*
„ *L'alta pietà d'un* PASTOR FIDO *ammende.*
Hor ne l'Arcadia tutta altri rampolli
Di celesti radici hoggi non sono
Che Siluio ed Amarillide, che l'una
Vien dal seme di PAN, *l'altro d'*ALCIDE.
Ne per nostra sciagura in altro tempo
S'incontraron già mai femmina, e maschio
Com'hor de le due schiatte; e però quinci
Di sperar bene hà gran ragion Montano.

E ben

E ben che tutto quel, che ci promette
La risposta fatale, ancor non segua,
Pur questo è'l fondamento; il resto poi
Hà negli abissi suoi nascosto il fato,
E sarà parto un di di queste nozze

Mir. *O' sfortunato e misero Mirtillo;*
Tanti fieri nemici,
Tant'armi, e tanta guerra
Contra un cor moribondo?
Non bastaua Amor solo
Se non s'armaua à le mie pene il fato?

Er. *Mirtillo il crudo Amore*
Si pasce ben, ma non si sazia mai
Di lagrime, e dolore.
Andiamo; i'ti prometto
Di porre ogni mio ingegno
Perche la bella Ninfa hoggi t'ascolti.
Tù datti pace in tanto.

„ *Non son come à te pare*
„ *Questi sospiri ardenti*
„ *Refrigerio del core,*
„ *Ma son più tosto impetuosi uenti,*
„ *Che spiran ne l'incendio, e'l fan maggiore,*
„ *Con turbini d'Amore,*
„ *Ch'apportan sempre a i miserelli amanti*
„ *Foschi nembi di duol, piogge di pianti.*

ATTO PRIMO

SCENA. III.

CORISCA.

CHI vide mai, chi mai vdì più strana,
E più folle, e più fera, e più importuna
Passione amorosa? amore & odio
Con sì mirabil tempre in un cor misti,
Che l'un per l'altro (e non sò ben dir come)
E si strugge, e s'auuanza, e nasce, e muore,
S'i'miro a le bellezze di Mirtillo
Dal piè leggiadro al grazioso volto,
Il uago portamento, il bel sembiante,
Gli atti, i costumi, e le parole, e'l guardo;
M'assale Amor con sì possente foco,
Ch'i'ardo tutta, e par, ch'ogn'altro affetto
Da questo sol sia superato, e uinto:
Ma se poi penso à l'ostinato amore,
Ch'ei porta ad altra donna, e che per lei
Di me non cura, e sprezza (il uò pur dire)
La mia famosa, e da mill'alme, e mille
Inchinata beltà, bramata grazia,

L'odio

L'odio cosi, cosi l'abborro, e schiuo,
Ch'impossibil mi par, ch'unqua per lui
Mi s'accendesse al cor fiamma amorosa.
Tal hor meco ragiono. ò s'i'potessi
Gioir del mio dolcissimo Mirtillo,
Si che fosse mio tutto, e ch'altra mai
Posseder nol potese, ò più d'ogn'altra
Beata, e felicissima Corisca.
Ed in quel punto in me sorge un talento
Verso di lui si dolce, e si gentile,
Che di seguirlo, e di pregarlo ancora,
E di scoprirgli il cor prendo consiglio.
Che più? cosi mi stimola il desio
Che se potessi alhor l'adorerei.
Da l'altra parte, i mi risento, e dico;
Vn ritroso? vno schifo? un che non degna?
Vn che puo d'altra donna esser amante?
Vn ch'ardisce mirarmi, e non m'adora?
E dal mio uolto si difende in guisa,
Che per amor non more? ed io che lui
Deurei veder, come molti altri i'ueggio
Supplice, e lagrimoso a i piedi miei,
Supplice, e lagrimosa a i piedi suoi
Sosterrò di cadere? ah non fia mai;
Ed in questo pensier tant'ira accoglio
Contra di lui, contra di me, che volsi
A seguirlo il pensier, gli occhi a mirarlo

Che'l

Che'l nome di Mirtillo, e l'amor mio
Odio più che la morte, e lui vorrei
Vedere il più dolente, il più infelice
Pastor che uiua, e se potessi all'hora
Con le mie proprie man l'anciderei.
Cosi sdegno, e desire, odio, ed amore
Mi fanno guerra, ed io che stata sono
Sempre fin qui di mille cor la fiamma
Di mill'alme il tormento, ardo, e languisco,
E prouo nel mio mal le pene altrui;
Io che tant'anni in cittadina schiera
Di uezzosi, leggiadri, e degni amanti
Fui sempre insuperabile, schernendo
Tante speranze lor, tanti desiri;
Hor da rustico amor, da uile amante,
Da rozzo pastor el son presa, e uinta.
O più d'ogn'altra misera Corisca
Che sarebbe di te, se sproueduta
Ti trouassi hor d'amante? che faressi
Per mitigar quest'amorosa rabbia?
Impari à le mie spese hoggi ogni donna
A far conserua, e cumulo d'amanti.
S'altro ben non hauessi, altro trastullo
Che l'amor di Mirtillo, non sarei
„ *Ben fornita di uago? ò mille uolte*
„ *Mal consigliata donna, che si lascia*
„ *Ridurre in pouertà d'un solo amore.*

Si

Si sciocca mai non sarà già Corisca.
„ *Che fede? che costanza? imaginate*
„ *Fauole de' gelosi, e nomi uani*
„ *Per ingannar le semplici fanciulle.*
„ *La fede in cor di donna, se pur fede*
„ *In donna alcuna (ch'i nol sò) si troua,*
„ *Non è bontà, non è virtù, ma dura*
„ *Necessità d'Amor, misera legge*
„ *Di fallita beltà, ch'un sol gradisce,*
„ *Perche gradita esser non può da molti.*
„ *Bella donna, e gentil sollecitata*
„ *Da numeroso stuol di degni amanti,*
„ *Se d'un solo è contenta, e gli altri sprezza;*
„ *O non è donna, ò s'è pur donna; è sciocca.*
„ *Che ual beltà non uista? e se pur uista*
„ *Non uagheggiata? e se pur uagheggiata*
„ *Vagheggiata da un solo? e quanti sono*
„ *Più frequenti gli amanti & di più pregio,*
„ *Tanto ella d'esser gloriosa, e rara*
„ *Pegno nel mondo hà più sicuro, e certo.*
„ *La gloria, e lo splendor di bella donna*
„ *E' l'hauer molti amanti. così fanno*
Ne le cittadi ancor le donne accorte,
E'l fan più le più belle, e le più grandi.
Rifiutare un'amante appresso loro
E peccato, e sciocchezza, e quel ch'un solo
Far non può, molti fanno. altri à seruire

Altri à donare, altri ad altr'uso è buono,
E spesso auuien, che nol sapendo l'uno
Scaccia la gelosia, che l'altro diede,
O la risueglia in tal che pria non l'hebbe.
Così ne le città uiuon le donne
Amorose, e gentili, ou'io col senno,
E con l'esempio già di donna grande
L'arte di ben amar fanciulla appresi.
„ *Corisca mi dicea, si vuole à punto*
„ *Far de gli amanti quel che de le uesti.*
„ *Molti hauerne, un goderne, e cangiar spesso;*
„ *Che'l lungo conuersar genera noia,*
„ *E la noia disprezzo, & odio al fine.*
„ *Ne far peggio può donna, che lasciarsi*
„ *Suogliar l'amante, fa pur ch'egli parta*
„ *Fastidito da te, non di te mai.*
E così sempre hò fatto. amo d'hauerne
Gran copia, e li trattengo, & honne sempre
Vn per mano, un per occhio, ma di tutti
Il migliore, e'l più commodo nel seno,
E quanto posso più nel cor nessuno.
Ma non sò come à questa uolta, ah lassa
V'è pur giunto Mirtillo, e mi tormenta;
Si che à forza sospiro, e quel ch'è peggio
Di me sospiro, e non inganno altrui.
E le membra al riposo, e gli occhi al sonno
Furando anch'io, sò desiar l'aurora.

Felicissimo

Felicissimo tempo de gli amanti
Poco tranquilli, ed ecco io uò per queste
Ombrose selue anch'io cercando l'orme
De l'odiato mio dolce desio.
Ma che farai Corisca? il pregherai?
Nò che l'odio non vuol, bench'io'l uolessi.
Il fuggirai? ne questo Amor consente,
Benche far il deurei. che farò dunque?
Tenterò prima le lusinghe, e i prieghi,
E scoprirò l'amor, ma non l'amante.
Se ciò non gioua, adoprerò l'inganno;
E se questo non può, farà lo sdegno
Vendetta memorabile. Mirtillo
Se non uorrai amor prouerai odio.
Ed Amarilli tua farò pentire
D'esser à me riuale, à te sì cara,
E finalmente prouerrete entrambi
Quel che può sdegno in cor di donna amante.

ATTO PRIMO

SCENA. IIII.

TITIRO, MONTANO.

VAGLIAMI il ver Montano, i'sò che parlo
A chi di me più intende, oscuri
sempre

„ *Sono assai più gli oracoli di quello*
„ *Ch'altri si crede: e le parole loro*
„ *Sono come il coltel, che se tu'l prendi*
„ *In quella parte, oue per uso humano*
„ *La man s'adatta, à chi l'adopra è buono,*
„ *Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte.*
Ch'Amarillide mia, come argomenti,
Sia per alto destin dal cielo eletta
A la salute uniuersal d'Arcadia;
Chi più deue bramarlo, e caro hauerlo
Di me, che le son padre? ma s'i miro
A quel, che n'ha l'oracolo predetto,
Mal si confanno à la speranza i segni.
S'unir gli deue Amor, come fia questo
Se fugge l'un? com'esser pon gli stami
D'amoroso ritegno odio, e dispregzo?
„ *Mal si contrasta quel ch'ordina il cielo,*
„ *E se pur si contrasta, è chiaro segno*
„ *Che non l'ordina il cielo, a cui se pure*
Piacesse, ch'Amarillide consorte
Fosse di Siluio tuo, più tosto amante
Lui fatto hauria, che cacciator di fere.

Mon. *Non uedi tù, com'è fanciullo? ancora*
Non ha fornito il diciottesim'anno.
Ben sentirà col tempo anch'egli amore.

Tit. *E'l puo sentir di fera, e non di Ninfa?*

Mō. „ *A giouinetto cor più si confacc.*

E non

Tit.,, *E non amor, ch'è naturale affetto?*
Mõ.„*Ma ſenza gli anni è natural difetto.*
Tit.„*Sempre è fioriſce alla ſtagion più verde.*
Mõ.„*Puo ben forſe fiorir, ma ſenza frutto.*
Tit.„*Col fior maturo hà ſempre il frutto Amore.*
Qui non venn'io nè per garrir Montano,
Nè per contender teco; che nè poſſo,
Nè fare il debbo; ma ſon padre anch'io
D'unica e cara, e ſe mi lece dirlo
Meriteuole figlia; e con tua pace
Da molti chieſta, e deſiata ancora.
Mon. Titiro ancor che queſte nozze in cielo
Non iſcorgeſſe alto deſtin, le ſcorge
La fede in terra, e'l uiolarla fora
Vn uiolar de la gran Cintia il nume,
A cui fù data: e tu ſai pur quant'ella
E' diſdegnoſa, e contra noi ſdegnata.
Ma per quel ch'i ne ſento, e quanto puote
Mente ſacerdotal rapita al cielo
Spiar là sù di que' conſigli eterni;
Per man del fato è queſto nodo ordito:
E tutti ſortiranno (habbi pur fede)
A ſuo tempo maturi anco i preſagi.
Più ti uò dir, che queſta notte in ſogno
Veduto hò coſa, onde l'antica ſpeme
Più che mai nel mio cor ſi rinouella.
Tit.„*Son i ſogni al fin ſogni. e che uedeſti?*

Mon. Io credo ben, c'habbi memoria (e quale
Si ſtupido è trà noi, c'hoggi non l'habbia)
Di quella notte lagrimoſa, quando
Il tumido Ladon ruppe le ſponde,
Si che la doue hauean gli augelli il nido
Notaro i peſci, e in un medeſmo corſo
Gli huomini, e gli animali,
E le mandre, e gli armenti
Traſſe l'onda rapace.
In quella ſteſſa notte,
(O' dolente memoria) il cor perdei,
Anzi quel che del core
M'era piu caro aſſai,
Bambin tenero in faſce,
Vnico figlio al'hora, e da me ſempre
E uiuo, e morto vnicamente amato.
Rapillo il fier torrente
Prima che noi poteſſimo ſepolti
Nel terror, ne le tenebre, e nel ſonno
Prouar di dargli alcun ſoccorſo à tempo;
Ne pur la culla ſteſſa, in cui giacea
Trouar potemmo, ed hò creduto ſempre
Che la culla e'l bambin, coſi com'era
Vna ſteſſa uoragine inghiottiſſe
Tit. Che altro ſi puo credere? ben parmi
D'hauer inteſo ancora, e da te forſe
Di queſta tua ſciagura, veramente

Sciagura memorabile, ed acerba,
E puoi ben dir, che di duo figli l'uno
Generasti à le selue, e l'altro à l'onde;
Mon. Forse nel uiuo il ciel pietoso ancora
Ristorerà la perdita del morto.
Sperar ben si dè sempre. hor tù m'ascolta.
Era quell'hora à punto
Che trà la notte, e'l dì tenebre, e lume
Col fosco raggio ancor l'alba confonde;
Quand'io pur nel pensiero
Di queste nozze hauendo
Vegghiata una gran parte della notte,
Alfin lunga stanchezza
Recò ne gli occhi miei placido sonno,
E con quel sonno visione sì certa,
Che di ueggbiar dormendo
Haurei potuto dire.
Sopra la riua del famoso Alfeo
Seder pareami à l'ombra
D'un platano frondoso,
E con l'hamo tentar ne l'onda i pesci;
Ed uscire in quel punto
Di mezo il fiume un uecchio ignudo, e graue
Tutto stillante il crin, stillante il mento,
E con ambe le mani
Benignamente porgermi un bambino
Ignudo e lagrimoso;

Dicendo,

Dicendo, ecco'l tuo figlio,
Guarda, che non l'ancidi,
E queſto detto tuffarſi nel'onde.
Indi tutto repente
Di foſchi nembi il ciel turbarſi intorno,
E minacciarmi horribile procella;
Tal ch'io per la paura
Strinſi il bambino al ſeno,
Gridando ah dunque un'hora
Me'l dona, e me'l ritoglie?
Ed in quel punto parue,
Che d'ogn'intorno il ciel ſi ſerenaſſe,
E cadeſſer nel fiume
Fulmini inceneriti;
Ed archi, e ſtrali rotti à mille à mille.
Indi tremaſſe il tronco
Del platano, e n'uſciſſe
Formato in uoce ſpirito ſottile,
Che ſtridendo diceſſe in ſua fauella,
Montano Arcadia tua ſarà ancor bella.
E coſi m'è rimaſo
Nel cor, ne gli occhi, e ne la mente impreſſa
L'imagine gentil di queſto ſogno,
Ch'i'l'ho ſempre dinanzi,
E ſopra tutto il uolto
Di quel corteſe ueglio
Che mi par di uederlo.

Per queſto i' me n' venia diritto al Tempio,
Quando tu m' incontraſti
Per quiui far col ſacrificio ſanto
De la mia uiſion l' augurio certo.

Tit. „ *Son ueramente i ſogni*
„ *De le noſtre ſperanze,*
„ *Più che del' auuenir uane ſembianze;*
„ *Immagini del di guaſte, e corrotte*
„ *Da l' ombre de la notte.*

Mõ. „ *Non è ſempre co' ſenſi*
„ *L' anima addormentata,*
„ *Anzi tanto è piu deſta*
„ *Quanto men trauiata*
„ *Da le fallaci forme*
„ *Del ſenſo al hor che dorme.*

Tit. *In ſomma quel, che s' habbia il ciel diſpoſto*
De' noſtri figli, è troppo incerto à noi,
Ma certo è ben, che'l tuo ſe'n fugge, e contra
La legge di natura amor non ſente,
E che la mia fin qui l' obligo ſolo
Hà de la data fè, non la mercede:
Ne sò gia dir, ſe ſenta amor, ſo bene
Ch' à molti il fà ſentire;
Ne poſſibil mi par, ch' ella nol proui
Se'l fà prouar' altrui.
Ben mi par di uederla
Più de l' uſato ſuo cangiata in uiſta,

Che ridente, e festosa
Gia tutta esser solea.
„ *Ma l'inuaghir Donzella*
„ *Senza nozze à le nozze è graue offesa.*
„ *Come in uago giardin rosa gentile,*
„ *Che ne le uerdi sue tenere spoglie*
„ *Pur dianzi era rinchiusa;*
„ *E sotto l'ombra del notturno uelo*
„ *Incolta, e sconosciuta*
„ *Staua posando in sul materno stelo;*
„ *Al subito apparir del primo raggio,*
„ *Che spunti in oriente*
„ *Si desta, e si risente,*
„ *E scopre al Sol, che la uagheggia, e mira*
„ *Il suo uermiglio & odorato seno,*
„ *Dou' Ape sussurando*
„ *Ne i mattutini albori*
„ *Vola suggendo i rugiadosi humori;*
„ *Ma s'alhor non si coglie,*
„ *Si che del mezzo di senta le fiamme,*
„ *Cade al cader del Sole*
„ *Si scolorita in sù la siepe ombrosa*
„ *Ch'apena si puo dir questa fù rosa.*
„ *Cosi la uerginella*
„ *Mentre cura materna*
„ *La custodisce, e chiude,*
„ *Chiude anch'ella il suo petto*

A l'amoroso

„ *A l'amoroso affetto;*
„ *Ma se lasciuo sguardo*
„ *Di cupido amator uien che la miri,*
„ *E n'oda ella i sospiri,*
„ *Gli apre subito il core,*
„ *E nel tenero sen riceue amore.*
„ *E se uergogna il cela,*
„ *O temenza l'affrena,*
„ *La misera tacendo*
„ *Per souerchio desio tutta si strugge.*
„ *Cosi perde beltà, se'l foco dura,*
„ *E perdendo stagion, perde ventura.*

Mon. Titiro fa buon core:
Non t'auuilir ne le temenze humane:
„ *Che bene inspira il cielo*
„ *Quel cor che bene spera,*
„ *Ne puo giunger la sù fiacca preghiera:*
„ *E s'ogn'un dè pregare*
„ *Oue'l bisogno sia,*
„ *E sperar ne gli Dei*
„ *Quanto più ciò conuiene*
„ *A chi da lor deriua?*
Son pure i nostri figli
Propagini celesti:
„ *Non spegnerà il suo seme*
„ *Chi fà crescer l'altrui.*
Andiam Titiro, andiamo

Vnitamente al tempio, e ſacreremo
Tu il capro à Pane, ed io
Ad Hercole il torello.
„ *Chi feconda l'armento*
„ *Feconderà ben anco*
„ *Colui che con l'armento*
„ *Feconda i ſacri altari.*
Tu uà fido Dameta
Scegli toſto un torello
Di quanti n'habbia la feconda mandra
Il più morbido e bello,
E per la uia del monte aſſai più breue
Fà ch'io l'habbia nel tempio, ou'io t'attendo.
Tit. *E dala greggia mia caro Dameta*
Conduci un'hirco. Dam. I farò l'uno, e l'altro.
Queſto ſogno Montano
Piaccia à l'alta bontà de' ſommi Dei
Che fortunato ſia quanto tu ſperi.
Sò ben'io, sò ben'io
Quant'eſſer puo del tuo perduto figlio
La rimembranza à te felice augurio.

ATTO PRIMO

SCENA. V.

SATIRO.

" COME il gielo à le piante, à i fior l'arsura,
" La grandine à le spiche, à i semi il verme,
" Le reti à i cerui, ed à gli augelli il uisco,
" Cosi nemico à l'huom fù sempre Amore.
" E chi foco chiamollo, intese molto
" La sua natura perfida e maluagia.
Che se'l foco si mira, ò come è uago,
Mà se si tocca, ò come è crudo. il mondo
Non ha di lui più spauenteuol mostro,
Come fera diuora, e come ferro
Pugne, e trapassa, e come uento uola,
E doue il piede imperioso ferma
Cede ogni forza, ogni poter dà loco.
Non altrimenti Amor, che se tu'l miri
In duo begli occhi, in una treccia bionda,
O' come alletta, e piace, ò come pare
Che gioia spiri, e pace altrui prometta.
Ma se troppo t'accosti, e'troppo il tenti

Si

Si che ſerper commінci, e forza acquiſti,
Non ha Tigre l'Hircania, & non hà Libia
Leon ſi fero, e ſi peſtifero angue,
Che la ſua ferità uinca, ò pareggi.
Crudo più che l'inferno, e che la morte,
Nemico di pietà, miniſtro d'ira,
E finalmente Amor priuo d'amore.
Ma che parlo di lui? perche l'incolpo?
E' forſe egli cagion di ciò che'l mondo
Amando nò, ma uaneggiando pecca?
O femminil perfidia; à te ſi rechi
La cagion pur d'ogn'amoroſa infamia.
Da te ſola deriua, e non da lui
Quanto hà di crudo, e di maluagio Amore.
Che'n ſua natura placido, e benigno
Teco ogni ſua bontà ſubito perde.
Tutte le uie di penetrar nel ſeno,
E di paſſar al cor toſto li chiudi.
Sol di fuor il luſinghi, e fai ſuo nido,
E tua cura, e tua pompa, e tuo diletto
La ſcorza ſol d'un miniato uolto.
Ne già ſon l'opre tue, gradir con fede
La fede di chi t'ama, e con chi t'ama
Contender ne l'amare, ed in duo petti
Stringer un core, en'duo voleri un'alma.
Ma tinger d'oro un'inſenſata chioma,
E d'una parte in mille nodi attorta

Infraſcarne

Infrascarne la fronte, indi con l'altra
Tessuta in rete, e'n quelle frasche inuolta
Prender'il cor di mille incauti amanti.
O come è indegna, e stomacheuol cosa
Il vederti tal hor con un pennello
Pinger le guance, ed occultar le mende
Di natura, e del tempo, e ueder come
Il liuido pallor fai parer d'ostro,
Le rughe appiani, el bruno imbianchi, e togli
Col difetto il difetto, anzi l'accresci.
Spesso un filo incrocicchi, e l'un de capi
Co' denti afferri, e con la man sinistra
L'altro sostieni, e del corrente nodo
Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi
Quasi radente forfice, e l'adatti
Su l'ineguallanuginosa fronte;
Indi radi ogni piuma, e suelli insieme
Il mal crescente, e temerario pelo
Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo.
Ma questo è nulla ancor che tanto, à l'opre
Sono i costumi somiglianti, e i uezzi.
Qual cosa hai tu che non sia tutta finta?
S'apri la bocca menti, se sospiri
Son mentiti i sospir, se moui gli occhi
E' simulato il guardo; in somma ogn'atto,
Ogni sembiante, e cio che'n te si uede,
E cio che non si ue de, ò parli, o pensi,

Ouadi,

O uadi, ò miri, ò pianga, ò rida, ò canti
T utto è menzogna, e queſto ancora è poco.
Ingannar più, chi più ſi fida, e meno
Amar chi più n'è degno, odiar la fede
Più de la morte aſſai, queſte ſon l'arti
Che fan ſi crudo, e ſi peruerſo Amore.
Dunque d'ogni ſuo fallo è tua la colpa.
Anzi pur ella è ſol di chi ti crede.
Dunque la colpa è mia, che ti credei
Maluagia, e perfidiſſima Coriſca,
Qui per mio danno ſol credi io uenuta
Da le contrade ſcelerate d'Argo,
Oue luſſuria fà l'ultima proua.
Ma ſi ben ſigni, e ſi ſagace, e ſcorta
Sè nel celar altrui l'opre, e i penſieri,
Che trà le più pudiche hoggi tè n uai
Del nome indegno d'honeſtate altera:
O quanti affanni ho ſoſtenuti, ò quante
Per queſta cruda indignità ſofferte;
Ben me ne pento. anzi uergogno. impara
Dà le mie pene ò mal'accorto amante,
„ *Non far idolo un uolto, ed à me credi*
„ *Donna adorata un nume è del'inferno.*
„ *Di ſe tutto preſume, e del ſuo uolto*
„ *Soura te, che l'inchini, è quaſi Dea*
„ *Come coſa mortal ti ſdegna e ſchiua.*
„ *Che d'eſſer tal per ſuo ualor ſi uanta,*

Qual

„ *Qual tu per tua uiltà la fingi. ed orni,*
Che tanta ſeruitù? che tanti preghi,
Tanti pianti e ſoſpiri? u ſin queſt' armi
Le femmine, e i fanciulli, e i noſtri petti
Sien anche nel' amar uirili e forti.
Vn tempo anch'io credei, che ſoſpirando,
E piagnendo, e pregando in cor di donna
Si poteſſe deſtar fiamma d amore.
Hor me n'auueggio. errai. che s'ella il core
Hà di duro macigno, indarno tenti
Che per lagrima molle, ò lieue fiato
Di ſoſpir che'l luſinghi, arda, ò ſfauille,
Se rigido focil nol batte, ò sferza.
Laſcia laſcia le lagrime, e i ſoſpiri,
S'acquiſto far de la tua Donna uuoi;
E s'ardi pur d'ineſtinguibil foco,
Nel centro del tuo cor quanto più ſai
Chiudi l'affetto, e poi ſecondo il tempo
Fà quel ch' Amore, e la natura inſegna.
„ *Però che la modeſtia è nel ſembiante*
„ *Sol uirtù de la Donna, e però ſeco*
„ *Il trattar con modeſtia è gran difetto:*
„ *Ed ella che si ben con altrui l'uſa*
„ *Seco uſata l'ha in odio, e uuol che'n lei*
„ *La miri ſi, ma non l'adopri il uago.*
Con queſta legge naturale, e dritta,
Se farai per mio ſenno amerai ſempre.

Me non vedrà, ne proverà Corisca
Mai più tenero amante, anzi più tosto
Fiero nemico, e sentirà con armi
Non di femmina più, ma d'huom virile
Assalirsi e trafiggersi: Due uolte
L'ho presa già questa maluagia, e sempre
M'è (non sò come) da le mani uscita
Ma s'ella giunge anco la terza al uarco,
Ho ben pensato d'afferrarla in guisa
Che non potrà fuggirmi à punto suole
Trà queste selue capitar souente;
Ed io uò pur come sagace ueltro
Fiutandola per tutto. ò qual uendetta
Ne uò far, se la prendo, e quale strazio.
Ben le farò veder, che tal hor anco
Chi fù cieco apre gli occhi, e che gran tempo
De le perfidie sue non si dà uanto
Femmina ingannatrice, e senza fede.

CHORO.

NEL seno di Gioue alta, e possente
Legge scritta anzi nata:
La cui soaue, ed amorosa forza
Verso quel ben, che non inteso sente
Ogni cosa creata,

Gli

Gli animi inchina, e la natura sforza.
Nè pur la frale scorza,
Ch'el senso à pena vede, e nasce e muore
Al variar de l'hore,
Ma i semi occulti, e la cagion interna
Ch'è d'eterno valor, moue, e gouerna.
E se grauido è il mondo, e tante belle
Sue marauiglie forma;
E se per entro à quanto scalda il sole,
A l'ampia luna, à le Titanie stelle
Viue spirto ch'informa
Col suo maschio valor l'immensa mole:
S'indi l'humana prole
Sorge, e le piante, e gli animali han uita;
Se la terra è fiorita,
O se canuta ha la rugosa fronte
Vien dal tuo uiuo, e sempiterno fonte.
Nè questo pur, ma ciò che uaga spera
Versa sopra i mortali,
Onde quà giù di ria uentura ò lieta
Stella s'addita, hor mansueta, hor fiera,
Ond'han le uite frali
Del nascer l'hora, e del morir la meta:
Ciò che fà uaga ò queta
Ne suoi torbidi affetti humana uoglia,
E par che doni e toglia
Fortuna; e'l mondo uuol ch'à lei s'ascriua

Da l'alto tuo ualor tutto deriua:
O detto ineuitabile, e uerace;
Se pur è tuo concetto,
Che dopo tanti affanni un dì riposi
L'Arcada terra, ed habbia uita e pace;
Se quel che n'hai predetto
Per bocca de gli oracoli famosi
De' duo fatali sposi
Pur da te uiene, e'n quello eterno abisso,
L'hai stabilito e fisso;
E se la uoce lor non è bugiarda
Deh chi l'effetto al uoler tuo ritarda?
Ecco d'Amore, e di pietà nemico
Garzon aspro e crudele,
Che uien dal cielo, e pur col ciel contende:
Ecco poi chi combatte un cor pudico
Amante in uan fedele,
Che'l tuo uoler con le sue fiamme offende,
E quanto meno attende
Pietà del pianto, e del seruir mercede,
Tanto hà più foco, e fede;
Ed è pur quella à lui fatal bellezza,
Ch'è destinata à chi la fugge, e sprezza.
Così dunque in se stessa è pur diuisa
Quell'eterna possanza?
E così l'un destin con l'altro giostra?
O non ben forse ancor doma e conquisa

Folle

Folle humana ſperanza
Di porre aſſedio à la ſuperna chioſtra
Rubbella al ciel ſi moſtra,
Ed arma quaſi nuoui empi giganti
Amanti, e non amanti?
Qui ſi può tanto? e di ſtellato regno
Trionferan duo ciechi Amore, e Sdegno?
Ma tu che ſtai ſoura le ſtelle e'l fato,
E con ſauer diuino
Indi ne reggi alto motor del cielo,
Mira ti prego il noſtro dubio ſtato.
Accorda col deſtino
Amor, e ſdegno; e con paterno zelo
Tempra la fiamma e'l gielo:
Chi dè goder non fugga, e non diſami:
Chi dè fuggir non ami.
Deh fà che l'empia, e cieca uoglia altrui
La promeſſa pietà non tolga à nui.
Ma chi sà? forſe quella
Che pare ineuitabile ſciagura,
Sarà lieta uentura.
„ *O' quanto poco humana mente ſale.*
„ *Che non s'affiſſa al Sol uiſta mortale.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ERGASTO, MIRTILLO.

QVANTI passi hò
fatti, al fiume, al poggio,
Al prato, al fonte, à la
palestra, al corso
T'ho lungamente ricer-
cato: al fine
Qui pur ti trouo, e ne rin-
grazio il cielo.

Mir. Ond'hai tu noua Ergasto
Degna di tanta fretta? hai uita, ò morte?

Er. Questa non ti darei, bench'io l'hauessi,
E quella spero dar, ben ch'io non l'habbia.
Ma tù non ti lasciar si fieramente
Vincer al tuo dolor. vinci te stesso,
Se vuoi uincer altrui: uiui, e respira
Tal uolta. Ma per dirti la cagione

Del

Del mio uenir à te si ratto. ascolta.
Conosci tù (ma chi non la conosce?)
La sorella d'Ormino? è di persona
Anzi grande, che nò. di uista allegra.
Di bionda chioma, e colorita alquanto.
Mir. Com'hà nome? Er. Corisca. Mir. I la conosco
Troppo bene, e con lei alcuna uolta
Hò fauellato ancora. Er. Hor sappi ch'ella
Da un tempo in quà (uedi uentura) è fatta
Non sò già come, ò con che priuilegio,
De la bella Amarillide compagna.
Ond'à lei tutto hò l'amor tuo scoperto
Segretamente, e quel che da lei brami
Holle mostrato, ed ella prontamente
M'hà la sua fede in ciò promessa e l'opra:
Mir. O mille uolte, e mille
Se questo è vero, e più d'ogn'altro amante
Fortunato Mirtillo; ma del modo
T'ha ella detto nulla? Er. A punto nulla,
E ti dirò perche, dice Corisca
Che non puo ben deliberar del modo,
Prima ch'alcuna cosa ella non sappia
De l'amor tuo più certa, ond ella possa
Meglio spiare, e più sicuramente
L'animo de la Ninfa, e sappia come
Reggersi, ò con preghiere, o con inganni,
Quel che tentar, quel che lasciar sia buono.

Per

Per queſto ſolo i'ti uenia cercando
Si ratto, e ſarà ben, che tù da capo
Tutta l'hiſtoria del tuo amor mi narri.
Mir. Coſi à punto farò. ma ſappi Ergaſto
Che queſta rimembranza
(Ah troppo acerba a chi ſi uiue amando
Fuori d'ogni ſperanza)
E quaſi un'agitar fiaccola al uento,
Per cui quanto l'incendio
Sempre s'auanza, tanto
A l'agitata fiamma ella ſi ſtrugge,
O ſcoter pungentiſſima ſaetta
Altamente confitta:
Che ſe tenti di ſuellerla, maggiore
Fai la piaga e'l dolore.
Ben coſa ti dirò, che chiaramente
Farà veder com'è fallace e uana
La ſpeme de gli amanti, e come Amore
La radice hà ſoaue il frutto amaro.
Ne la bella ſtagion, che'l dì s'auuanza
Soura la notte (hor compie l'anno à punto)
Queſta leggiadra pellegrina, queſto
Nouo ſol di beltade
Venne à far di ſua viſta
Quaſi d'un'altra primauera adorno
Il mio ſolo per lei leggiadro alhora
E fortunato nido Elide, e Piſa,

Condotta

Condotta da la madre
In que' ſolenni di, che del gran Gioue
I ſacrifici e i giochi
Si ſoglion celebrar famoſi tanto,
Per farne à ſuoi begli occhi
Spettacolo beato:
Ma furon que' begli occhi
Spettacolo d' Amore
D'ogn' altro aſſai maggiore;
Ond' io, che fin' alhor fiamma amoroſa
Non hauea più ſentita,
Oime non coſi toſto
Mirato hebbi quel uolto
Che di ſubito n' arſi:
E ſenza far difeſa al primo ſguardo,
Che mi drizzò ne gli occhi,
Sentij correr nel ſeno
Vna bellezza imperioſa, e dirmi
Dammi il tuo cor Mirtillo.
Er. *O quanto può nè petti noſtri Amore,*
Nè ben il può ſaper, ſe non chi 'l proua.
Mir. *Mira ciò che sà fare anco ne' petti*
Più ſemplici, e più molli Amore induſtre.
Io fò del mio penſiero una mia cara
Sorella conſapeuole, compagna
De la mia cruda Ninfa
Que' pochi dì ch' Elide l' hebbe e Piſa:

Da queſta ſola come Amor m'inſegna
Fedel conſiglio, ed amoroſo aiuto
Nel mio biſogno i prendo:
Ella delle ſue gonne femminili
Vagamente m'adorna,
E d'innestato crin cinge le tempie.
Poi le'ntreccia è le'nfiora,
E l'arco, e la faretra
Al fianco mi ſoſpende,
E m'inſegna à mentir parole, e ſguardi,
E ſembianti nel uolto, in cui non era
Di lanugine ancora
Pur vn veſtigio ſolo.
E quando hora nè fue:
Seco là mi conduſſe, oue ſolea
La bella Ninfa diportarſi, e doue
Trouammo alcune nobili, e leggiadre
Vergini di Megara
E di ſangue e d'amor ſi come inteſi
A la mia Dea congiunte.
Tra queſte ella ſi ſtaua,
Si come ſuol tra uiolette humili
Nobiliſſima roſa
E poi che'n quella guiſa
State furono alquanto
Senz'altro far di più diletto o cura,
Leuoſſi vnà donzella

Di

Di quelle di Megara, e cosi disse.
Dunque in tempo di giochi
E di palme si chiare e si famose
Starem noi neghittose?
Dunque non habbiam noi
Armi da far trà noi finte contese
Cosi ben come gli huomini? sorelle
Se'l mio consiglio di seguir u'aggrada,
Prouiam hoggi trà noi cosi da scherzo
Noi le nostr'armi, come
Contra gli huomini al'hor, che ne fie tempo
L'useremo da douero.
Bacianne, e si contenda
Trà noi di baci, e quella che d'ogni altra
Baciatrice più scaltra
Gli saprà dar più saporiti e cari
N'haurà per sua uittoria
Questa bella ghirlanda.
Risero tutte à la proposta, e tutte
Subito s'accordaro
E si sfidauan molte, e molte ancora
Senza che dato lor fosse alcun segno,
Faceanguerra confusa.
Il che ueggendo alhor la Megarese
Ordinò prima la tenzone, e poi
Disse de'nostri baci
Meritamente sia giudice quella

Che la bocca hà più bella.
Tutte concordemente
Eleſſer la belliſsima Amarilli;
Ed ella i ſuoi begli occhi
Dolcemente chinando
Di modeſto roſſor tutta ſi tinſe;
E moſtrò ben che non men bella è dentro
Di quel che ſia di fuori,
O foſſe che'l bel uolto
Haueſſe inuidia a l'honorata bocca,
E s'adornaſse anch'egli
De la purpurea ſua pompoſa veſta,
Quaſi voleſse dir, ſon bello anch'io.
Er. *O come à tempo ti cangiaſti in Ninfa*
Auenturoſo, e quaſi
De le dolcezze tue preſago amante,
Mir. *Già ſi ſedeua à l'amoroſo uficio*
La belliſsima giudice, e ſecondo
L'ordine, e l'uſo di Megara andaua
Ciaſcheduna per ſorte
A far de la ſua bocca, e de ſuoi baci
Proua con quel belliſſimo, e diuino
Paragon di dolcezza,
Quella bocca beata,
Quella bocca gentil, che può ben dirſi
Conca d'Indo odorata
Di perle orientali, e pellegrine:

E la parte che chiude,
Ed apre il bel teſoro
Con dolciſſimo mel purpura miſta.
Coſi poteſſ'io dirti Ergaſto mio
L'inefabil dolcezza,
Ch'i' ſentij nel baciarla:
Ma tu da queſto prendine argomento,
Che non la puo ridir la bocca ſteſſa,
Che l'ha prouata. accogli pur inſieme
Quanto hanno in ſe di dolce
O le canne di Cipro, o i faui d'Hibla,
Tutto è nulla riſpetto
A la ſoauità ch'indi guſtai.

Er. *O furto auuenturoſo ò dolci baci.*

Mir. *Dolci ſi, ma non grati,*
Perche mancaua lor la miglior parte,
De l'intero diletto.
Dauagli Amor, non gli rendeua Amore.

Er. *Ma dimmi. e come ti ſentiſti alhora*
Che di baciar à te cadde la ſorte?

Mir. *Sù quelle labbra Ergaſto*
Tutta ſe'n uenne alhor l'anima mia:
E la mia uita chiuſa
In coſi breue ſpazio
Non era altro che un bacio,
Onde reſtar le membra
Quaſi ſenza uigor tremanti e fioche,

E quando

E quando i' fui uicino
Al folgorante sguardo,
Come quel che sapea
Che pur' inganno era quell' atto, e furto,
Temei la maestà di quel bel uiso.
Ma da un sereno suo uago sorriso
Assicurato poi
Pur oltre mi sospinsi.
Amor si staua Ergasto
Com' ape suol ne le due fresche rose
Di quelle labbra ascoso:
E mentre ella si stette
Con la baciata bocca
Al baciar de la mia
Immobile e ristretta,
La dolcezza del mel sola gustai.
Ma poi ch' anch' ella mi s' offerse, e porse
L' una e l' altra dolcissima sua rosa,
(Fosse ò sua gentilezza, ò mia uentura
Sò ben che non fù Amore)
E sonar quelle labbra;
E s' incontraro i nostri baci (ò caro
E prezioso mio dolce tesoro
T' ho perduto e non moro?)
Alhor sentij da l' amorosa pecchia
La spina pungentissima soaue
Passarmi il cor; che forse

Mi fu renduto alhora
Per poterlo ferire.
Io poi ch'a morte mi sentij ferito,
Come suol disperato
Poco mancò, che l'homicide labbra
Non mordessi, e segnassi.
Ma mi ritenne oime l'aura odorata,
Che quasi spirto d'anima diuina
Risuegliò la modestia,
E quel furore estinse.
Er. *O modestia molestia*
De gli amanti importuna.
Mir. *Già fornito il sù arringo hauea ciascuna*
E con sospension d'animo grande
La sentenza attendea,
Quando la leggiadrissima Amarilli
Giudicando i miei baci
Più di quelli d'ogn'altra saporiti,
Di propria man con quella
Ghirlandetta gentil, che fù serbata
In premio al uincitor, mi cinse il crine.
Ma lasso aprica piaggia
Cosi non arse mai sotto la rabbia
Del can celeste alhor, che latra, e morde
Come ardeua il cor mio
Tutto alhor di dolcezza, e di desio,
E più che mai ne la uittoria uinto

Pur

Pur mi riscossi tanto,
Che la ghirlanda trattami di capo
A lei porsi, dicendo:
Questa à te si conuien, questa à te tocca,
Che festi i baci miei
Dolci ne la tua bocca.
Ed ella humanamente
Presala, al suo bel crin ne feo corona,
Ed un'altra, che prima
Cingea le tempie à lei cinse le mie.
Ed è questa ch'io porto,
E porterò fin al sepolcro sempre,
Arida come vedi,
Per la dolce memoria di quel giorno,
Ma molto più per segno
De la perduta mia morta speranza
Er. *Degno sè di pietà più che d'inuidia*
Mirtillo, anzi pur Tantalo nouello
,, *Che nel gioco d'Amor chi fà da scherzo*
,, *Tormenta da douero; troppo care*
Ti costar le tue gioie, e del tuo furto
E'l piacer, e'l gastigo insieme hauesti.
Ma s'accorse ella mai di questo inganno?
Mir. *Ciò non sò dirti Ergasto:*
Sò ben ch'ella in que' giorni,
Ch'Elide fù de la sua uista degno,
Mi fù sempre cortese

Di quel soaue, ed amoroso sguardo.
Ma il mio crudo destino
La'nuolò si repente,
Che me n'auuidi à pena. ond'io lasciando
Quanto già di più caro hauer solea,
Tratto da la virtù di quel bel guardo;
Qui doue il padre mio
Dopo tant'anni ancor, come t'è noto,
Serba l'antico suo pouero albergo,
Me'n venni, e vidi, ah misero già corso
A' sempiterno occaso
Quell'amoroso mio giorno sereno,
Che comminciò da si beata aurora.
Al mio primo apparir subito sdegno
Lampeggiò nel bel viso,
Poi chinò gli occhi, e girò il piede altroue:
Misero allhor i dissi,
Questi son ben de la mia morte i segni.
Hauea sentita acerba nente in tanto
La non preuista, e subita partita
Il mio tenero padre;
E dal dolore oppresso
Ne cadde infermo assi uicino à morte:
Ond'io costretto fui
Di ritornar à le paterne case.
Fù il miò ritorno, ahi lasso,
Salute al padre, infermitate al figlio:

Che d'amorosa febbre
Ardendo, in pochi dì languido uenni.
E da l'uscir, che fè di Tauro il Sole,
Fin à l'entrar di Capricorno sempre
In cotal guisa stetti;
E sarei certo ancora
Se non hauesse il mio pietoso padre
Opportuno consiglio
A l'oracolo chiesto; il qual rispose
Che sol potea sanarmi il ciel d'Arcadia.
Così tornaimi Ergasto
A riueder colei,
Che mi sanò del corpo
(O' voce de gli oracoli fallace)
Per farmi l'alma eternamente inferma.

Er. Strano caso nel uero
Tu mi narri Mirtillo, e non può dirsi,
Che di molta pietà non ne sij degno.
„ Ma solo una salute
„ Al disperato è'l disperar salute.
E tempo è già, ch'io uada à far di quanto
M'ha detto consapeuole Corisca.
Tu uanne al fonte, e là m'attendi, doue
Teco sarò quanto più tosto anch'io.

Mir. Vanne felicemente, il ciel ti dia
Di cortesia pietà quella mercede,
Che dar non ti pos's io cortese Ergasto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA. II.

DORINDA, LVPINO, SILVIO.

ODEL mio bello, e dispietato Silvio
Cura, e diletto auuenturoso, e fido;
Foss'io si cara al tuo signor crudele
Come sè tu Melampo. egli con quella
Candida man, ch'à me distringe il core
Te dolcemente lusingando nutre,
E teco il dì, teco la notte alberga;
Mentr'io, che l'amo tanto, in uan sospiro,
E'n uano il prego, e quel che più mi duole
Ti da si cari, e si soaui baci,
Ch'un sol, che n'haues'io, n'anderei beata.
E per più non poter ti bacio anch'io
Fortunato Melampo. Hor se benigna
Stella forse d'Amore à me t'inuia,
Perche l'orme di lui mi scorga; andiamo
Doue Amor me, te sol Natura inchina.
Ma non sent'io trà queste selue un corno
Sonar uicino? Sil. Tè Melampo tè
Dor. *Se'l desio non m'inganna, quella è voce*

Del bellissimo Siluio, che'l suo cane
Chiama trà queste selue. Sil. Tè Melampo
Tè tè. D. Senz'alcun fallo è la sua voce.
O felice Dorinda, il ciel ti manda
Quel ben che uai cercando. è meglio ch'io
Serbi il cane in disparte, io farò forse
De l'amor suo con questo mezo acquisto.
Lupino. Lu. Eccomi. Dor. Va con questo cane
E ti nascondi in quella fratta, inten di?
Lu. *Intendo. Dor. E non uscir s'io non ti chi amo.*
Lu. *Tanto farò. Dor. Và tosto. Lu. e tù fà tosto;*
Che se uenisse fame à questa bestia
In un boccone non mi mannicasse.
Dor. *O come sè da poco. sù ua uia.*
Sil. *Doue misero me doue debb'io*
Volger più il piede à seguitarti ò caro,
O mio fido Melampo? hò monte, e piano
Cercato in darno, e son già molle, e stanco.
Maladetta la fera, che seguisti.
Ma ecco Ninfa, che di lui nouella
Mi darà forse. ò come male inciampo.
Questa è colei, che mi dà sempre noia.
Pur soffrir mi bisogna. ò bella Ninfa
Dimmi uedesti il mio fedel Melampo,
Che teste dietro ad una damma sciolsi?
Dor. *Io bella Siluio? io bella?*
Perche così mi chiami

Crudel

Crudel se bella à gli occhi tuoi non sono?

Sil. *O bella, ò brutta hai tù il mio can veduto?*
A questo mi rispondi, ò ch'io mi parto.

Dor. *Tu sè pur'aspro à chi t'adora Siluio:*
Chi crederia, ch'en si soaue aspetto
Fosse si crudo affetto?
Tu segui per le selue,
E per gli alpestri monti
Vna fera fugace, e dietro l'orme
D'un ueltro oime t'affanni, e ti consumi,
E me che t'amo si fuggi, e disprezzi.
Deh non seguir damma fugace, segui
Segui amorosa, e mansueta damma,
Che senza esser cacciata
E già presa, e legata.

Sil. *Ninfa qui uenni à ricercar Melampo*
Non à perder'il tempo, à Dio. Dor. Deh Siluio
Crudel non mi fuggire:
Ch'i ti darò del tuo Melampo noua.

Sil. *Tu mi beffi Dorinda? Dor. Siluio mio.*
Per quello amor, che mi t'hà fatta ancella,
Io sò doue è'l tuo cane.
Nol lasciasti testè dietro à una damma?

Sil. *Lasciailo, e ne perdei tosto la traccia.*

Dor. *Hor'il cane e la damma è in poter mio.*

Sil. *In tuo poter? D. In mio poter. ti duole*
D'esser tenuto à chi t'adora ingrato?

Cara

Sil. Cara Dorinda mia daglimi tosto.
Dor. V è mobile fanciullo, à che son giunta
Ch'una fera ed un can mi ti fa cara.
Ma vedi, core mio, tu non gli haurai
Senza mercede. S. è ben ragion, darotti.
V ò schernirla costei. D. che mi darai?
Sil. Due belle poma d'oro, che l'altr'hieri
La bellissima mia madre mi diede:
Dor. A me poma non mancano. potrei
A te darne di quelle, che son forse
Più saporite, e belle, se i miei doni
Tu non hauessi à schiuo. S. e che vorresti?
V n capro, od una agnella? ma il mio padre
Non mi concede ancor tanta licenza.
Dor. Ne di capro hò vaghezza, ne d'agnella:
T e solo Siluio, e l'amor tuo uorrei.
Sil. Ne altro vuoi, che l'amor mio? D. non altro.
Sil. Si si tutto tel dono. hor dammi dunque
Cara Ninfa il mio cane, e la mia damma.
Dor. O se sapessi quanto
V ale il tesor, di che si largo sembri,
E rispondesse à la tua lingua il core.
Sil. Ascolta bella Ninfa, tu mi uai
Sempre di certo Amor parlando, ch'io
Non sò quel ch'è si sia. tu vuoi ch'i t'ami,
E t'amo quanto posso, e quanto intendo.
Tu di ch'io son crudele, e non conosco

Quel

Quel che sia crudeltà, ne sò che farti.

Dor. *O misera Dorinda, ou'hai tu poste*
Le tue speranze? onde soccorso attendi?
In beltà che non sente ancor fauilla
Di quel foco d'amor, ch'arde ogn'amante.
Amoroso fanciullo
Tu sè pur à me foco, e tu non ardi,
E tù che spiri amore, amor non senti.
Te sotto humana forma
Di bellissima madre
Partorì l'alma Dea, che Cipro honora:
Tu hai gli strali, e'l foco,
Ben sallo il petto mio ferito, ed arso.
Giungi à gli homeri l'ali
Sarai nouo Cupido
Se non c'hai ghiaccio il core,
Ne ti manca d'Amore, altro che amore.

Sil. *Che cosa è questo amore?*

Dor. *S'i miro il tuo bel viso*
Amore è vn paradiso:
Ma s'i miro il mio core
E un'infernale ardore.

Sil. *Ninfa non più parole,*
Dammi il mio cane homai.

Dor. *Dammi tù prima il pattuito amore.*

Sil. *Dato non te l'ho dunque? oime che pena*
E'l contentar costei. prendilo, fanne

Ciò che ti piace. chi tel niega, ò vieta?
Che vuoi tù più? che badi?
Dor. Tu perdi ne l'arena i semi, e l'opra
Sfortunata Dorinda.
Che fai? che pensi? ancor mi tieni à bada?
Dor. Non così tosto haurai quel che tu brami
Che poi mi fuggirai perfido Siluio.
Sil. Nò certo bella Ninfa. D. dammi un pegno.
Sil. Che pegno vuoi? D. ah che non oso a dirlo.
Sil. Perche? D. perch'hò uergogna. S. e pure il chiedi.
Dor. Vorrei senza parlar esser intesa.
Sil. Ti uergogni di dirlo, e non haurești
Vergogna di riceuerlo? D. se darlo
Tu mi prometti, i'te'l dirò. S. prometto
Ma uò che tu me'l dica. D. ah non m'intendi
Siluio mio ben? t'intenderei pur io
S'à me il dicesi tu. S. più scaltra certo
Sè tu di me. D. Più calda Siluio, e meno
Di te crudele io sono. S. à dirti il uero
Io non son indouin, parla se vuoi
Esser intesa. D. ò misera un di quelli
Che ti dà la tua madre. S. una guanciata?
Dor. Vna guanciata à chi t'adora Siluio?
Sil. Ma careggiar con queste ella souente
Mi suole. D. ah sò ben'io, che non è uero.
E talhor non ti bacia? S. ne mi bacia,
Ne vuol ch'altri mi baci.

Forse

Forse vorresti tu per pegno un bacio?
Tu non rispondi? il tuo rossor t'accusa.
Certo mi son apposto, i son contento.
Ma dammi con la preda il can tu prima.

Dor. *Me'l prometti tù Siluio? S. I'tel prometto.*

Dor. *E me l'attenderai? S. si ti dich'io.*
Non mi dar più tormento. D. esci Lupino,
Lupino ancor non odi? Lu. oh sè noioso.
Chi chiama? oh uengo, uengo, io non dormiua
Nò certo. il can dormiua. D. ecco il tuo cane
Siluio, che più di te cortese in queste

Sil. *O come son contento. D. in queste braccia,*
Che tanto sprezzi tu, uenne à posarsi.

Sil. *O dolcissimo mio fido Melampo.*

Dor. *Cari hauendo i miei baci, e i miei sospiri.*

Sil. *Baciar ti uoglio mille uolte, e mille.*
Ti sè fatto alcun mal forse correndo?

Dor. *Auuenturoso can, perche non posso*
Cangiar teco mia sorte. à che son giunta,
Che fin d'un can la gelosia m'accora.
Ma tu Lupin t'inuia verso la caccia,
Che frà poco i'ti seguo. Lu. Io uò padrona.

ATTO SECONDO

SCENA. III.

SILVIO, DORINDA.

TV non hai alcun male, al rimanente:
Dou'è la damma, che promessa
m'hai?

Dor. *La uuoi tù viua, ò morta? S. io non t'intendo.*
Com'esser viua può se'l can l'uccise?

Dor. *Ma se'l can non l'uccise? S. è dunque viua?*

Dor. *Viua. S. tanto più cara; & più gradita*
Mi fia cotesta preda: e fù sì destro
Melampo mio, che non l'ha guasta, ò tocca?

Dor. *Sol è nel cor d'una ferita punta.*

Sil. *Mi beffi tù Dorinda, o pur vaneggi?*
Com'esser uiua può nel cor ferita?

Dor. *Quella damma son'io,*
Crudelissimo Siluio,
Che senza esser attesa
Son da te uinta, e presa:
Viua se tù m'accogli,
Morta se mi ti togli,

Sil. *E questa è quella damma, e quella preda*

Che

Che testè mi diceui?

Dor. *Questa, e non altra. oime perche ti turbi?*
Non t'è più caro hauer Ninfa, che fera?

Sil. *Ne t'hò cara, ne t'amo, anzi t'ho in odio*
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna,

Dor. *E' questo il guiderdon Siluio crudele?*
E' questa la mercè che tu mi dai
Garzon ingrato? habbi Melampo in dono
E me con lui, che tutto,
Pur ch'a me torni, i'ti rimetto, e solo
De' tuoi begli occhi il sol non mi si neghi.
Ti seguirò compagna
Del tuo fido Melampo assai più fida;
E quando sarai stanco
T'asciughero la fronte,
E soura questo fianco
Che per te mai non posa, haurai riposo.
Porterò l'armi, porterò la preda,
E se ti mancherà mai fera al bosco
Saetterai Dorinda, in questo petto
L'arco tù sempre esercitar potrai,
Che sol come vorrai,
Il porterò tua serua,
Il prouerò tua preda,
E sarò del tuo stral faretra, e segno.
Ma con chi parlò? ai lassa
Teco che non m'ascolti, e via ten fuggi?

Ma fuggi pur. ti seguirà Dorinda
Nel crudo inferno ancor, s'alcun'inferno
Più crudo hauer poss'io
De la fierezza tua, del dolor mio.

ATTO SECONDO

SCENA. IIII.

CORISCA.

COME fauorisce i miei disegni
Fortuna molto più, ch'io non spe-
rai.
Ed ha ragion di fauorir colei,
Che sonnacchiosa il suo fauor non chiede.
,, Ha ben ella gran forza, e non la chiama
,, Possente Dea senza ragione il mondo;
,, Ma bisogna incontrarla, e farle uezzi;
,, Spianandole il sentiero. i neghittosi
,, Saran di rado fortunati mai,
Se non m'hauesse la mia industria fatta
Compagna di colei, che potrebbe hora
Giouarmi una si comoda, e sicura
Occasion di ben condurre à fine
Il mio pensiero? Hauria qualch'altra sciocca
La sua riual fuggita, e segni aperti
De la sua gelosia portando in fronte

Di

Di mal occhio guatata anco l'haurebbe.
„ *E male haurebbe fatto, ch'assai meglio*
„ *Da l'aperto nimico altri si guarda,*
„ *Che non fà da l'occulto. Il cieco scoglio*
„ *E' quel ch'inganna i marinari ancora*
„ *Più saggi: chi non sa finger l'amico*
„ *Non è fiero nemico. hoggi uedrassi*
Quel che sà far Corisca. ma si sciocca
Non son'io già, che lei non creda amante.
A qualch'un'altro il farà creder forse,
Che poco sappia. à me non già, che sono
Maestra di quest'arte. una fanciulla
Tenera, e semplicetta, che pur hora
Spunta fuor de la buccia, in cui pur dianzi
Stillò le prime sue dolcezze Amore,
Lungamente seguita, e uagheggiata
Da si leggiadro amante, e quel ch'è peggio
Baciata, e ribaciata, e starà salda?
Pazzo è ben chi se'l crede, io già nol credo.
Ma uedi il mio destin come m'aita.
Ecco à punto Amarilli. i'uò far uista
Di non uederla, e ritirarmi alquanto.

ATTO SECONDO

SCENA. V.

AMARILLI, CORISCA.

CARE ſelue beate,
E voi ſolinghi, e taciturni horrori
Di riposo e di pace alberghi veri.
O quanto volentieri
A riuederui i torno. e ſe le ſtelle
M'haueſſer dato in ſorte
Di uiuer à me ſteſſa, e di far vita
Conforme a le mie voglie;
Io già co' campi Eliſi
Fortunato giardin de' ſemidei
La voſtr'ombra gentil non cangerei.
" Che ſe ben dritto miro
" Queſti beni mortali
" Altro non ſon che mali:
" Men'hà, chi più n'abonda,
" E poſſeduto è più, che non poſſede,
" Ricchezze nò, ma lacci
" De l'altrui libertate.
" Che ual ne' più verdi anni
" Titolo di bellezza,

O' fama

„ O fama d'honestate,
„ E'n mortal sangue nobiltà celeste:
„ Tante grazie del Cielo, e de la terra.
„ Qui larghi, e lieti campi
„ E là felici piagge,
„ Fecondi paschi, e più fecondo armento,
„ Se'n tanti beni il cor non è contento?
Felice pastorella,
Cui cinge à pena il fianco
Povera si, ma schietta,
E candida gonnella:
Ricca sol di se stessa,
E de le grazie di Natura adorna,
Che'n dolce povertate
Ne povertà conosce, ne i disagi
De le richezze sente,
Ma tutto quel possiede
Per cui desio d'hauer non la tormenta;
Nuda si, ma contenta.
Co'doni di natura
I doni di natura anco nudrica;
Col latte, il latte auuiua,
E col dolce de l'api
Condisce il mel de le natie dolcezze.
Quel fonte ond'ella beue,
Quel solo anco la bagna, e la consiglia;
Paga lei, pago il mondo:

Per

Per lei di nembi il ciel s'oscura indarno,
E di grandine s'arma,
Che la sua pouertà nulla pauenta:
Nuda si, ma contenta.
Sola una dolce, e d'ogn'affanno sgombra
Cura le stà nel core.
Pasce le uerdi herbette
La greggia à lei commessa, ed ella pasce
De'suo' begli occhi il pastorello amante,
Non qual le destinaro
O gli huomini, ò le stelle,
Ma qual le diede Amore.
E trà l'ombrose piante
D'un fauorito lor Mirteto adorno
Vagheggiata il uagheggia, ne per lui
Sente foco d'amor, che non gli scopra,
Ned ella scopre ardor, ch'egli non senta,
Nuda si, ma contenta.
O' uera uita, che non sà che sia
Morire innanzi morte.
Potess'io pur cangiar teco mia sorte.
Ma vedi là Corisca. Il ciel ti guardi
Dolcissima Corisca. Co. Chi mi chiama?
O' più de gli occhi miei, più de la vita
A' me cara Amarilli, e doue uai
Cosi soletta? Am. In nessun'altro loco
Se non doue mi troui, e doue meglio

Capitar

Capitar non potea, poi che te trouo.

Cor. *Tu troui chi da te non parte mai*
Amarilli mia dolce, e di te staua
Pur hor pensando, e frà mio cor dicea,
S'io son l'anima sua, come può ella
Star senza me si lungamente; è'n questo
Tu mi sè sopragiunta anima mia.
Ma tu non ami più la tua Corisca.

Am. *E perche ciò? Co. come perche? tu'l chiedi?*
Hoggi tu sposa. Am. Io sposa? Co. si tu sposa,
Ed à me no'l palesi? Am. e come posso
Palesar quel, che non m'è noto? Co. ancora
Tu t'infingi, e mel neghi? Am. ancor mi beffi?

Cor. *Anzi tù beffi me. Am. Dunque m'affermi*
Ciò tù per vero? Co. anzi tel giuro. e certo
Non ne sai nulla tù? Am. sò che promessa
Già fui, ma non sò già che si vicine
Sien le mie nozze. e tu da chi'l sapesti?

Cor. *Da mio fratello Ormino. esso l'ha inteso*
Dice da molti, & non si parla d'altro.
Par che tu te ne turbi. è forse questa
Nouella da turbarsi? Am. egli è un gran passo
Corisca. e già la madre mia mi disse
Che quel di si rinasce. Co. à miglior uita
Si rinasce per certo. e tu per questo
Viuer lieta deuresti. à che sospiri?
Lascia pur sospirar à quel meschino.

Am. Qual meschino? Co. Mirtillo, che trouossi
Presente à ciò che'l mio fratel mi disse.
E poco men, che di dolor nol uidi
Morire, e certo e'si moriua, s'io
Non l'haueßi soccorso; promettendo
Di ßturbar queste nozze. e ben che questo
Dicessi sol per suo conforto, io pure
Sarei donna per farlo. Am. e ti darebbe
L'animo di ßturbarle? Co. e di che sorte.
Am. E come ciò faresti? Co. ageuolmente,
Pur che tu ti disponga, e ci consenta.
Am. Se ciò speraßi, e la tua fè mi deßi
Di non l'appalesar, ti scouirei
Vn pensier, che nel cor gran tempo ascondo.
Co. Io palesarti mai? aprasi prima
La terra, e per miracolo m'inghiotta.
Am. Sappi Corisca mia, che quando i'penso
Ch'i'debbo ad un fanciullo esser soggetta,
Che m'hà in odio, e mi fugge, e ch'altra cura
Non hà che i boschi, e ch'una fera, e un cane
Stima più che l'amor di mille Ninfe;
Mal contenta ne viuo, e poco meno
Che disperata. ma non oso à dirlo,
Si perche l'honestà non me'l comporta,
Si perche al Padre mio n'hò di già data,
E quel ch'è peggio, à la gran Dea la fede.
Che se per opra tua, ma però sempre,

Salua

Salua la fede mia, salua la uita,
E la relligione, e l'honestate;
Troncar di questo à me si graue nodo
Si potesser le fila; hoggi saresti
Tu ben la mia salute, e la mia uita.

Co. *Se per questo sospiri, hai gran ragione*
Amarilli: deh quante uolte il dissi
Vna cosa si bella, à chi la sprezza?
Si ricca gioia à chi non la conosce?
Ma tu sè troppo sauia, à dirti il uero,
Anzi pur troppo sciocca. e che non parli?
Che non ti lasci intendere? Am. hò uergogna.

Co. *Hai un gran mal sorella. i'uorrei prima*
Hauer la febbre, il fistolo, la rabbia.
Ma credi à me, la perderai tù ancora
Sorella mia. si ben. basta una sola
Volta, che tu la superi, e rinnieghi.

Am. „ *Vergogna che'n altrui stampò Natura*
„ *Non si puo rinnegar. che se tu tenti*
„ *Di cacciarla dal cor, fugge nel uolto.*

Co. „ *O' Amarilli mia, chi troppo sauia*
„ *Tace il suo male, al fin da pazza il grida.*
Se questo tuo pensiero hauessi prima
Scoperto à me, saresti fuor d'impaccio.
Hoggi uedrai quel che sà far Corisca.
Ne le più sagge man, ne le più fide
Tu non poteui capitar. Ma quando

Sarai per opra mia già liberata
D'un cattiuo marito, non uorrai
D'un buon'amante prouederti? Am. à questo
Penseremo à bell'agio. Co. veramente
Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo,
E tu sai pur s'hoggi è pastor di lui,
Ne per ualor, ne per sincera fede,
Ne per beltà de l'amor tuo più degno.
E tù'l lasci morire? ah troppo cruda?
Senza che dir ti possa almeno, io moro?
Ascoltalo una uolta. Am. ò quanto meglio
Farebbe à darsi pace, e la radice
Sueller di quel desio, ch'è senza speme.
Cor. *Dagli questo conforto anzi, che moia.*
Am. *Sarà più tosto un radoppiargli affanno.*
Cor. *Lascia di questo tù la cura à lui.*
Am. *E di me che sarebbe, se mai questo*
Si risapesse? Cor. ò quanto hai poco core.
Am. *E poco sia, pur ch'à bontà mi uaglia.*
Cor. *Amarilli se lecito ti fai*
Di mancarmi tu in questo, anch'io ben posso
Giustamente mancarti. à dio. Am. Corisca
Non ti partir, ascolta. Co. una parola
Sola non udirei, se non prometti.
Am. *Ti prometto d'udirlo, ma con questo*
Ch'ad altro non mi astringa. Co. altro non chiede
Am. *E tù gli facci à credere, che nulla*

Saputo

Saputo i n'habbia. Co. mostrerò che tutto
Habbia portato il caso. Am. e ch'indi possa
Partirmi à mio piacer, ne mi contrasti.
Cor. *Quando ti piacerà pur, che l'ascolti.*
Am. *E breuemente si spedisca. Co. e questo*
Ancora si farà. Am. ne mi s'accosti
Quanto è lungo il mio dardo. Co. oime che pena
M'è hoggi il riformar cotesta tua
Semplicità. fuor che la lingua ogn'altro
Membro gli legherò si che sicura
Star ne potrai, vuoi altro? A. altro non voglio.
Cor. *E quando il farai tù? A. quando à te piace,*
Pur che tanto di tempo hor mi conceda,
Ch'i torni à casa, oue di queste nozze
Mi uò meglio informar. Co. vanne, ma guarda
Di farlo accortamente. hor odi quello
Ch'io uò pensando, c'hoggi su'l meriggio
Qui sola fra quest'ombre, e senz'alcuna
De le tue Ninfe tu ten'uenghi, doue
Mi trouerò per questo effetto anch'io.
Meco saran Nerine, Aglauro, Elisa
E Fillide, e Licori, tutte mie
Non meno accorte, e sagge, che fedeli,
E segrete compagne, oue con loro
Facendo tu, come souente suoli,
Il giuoco de la cieca, ageuolmente
Mirtillo crederà, che non per lui

Ma

Ma per diporto tuo ci sij venuta.

Am. *Questo mi piace assai, ma non uorrei*
Che quelle Ninfe fossero presenti
A le parole di Mirtillo. sai?

Co. *T'intendo: e ben auuisi, e fie mia cura,*
Che tu di questo alcun timor non haggia.
Ch'io le farò sparir quando fia tempo.
Vattene pur, e ti ricorda in tanto
D'amar la tua fidissima Corisca.

Am. *Se posto ho il cor ne le sue mani, à lei*
Starà di farsi amar quanto le piace.

Co. *Parti ch'ella stia salda? A questa rocca*
Maggior forza bisogna. s'à l'assalto
De le parole mie può far difesa,
A quelle di Mirtillo certamente
Resister non potrà. sò ben'anch'io
Quel che nel cor di tenera fanciulla
Possano i preghi di gradito amante.
Se ridur ci si lascia, à tal partito
La stringerò ben'io con questo gioco,
Che non l'haurà da gioco. ed io non solo
Da le parole sue voglia, ò non uoglia
Potrò spiar, ma penetrar ancora
Fin ne l'interne viscere il suo core.
Come questo habbia in mano, e gia padrona
Sia del segreto suo, farò di lei
Ciò che uorrò, senza fatica alcuna,

E con-

E condurrolla à quel che bramo in guisa,
Ch'ella stessa, non ch'altri, ageuolmente
Creder potrà, che l'habbia à ciò condotta
Il suo sfrenato amor, non l'arte mia.

ATTO SECONDO

SCENA. VI.

CORISCA, SATIRO.

COIME son morta. Sa. Ed io son viuo. Co. torna
Torna Amarilli mia, che presa sono.

Sa. *Amarilli non t'ode: a questa uolta*
Ti conuerrà star salda. Co. Oime le chiome.

Sa. *T'hò pur sì lungamente atteſa al uarco,*
Che ne la rete sè caduta, e sai
Questo non è il mantello, e'l crin sorella.

Co. *A' me Satiro? Sa. à te. non sè tu quella*
Corisca sì famosa, ed eccellente
Maestra di menzogne, che mentite
Parolette, e speranze, e finti sguardi
Vendi à sì caro prezzo? che tradito
M'hà in tanti modi, e dilegiato sempre
Ingannatrice, e pessima Corisca.

Co. *Corisca son ben'io, ma non già quella*
Satiro mio gentil, ch'à gli occhi tuoi

Vn

Vn tempo fù si cara. Sa. hor son gentile
Si scelerata? ma gentil non fui
Quando per Coridon tu mi lasciasti.
Cor. *Te per altrui? Sa. hor odi merauiglia,*
E cosa noua a l'animo sincero.
E quando l'arco a Lilla, e'l uelo à Clori,
La ueste à Dafne, ed i coturni à Siluia
M'inducesti à rubar, perche'l mio furto
Fosse di quell'amor poscia mercede,
Ch'à me promesso, fù donato altrui:
E quando la bellissima ghirlanda,
Che donata i t'hauea, donasti à Niso,
E quando à la cauerna, al bosco, al fonte
Facendomi uegghiar le fredde notti
M'hai schernito, e beffato, alhor ti parui
Gentile ah scelerata? hor pagherai,
Credimi, hor pagherai di tutto il fio.
Cor. *Tu mi strascini oime, come s'i fussi*
Vna giouenca. Sa. tu'l dicesti à punto.
Scotiti pur, se sai, gia non tem'io
Che quinci hor tu mi fugga. à questa presa
Non ti uarranno inganni, un'altra uolta
Te'n fuggisti maluagia. ma se'l capo
Qui non mi lasci, in darno t'affatichi
D'uscirmi hoggi di man. Co. deh non negarmi
Tanto di tempo almen, che teco i possa
Dir mia ragion comodamente. Sa. parla.

Come

Cor. Come vuoi tù ch'io parli essendo presa?
Lasciami. Sa. ch'i ti lasci? Cor. I ti prometto
La fede mia di non fuggir. Sa. qual fede
Perfidissima femmina? ancor osi
Parlar meco di fede? I'uò condurti
Ne la più spauenteuole cauerna
Di questo monte, oue non giunga mai
Raggio di sol, non che uestigio humano.
Del resto non ti parlo, il sentirai.
Farò con mio diletto, e con tuo scorno
Quello strazio di te, che meritasti.
Cor. Puoi tu dunque crudele à questa chioma,
Che ti legò già il core à questo uolto,
Che fù già il tuo diletto à questa un tempo
Più de la uita tua cara Corisca
Per cui giuraui, che ti fora stato
Anco dolce il morire à questa puoi
Soffrir di far'oltraggio? ò cielo ò sorte.
In cui pos'io speranza? à cui debb'io
Creder mai più meschina? Sa. ah scelerata
Pensi ancor d'ingannarmi? ancor mi tenti
Con le lusinghe tue, con le tue frodi?
Cor. Deh Satiro gentil non far più strazio
Di chi t'adora. oime non sè già fera,
Non hai già il cor di marmo, o di macigno.
Eccomi à piedi tuoi. se mai t'offesi,
Idolo del mio cor, perdon ti cheggio.

Per queſte nerborute, e ſoura humane
Tue ginocchia ch'abbraccio, à cui m'inchino,
Per quello amor, che mi portaſti un tempo,
Per quella ſoauiſſima dolcezza,
Che trar ſoleui già da gli occhi miei,
Che tue ſtelle chiamaui, hor ſon due fonti;
Per queſte amare lagrime ti prego
Habbi pietà di me. laſciami homai.

Sa. *La perfida m'hà moſſo, e s'io credeſſi*
Solo à l'affetto, à fe che ſarei uinto.
Ma in ſomma io non ti credo. tu sè troppo
Maluagia, e'nganni più, chi più ſi fida.
Sotto quell'humiltà, ſotto que'preghi
Si naſconde Coriſca: tu non puoi
Eſſer da te diuerſa. ancor contendi?

Co. *Oime il mio capo, ah crudo. ancor un poco*
Fermati prego, ed una ſola grazia
Non mi negar'almen. Sa. che gratia è queſta?

Co. *Che tu m'aſcolti ancor'un poco. Sa. forſe*
Ti penſi tu con parolette finte,
E mendicate lagrime piegarmi?

Co. *Deh Satiro corteſe, e pur tu uuoi*
Far di me ſtrazio? Sa. il proverai, uien pure.

Co. *Senza hauermi pietà? Sa. ſenza pietate.*

Co. *E'n ciò sè tu ben fermo? Sa. in ciò ben fermo.*
Hai tù finito ancor queſto incanteſmo?

Co. *O uillano indiſcreto, ed importuno:*
Mez'huomo,

Mez'huomo, e mezo capra, e tutto bestia:
Carogna fracidissima, e difetto
Di natura nefando, se tu credi
Che Corisca non t'ami, il uero credi,
Che uuoi tu ch'ami in te? quel tuo bel ceffo?
Quella succida barba? quell'orecchie
Caprigne? e quella putrida, e bauosa
Isdentata cauerna? Sa. O scelerata
A me questo? Co. à te questo. S. à me ribalda?
Co. *A' te caprone. Sa. ed io con queste mani*
Non ti trarrò cotesta tua canina
Ed importuna lingua? Co. sè t'accosti,
E fossi tanto ardito. Sa. In tale stato
Vna uil femminuzza? in queste mani?
E non teme? e m'oltraggia? e mi dispregia?
Io ti farò. Co. che mi farai villano?
Sa. *I ti mangerò uiua. Co. e con quà denti,*
Se tu non gli hai? Sa. ò ciel come il comporti?
Ma s'io non tene pago. uien pur uia.
Co. *Non uò uenir. Sa. Non ci uerrai maluagia?*
Co. *Nò mal tuo grado nò. Sa. tu ci uerrai*
Se mi credessi di lasciarci queste
Braccia. Co. non ci uerrò, se questo capo
Di lasciarci credessi. Sa. horsù ueggiamo
Chi di noi ha più forte, e più tenace
Tu il collo, od io le braccia. tu ci metti
Le mani? ne con questo anco potrai

Difenderti peruersa. Co. hor'il uedremo.

Sat. *Si certo. Co. tira ben satiro à dio,*
Fiaccati il collo. Sa. oime dolente, ahi lasso,
Oime il capo, oime il fianco, oime la schiena.
O che fiera caduta. à pena i'posso
Mouermi, e rileuarmene. è pur uero
Ch'ella sen fugga, e qui rimanga il teschio?
O marauiglia inusitata; ò Ninfe
Ò pastori accorrete, e rimirate
Il magico stupor di chi sen fugge,
E uiue senza capo. o come è lieue,
Quanto hà poco ceruello. e come il sangue
Fuor non ne spiccia? ma che miro? ò sciocco,
O mentacatto. senza capo lei?
Senza capo sè tu. chi vide mai
Huom di te più schernito? hor mira s'ella
Hà saputo fuggir, quando tu meglio
La pensaui tener? perfida maga
Non ti bastaua hauer mentito il core,
E'l uolto, e le parole, e'l riso, e'l guardo,
S'anco il crin non mentiui? ecco poeti
Questo è l'oro natiuo, e l'ambra pura,
Che pazzamente uoi lodate. homai
Arrossite insensati, e ricantando,
Vostro soggetto in quella vece sia
L'arte d'una impurissima, e maluagia
Incantatrice, che i sepolcri spoglia,

E da

E da i fracidi teschi il crin furando,
Al suo l'interesse, e così ben l'asconde,
Che u'ha fatto lodar quel, che abborrire
Douenate assai più, che di Megera
Le uiperine, e mostruose chiome.
Amanti hor non son questi i uostri nodi?
Mirate, e uergognateui meschini.
E se, come uoi dite, i uostri cori
Son pur qui ritenuti, homai ciascuno
Potrà senza sospiri, e senza pianto
Ricouerar'il suo. Ma che più tardo
A publicar le sue uergogne? certo
Non fù mai si famosa, nè si chiara
La chioma ch'è la sù con tante stelle
Ornamento del ciel, come fie questa
Per la mia lingua, e molto più colei
Che la portaua eternamente infame.

CHORO.

AH ben fù di colei graue l'errore,
(Cagion del nostro male)
Che le leggi santissime d'Amore
Di fè mancando, offerse:
Poscia ch'indi s'accese
De gli immortali Dei l'ira mortale,
Che per lagrime, e sangue

Di tante alme innocenti ancor non langue.
Cosi la fè d'ogni uirtù radice,
E d'ogn'alma ben nata unico fregio
La sù si tien in pregio.
Cosi di farci amanti, onde felice
Si fa nostra natura,
L'eterno amante ha cura.
Ciechi mortali uoi che tanta sete
Di possedere hauete,
L'urna amata guardando
D'un cadauero d'or, quasi nud'ombra,
Che uada intorno al suo sepolcro errando;
Qual amore, ò vaghezza
D'una morta bellezza il cor u'ingombra?
„ *Le richezze, e i tesori*
„ *Son insensati amori. il uero, e uiuo*
„ *Amor de l'alma, è l'alma. ogn'altro oggetto*
„ *Perche d'amare è priuo*
„ *Degno non è de l'amoroso affetto*
„ *L'anima perche sola è riamante*
„ *Sola è degna d'amor, degna d'amante.*
Ben è soaue cosa
Quel bacio, che si prende
Da una uermiglia, e delicata rosa
Di bella guancia. e pur chi'l uero intende,
Com'intendete uui
Auuenturosi amanti che'l prouate;

Dira

Dirà che quello è morto bacio, a cui
La baciata beltà bacio non rende.
Ma i colpi di due labbra innamorate;
Quando à ferir si uà bocca con bocca,
E ch'in un punto scocca
Amor con soauissima uendetta
L'una, e l'altra saetta;
Son ueri baci, oue con giuste uoglie
Tanto si dona altrui, quanto si toglie.
Baci pur bocca curiosa, e scaltra
O' seno, ò fronte, ò mano. unqua non fia
Che parte alcuna in bella donna baci,
Che baciatrice sia
Se non la bocca: oue l'un'alma, e l'altra
Corre, e si bacia anch'ella, e con uiuaci
Spiriti pellegrini
Da uita al bel tesoro
De' bacianti rubini:
Si che parlan tra loro
Quegli animati, e spiritosi baci
Gran cose in picciol suono,
E segreti dolcissimi, che sono
A lor solo palesi, altrui celati.
Tal gioia amando proua, anzi tal uita
Alma con alma unita:
„ *E son come d'amor baci baciati*
„ *Gli incontri di duo cori amanti amati.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

MIRTILLO.

Primauera giouentù de l'anno,
Bella madre di fiori,
D'herbe nouelle, e di nouelli amori.
Tu torni ben, ma teco
Non tornano i sereni,
E fortunati di de le mie gioie:

Tu torni ben, tu torni,
Ma teco altro non torna,
Che del perduto mio caro tesoro
La rimembranza misera, e dolente.
Tu quella sè tu quella,
Ch'eri pur dianzi si uezzosa, e bella:
Ma non son'io già quel ch'un tempo fui

Si

Si caro à gli occhi altrui.

„ *O dolcezze amariſſime d'amore*

„ *Quanto è più duro perderui, che mai*

„ *Non u'hauer ò prouate, ò poſſedute.*

„ *Come ſaria l'amar felice ſtato,*

„ *Se'l già goduto ben non ſi perdeſſe,*

„ *O quando egli ſi perde*

„ *Ogni memoria ancora*

„ *Del dileguato ben ſi dileguaſſe.*

Ma ſe le mie ſperanze hoggi non ſono,
Com'è lusato lor, di fragil uetro,
O ſe maggior del uero
Non fà la ſpeme il deſiar ſouerchio,
Qui pur uedrò colei,
Ch'è'l ſol de gli occhi miei:
E s'altri non m'inganna,
Qui pur vedrolla al ſuon de miei ſoſpiri
Fermar'il piè fugace.
Qui pur da le dolcezze
Di quel bel uolto haurà ſoaue cibo
Nel ſuo lungo digiun l'auida uiſta:
Qui pur vedrò quell'empia
Girar inuerſo me le luci altere,
Se non dolci almen fere,
E ſe non carche d'amoroſa gioia,
Si crude almen ch'i'moia.
O lungamente ſoſpirato in uano

Auuenturoso di, se dopo tanti
Foschi giorni di pianti
Tu mi concedi Amor di ueder hoggi
Ne begli occhi di lei
Girar sereno il sol de gli occhi miei.
Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse,
Ch'esser doueano insieme
Corisca, e la bellissima Amarilli,
Per fare il gioco de la cieca; e pure
Qui non ueggio altra cieca,
Che la mia cieca uoglia,
Che ua con l'altrui scorta
Cercando la sua luce, e non la troua.
O' pur frapposto à le dolcezze mie
Vn qualche amaro intoppo
Non habbia il mio destino inuido, e crudo.
Questa lunga dimora
Di paura, e d'affanno il cor m'ingombra:
» Ch'un secolo à gli amanti
» Par ogn'hora che tardi, ogni momento
» Quell'aspettato ben, che fa contento.
Ma chi sa? troppo tardi
Son forsi io giunto, e qui m'haurà Corisca.
Forsi anco indarno lungamente atteso.
Fui pur anco sollecito à partirmi,
Oime se questo è uero, i uò morire.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA. II.

AMARILLI, MIRTILLO, CHORO DI NINFE, CORISCA.

Am. ECCO la cieca. M. eccola à punto. ai uista.

Am. Hor che si tarda? M. ai uoce che m'hai punto,
E sanato in un punto.

Am. Oue sete? che fate? e tu Lisetta,
Che si bramaui il gioco de la cieca,
Che badi? e tu Corisca oue sè ita?

Mir. Hor si, che si può dire,
Ch' Amor'è cieco, ed ha bendati gli occhi,

Am. Ascoltatemi uoi,
Che'l sentier mi scorgete, e quinci, e quindi
Mi tenete per man, come fien giunte
L'altre nostre compagne,
Guidatemi lontan da queste piante,
Ou'è maggior il uano, e quiui sola
Lasciandomi nel mezo,
Ite con l'altre in schiera, e tutte insieme
Fatemi cerchio, e s'incominci il gioco.

Mir. *Ma che sarà di me? fin qui non ueggio*
Qual mi possa uenir da questo gioco
Comodità, che'l mio desire adempia;
Ne sò ueder Corisca,
Ch'è la mia Tramontana. il ciel m'aiti.
Am. *Al fin sete uenute, e che pensaste*
Di non far altro, che bendarmi gli occhi?
Pazzerelle che sete. Hor cominciamo.
CH. „*Cieco Amor non ti credo io,*
„ *Ma fai cieco il desio.*
„ *Di chi ti crede:*
„ *Che s'hai pur poca uista, hai minor fede.*
Cieco ò nò mi tenti in uano,
E per girti lontano
Ecco m'allargo:
Che così cieco ancor uedi più d'Argo.
Così cieco m'annodasti,
E cieco m'ingannasti,
Hor che uò sciolto
Se ti credessi più sarei, ben stolto.
Fuggi, e scherza pur se sai
Già non farà tu mai
Ch'en te mi fidi:
Perche non sai scherzar se non ancidi.
Am. *Ma uoi giocate troppo largo, e troppo*
Vi guardate da rischio,
Fuggir bisogna sì, ma ferir prima.

Toccatemi

Toccatemi, accostateui, che sempre
Non ue n' andrete sciolte.
Mir. O sommi Dei, che miro? o doue sono
In cielo o'n terra? ò cieli
I vostri eterni giri
Han si dolce armonia? le uostre stelle
Han si leggiadri aspetti?
CH. Ma tu pur perfido cieco
Mi chiami à scherzar teco,
Ed ecco scherzo,
E col piè fuggo, e con la man ti sferzo.
E corro, e ti percoto,
E tu t' aggiri à uoto,
Ti pungo adhora adhora,
Ne tù mi prendi ancora.
O cieco Amore,
Perch' ho libero il core.
Am. In buona fè Licori,
Ch' i mi pensai d' hauerti presa, e trouo
D' hauer presa una pianta.
Sento ben che tu ridi.
Mir. Deh foss' io quella pianta.
Hor non uegg' io Corisca
Trà quelle fratte ascosa? è dessa certo:
E non sò che m' accenna,
Che non intendo, e pur m' accenna ancora.
CH. „ Sciolto cor fà piè fugace

O lu-

O' lusinghier fallace
Ancor m'alletti
A tuo' vezzi mentiti, a' tuo' diletti?
E pur di nuouo i' riedo,
E giro, e fuggo, e fiedo,
E torno, e non mi prendi,
E sempre in uan m'attendi
O' cieco Amore,
Perch'ho libero il core.

Am. O fusti suelta maladetta pianta,
Che pur'anco ti prendo.
Quantunque un'altra al brancolar mi sembri.
Forse ch'i' non credei
D'hauerti franca à questa uolta Elisa?

Mir. E pur'anco non cessa
D'accennarmi Corisca, e si sdegnosa,
Che sembra minacciar, uorrebbe forse
Che mi mischiassi anch'io trà quelle Ninfe?

Am. Dunque giocar debb'io
Tutt'hoggi con le piante?

Cor. Bisogna pur che mal mio grado i' parli,
Ed esca de la buca.
Prendila dapochissimo, che badi?
Ch'ella ti corra in braccio?
O' lasciati almen prendere. sù dammi
Cotesto dardo, e ualle incontra sciocco.

Mir. O come mal s'accorda

L'animo

L'animo col desio,
Si poco ardisce il cor, che tanto brama.
Am. *Per questa uolta ancor tornisi al gioco:*
Che son già stanca, e per mia fe voi sete
Troppo indiscrete à farmi correr tanto.
CH. *Mira nume trionfante,*
A' cui da il mondo amante
Empio tributo,
Eccol hoggi deriso, eccol battuto.
Si come à i rai del sole
Cieca Nottola suole,
Ch'à mille augei d'intorno,
Che le fan guerra, e scorno,
Ed ella picchia
Col becco in uano, e s'erge, e si rannicchia:
Così sè tu beffato
Amore in ogni lato,
Chi'l tergo, e chi le gote
Ti stimola, e percote,
E poco uale
Perche stendi gli artigli, ò batti l'ale.
„ *Gioco dolce ha pania amara,*
„ *E ben l'impara*
„ *Augel, che ui s'inuesca.*
„ *Non sà fuggir Amor chi seco tresca.*

ATTO TERZO

SCENA. III.

AMARILLI, CORISCA, MIRTILLO.

AFE' t'ho colta Aglauro:
Tu vuoi fuggir. t'abbraccerò sì
stretta.

Cor. *Certamente se contra*
Non glie l'hauessi à l'improuiso spinto
Con sì grand'urto, i faticaua in uano
Per far, ch'egli ui gisse.

Am. *Tu non parli, sè dessa, ò non sè dessa?*

Cor. *Qui ripongo il suo dardo, e nel cespuglio*
Torno per osseruar ciò che ne segue.

Am. *Hor ti conosco sì, tu sè Corisca*
Che sè sì grande, e senza chioma; à punto
Altra che te non uoleu'io per darti
De le pugna à mio senno.
Hor tè questo, e quest'altro,
E quest'anco, e poi questo. ancor non parli?
Ma se tu mi legasti, anco mi sciogli.
E sà tosto cor mio,
Ch'i uò poi darti il più soaue bacio

C'hauessi

C'haueſſi mai. che tardi?
Par che la man ti tremi? ſe' ſi ſtanca?
Mettici i denti, ſe non puoi con l'ugna.
O quanto sè melenſa.
Ma laſcia far'à me, che da me ſteſſa
Mi leuerò d'impaccio.
Hor uè con quanti nodi
Mi legaſti tù ſtretta?
Se può toccar'à te l'eſſer la cieca.
Son pur ecco sbendata. oime che ueggio?
Laſciami traditor. oime ſon morta,
Mir. *Sta cheta anima mia. Am. laſciami dico.*
Laſciami. coſi dunque
Si fa forza à le Ninfe? Aglauro, Eliſa
Ah perfide oue ſete?
Laſciami traditore. M. ecco ti laſcio.
Am. *Queſt'è un inganno di Coriſca. hor togli*
Quel che n'hai guadagnato.
Mir. *Doue fuggi crudele?*
Mira almen la mia morte. ecco mi paſſo
Con queſto dardo il petto. A. oime che fai?
Mir. *Quel che forſe ti peſa*
Ch'altri faccia per te Ninfa crudele
Am. *Oime ſon quaſi morta*
Mir. *E ſe queſt'opra à la tua man ſi deue,*
Ecco'l ferro, ecco'l petto.
Ben'il meriteresti. e chi t'ha dato

Cotanto ardir presontuoso? M. Amore.

Am. Amor non è cagion d'atto villano.

Mir. Dunque in me credi amore
Poi che discreto fui, che se prendesti
Tu prima me, son'io tanto men degno
D'esser da te di uillania notato,
Quanto con si uezzosa
Comodità d'esser ardito, e quando
Potei le leggi usar teco d'Amore,
Fui però si discreto,
Che quasi mi scordai d'esser amante.

Am. Non mi rimprouerar quel che fei cieca.

Mir. Ah che tanto più cieco
Son'io di te, quanto più sono amante.

Am. „ Preghi, e lusinghe, e non insidie, e furti
„ Vsa il discreto amante.

Mir. Come seluaggia fera
Cacciata da la fame
Esce dal bosco, e'l peregrino assale;
Tal'io, che sol de'tuo'begli occhi uiuo,
Poiche l'amato cibo
O' tua fierezza, ò mio destin mi nega,
Se famelico amante
Vscendo hoggi de'boschi, ou'io sofferti
Digiun misero, e lungo
Quello scampo tentai per mia salute,
Che mi dettò necessità d'Amore,

Non

Non incolpar già me Ninfa crudele:
Te sola pur incolpa:
Che se co' preghi solo come dicesti
S'ama discretamente, e con lusinghe,
E ciò da me non aspettasti mai,
Tu sola tu m'hai tolto
Con la durezza tua, con la tua fuga
L'esser discreto amante.

Am. *Assai discreto amante esser poteui*
Lasciando di seguir chi ti fuggiua.
Pur sai, che'n uan mi segui.
Che vuoi da me? M. ch'una sola fiata
Degni almen d'ascoltarmi anzi, ch'io moia.

Am. *Buon per te che la grazia*
Prima che l'habbi chiesta, hai riceuuta.
Vattene dunque. M. ah Ninfa
Quel che t'ho detto à pena
E una minuta stilla
De l'infinito mar del pianto mio.
Deh se non per pietate,
Almen per tuo diletto ascolta cruda
Di chi si vuol morir gli vltimi accenti.

Am. *Per leuar te d'errore, e me d'impaccio,*
Son contenta d'udirti,
Ma uè con queste leggi.
Di poco, e tosto parti, e più non torna.

Mir. *In troppo picciol fascio*

Crudelissima Ninfa
Stringer tu mi comandi
Quell'immenso desio, che se con altro
Misurar si potesse,
Che con pensiero humano,
Apena il capiria, ciò che capire
Puote in pensiero humano.
Ch'i t'ami, e t'ami più della mia uita,
Se tu nol sai crudele,
Chiedilo à queste selue,
Che te'l diranno, e tel diran con esse
Le fere loro, e i duri sterpi, e i sassi
Di questi alpestri monti,
Ch'i ho si spesse uolte
Inteneriti al suon de' miei lamenti.
Ma che bisogna far cotanta fede
De l'amor mio, dou'è bellezza tanta?
Mira quante uaghezze ha'l ciel sereno,
Quante la terra, e tutte
Raccogli in picciol giro, indi uedrai
L'alta necessità de l'ardor mio.
E come l'acqua scende, el foco sale
Per sua natura, e l'aria
Vaga, e posa la terra, e'l ciel s'aggira,
Cosi naturalmente à te s'inchina
Come à suo bene il mio pensiero, e corre
A le bellezze amate

Con

Con ogni affetto ſuo l'anima mia,
E chi di trauiarla,
Dal caro oggetto ſuo forſe penſaſſe,
Prima torcer poria
Da l'uſato cammino, e cielo, e terra,
Ed acqua, ed aria, e foco,
E tutto trar da le ſue ſedi il mondo.
Ma perche mi comandi
Ch'io dica poco (ah cruda)
Poco dirò, s'io dirò ſol ch'io moro;
E men farò morendo,
S'io miro à quel, che del mio ſtrazio brami.
Ma farò quello, oime, che ſol m'auanza
Miſeramente amando.
Ma poich'io ſarò morto anima cruda,
Haurai tu almen pietà de le mie pene?
Deh bella, e cara, e ſi ſoaue un tempo
Cagion del uiuer mio, mentre à Dio piacque,
Volgi una volta, uolgi
Quelle ſtelle amoroſe,
Come le uidi mai, coſi tranquille,
E piene di pietà prima ch'i'moia,
Che'l morir mi ſia dolce,
E dritto è ben, che ſe mi furo un tempo
Dolci ſegni di uita, hor ſien di morte
Que'begli occhi amoroſi,
E quel ſoaue ſguardo,

Che mi ſcorſe ad amare
Mi ſcorga anco à morire,
E chi fù l'alba mia
Del mio cadente di l'Eſpero hor ſia.
Ma tu più che mai dura
Fauilla di pietà non ſenti ancora,
Anzi t'innaſpri più, quanto più prego.
Coſi ſenza parlar dunque m'aſcolti?
A' chi parlo infelice à un muto marmo?
S'altro non mi uuoi dir, dimmi almen muori,
E morir mi uedrai.
Queſta è ben empio Amor miſeria eſtrema,
Che ſi rigida Ninfa,
E del mio fin ſi uaga;
Perche grazia di lei
Non ſia la morte mia, morte mi neghi,
Ne mi riſponda, e l'armi
D'una ſola ſdegnoſa, e cruda uoce
Sdegni di proferire
Al mio morire.

Am. *Se dianzi t'haueſſ'io*
Promeſſo di riſponderti, ſi come
D'aſcoltar ti promiſi,
Qualche giuſta cagion di lamentarti
Del mio ſilenzio haureſti.
Tu mi chiami crudele, immaginando,
Che da la ferità improuerata

Ageuole

Ageuole ti sia forse il ritrarmi
Al suo contrario affetto.
Ne sai tu, che l'orecchie
Cosi non mi lusinga il suon di quelle
Da me si poco meritate, e molto
Meno gradite lodi,
Che mi dai di beltà, come mi gioua
Il sentirmi chiamar da te crudele.
„ *L'esser cruda ad ogn'altro*
„ *(Già no'l nego) è peccato;*
„ *A l'amante è virtute,*
„ *Ed è uera honestate*
„ *Quella che'n bella donna*
„ *Chiami tù feritate.*
Ma sia come tu uuoi peccato, e biasmo
L'esser cruda à l'amante, hor quando mai
Ti fù cruda Amarilli?
Forse alhor, che giustizia
Stato sarebbe il non usar pietate,
E pur teco l'usai
Tanto, ch'à dura morte i' ti sottrassi?
Io dico alhor, che tu frà nobil choro
Di uergini pudiche
Libidinoso amante
Sotto habito mentito di donzella
Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui
Contaminando ardisti

Mischiar

Miſchiar trà finti, ed innocenti baci
Baci impuri, e laſciui,
Che la memoria ancor ſe ne uergogna?
Ma ſallo il ciel, ch'alhor non ti conobbi,
E che poi conoſciuto
Sdegno n'hebbi, e ſerbai
Dà le laſciuie tue l'animo intatto;
Ne laſciai, che correſſe
L'amoroſo ueneno al cor pudico,
Ch'al fin non uiolaſti
Se non la ſommità di queſte labbra.
,, *Bocca baciata à forza,*
,, *Se'l bacio ſputa ogni uergogna ammorza.*
Ma dimmi tù qual frutto haureſti alhora
Dal temerario tuo furto raccolto,
Se t'haueſs'io ſcoperto à quelle Ninfe?
Non fù sù l'Ebro mai
Si fieramente lacerato, e morto
Da le donne di Tracia, il Tracio Orfeo,
Come ſtato da loro
Sareſſi tù, ſe non ti daua aita
La pietà di colei, che cruda hor chiami.
Ma non è cruda già quanto biſogna
Che ſe cotanto ardiſci,
Quando ti ſon crudele,
Che fareſſi tù poi
Se pietoſa ti fuſſi?

Quella

Quella ſana pietà, che dar poteì
Quella t'hò dato. in altro modo è uano
Che tu la chiedi, ò ſperi.
„ Che pietate amoroſa
„ Mal ſi dà per colei,
„ Che per ſe non la troua,
„ Poi che l'ha data altrui.
Ama l'honeſtà mia, s'amante ſei,
Ama la mia ſalute. ama la uita.
Troppo lunge sè tù da quel, che bramì.
Il proibiſce il ciel, la terra il guarda,
E'l uendica la morte.
Ma più d'ogn'altro, e con più ſaldo ſcudo
L'honeſtate il difende.
„ Che ſdegna alma ben nata
„ Più fido guardatore
„ Hauer del proprio honore. hor datti pace
Dunque Mirtillo, e guerra
Non far'à me, fuggi lontano, e uiui
„ Se ſaggio sè. ch'abbandonar la uita
„ Per ſouerchio dolore
„ Non è atto, ò penſiero
„ Di magnanimo core.
„ Ed è uera uirtute
„ Il ſaperſi aſtener da quel che piace,
„ E quel che piace offende.
Mir. „ Non è in man di chi perde

„ *L'anima il non morire.*

Am. „ *Chi s'arma di uirtù, uince ogni affetto.*

Mir. „ *Virtù non uince, oue trionfa Amore.*

Am. „ *Chi non può quel che vuol, quel che può uoglia.*

Mir. „ *Necessità d'amor legge non haue.*

Am. „ *La lontananza ogni gran piaga salda.*

Mir. „ *Quel che nel cor si porta, in uan si fugge:*

Am. Scaccerà uecchio amor nouo desio.

Mir. Si s'un'altra alma, e un'altro core hauessi.

Am. „ *Consuma il tempo finalmente Amore.*

Mir. „ *Ma prima il crudo Amor l'alma consuma.*

Am. Cosi dunque il tuo mal non ha rimedio?

Mir. Non ha rimedio alcun, se non la morte.

Am. La morte? Hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti sian queste parole. ancor ch'i sappia,
„ *Che'l morir de gli amanti è più tosto uso*
„ *D'innamorata lingua, che desio*
„ *D'animo in ciò deliberato e fermo;*
Pur se talento mai
E si strano, e si folle à te ueniſſe;
Sappi, che la tua morte
Non men de la mia fama,
Che de la uita tua morte sarebbe.
Viui dunque se m'ami,
Vattene, e da qui innanzi haurò per chiaro
Segno che tu sij saggio,
Se con ogni tuo ingegno

Ti guarderai di capitarmi innanti.

Mir. *O sentenza crudele.*
Come uiuer posso io
Senza la uita, o come
Dar fin senza la morte al mio tormento?

Am. *Horsù Mirtillo è tempo*
Che tu te n uada, e troppo lungamente
Hai dimorato ancora.
Partiti, e ti consola
Ch'infinita è la schiera
De gli infelici amanti.
Viue ben altri in pianti
„ *Si come tù Mirtillo ogni ferita*
„ *Ha seco il suo dolore,*
Ne sè tu solo à lagrimar d'Amore.

Mir. *Misero infrà gli amanti*
Già solo non son io, ma son ben solo
Miserabile esempio
E de uiui, e de morti, non potendo
Ne uiuer, ne morire.

Am. *Hor su partiti homai.*

Mir. *Ah dolente partita,*
Ah fin de la mia uita.
Da te parto, e non moro? e pur i'prouo
La pena de la morte,
E sento nel partire
Vn uiuace morire,

Che da uita al dolore,
Per far che moia immortalmente il core.

ATTO TERZO

SCENA. IIII.

AMARILLI.

Mirtillo, Mirtillo anima mia,
Se uedesti qui dentro
Come stà il cor di questa,
Che chiami crudelissima Amarilli,
Sò ben, che tu di lei
Quella pietà, che da lei chiedi, haurestì.
O' anime in amor troppo infelici.
Che giouà à te cor mio l'esser amato?
Che giouà à me l'hauer sì caro amante?
Perche crudo destino
Ne disunisci tù, s'amor ne strigne?
E tu perche ne strigni,
Se ne parte il destin, perfido Amore?
O' fortunate uoi fere seluagge,
A cui l'alma natura
Non dè legge in amar se non d'amore:
Legge humana inhumana,
Che dai per pena de l'amar la morte.
Se'l peccar è sì dolce,

„ E'l non peccar si necessario, ò troppo
„ Imperfetta natura,
„ Che repugni à la legge:
„ O troppo dura legge,
„ Che la natura offendi.
„ Ma che? poco ama altrui, chi'l morir teme,
Piacesse pur'al ciel Mirtillo mio,
Che sol pena al peccar fusse la morte.
Santissima honestà che sola sei
D'alma ben nata inuiolabil nume;
Quest'amorosa uoglia,
Che suenata ho col ferro
Del tuo santo rigor, qual'innocente
Vittima à te consacro.
E tu Mirtillo (anima mia) perdona,
A chi t'è cruda sol, doue pietosa
Esser non può: perdona à questa solo
Ne i detti, e nel sembiante
Rigida tua nemica, ma nel core
Pietosissima amante.
E se pur hai desio di uendicarti;
Deh qual uendetta hauer puoi tu maggiore,
Del tuo proprio dolore?
Che se tu se'l cor mio,
Come se pur mal grado
Del cielo, e de la terra,
Qual hor piagni, e sospiri

Quelle

Quelle lagrime tue sono il mio sangue,
Que' sospiri il mio spirto, e quelle pene,
E quel dolor, che senti
Son miei, non tuoi tormenti.

ATTO TERZO

SCENA. V.

CORISCA, AMARILLI.

NON t'asconder già più sorella mia.

Am. *Meschina me son discoperta. Co. il tutto*
Ho troppo ben'inteso. hor non m'apposi?
Non ti diss'io ch'amaui? hor ne son certa.
E da me tu ti guardi? à me l'ascondi?
A me che t'amo si? non t'arrossire,
Non t'arrossir, che questo è mal comune.
Am. *Io son uinta Corisca, e te'l confesso.*
Cor. *Hor che negar nol puoi, tu me'l confessi*
Am. *E ben m'aueggio ahi lassa*
,, *Che troppo angusto uaso è debil core*
,, *A traboccante Amore*
Cor. *O' cruda al tuo Mirtillo,*
E più cruda à te stessa,
Am. ,, *Non è fierezza quella*

Che

,, *Che nasce da pietate,*
Cor.,, *Aconito, e Cicuta*
,, *Nascer da salutifera radice*
,, *Non si uide già mai.*
Che differenza fai
Da crudeltà ch'offende
A pietà, che non gioua? Am. oime Corisca.
Cor. Il sospirar sorella
E' debolezza, e uanità di core;
E proprio è de le femmine dapoche.
Am. Non sarei più crudele
Se'n lui nudrissi amor senza speranza?
Il fuggirlo è pur segno,
Ch'i'ho compassione
Del suo male, e del mio:
Cor. Perche senza speranza?
Am. Non sai tù che promessa à Siluio sono?
Non sai tu che la legge
Condanna à morte ogni donzella c'haggia
Violata la fede?
Cor. O' semplicetta. ed altro non t'arresta?
Qual è tra noi più antica
La legge di Diana, ò pur d'Amore?
,, *Questa ne' nostri petti*
,, *Nasce Amarilli, e con l'età s'auanza.*
,, *Ne s'apprende, ò s'insegna,*
,, *Ma ne gli humani cuori*

„ Senza maestro la natura stessa
„ Di propria man l'imprime.
„ E dou'ella comanda
„ Vbbidisce anco il ciel non che la terra.
Am. E pur se questa legge
Mi togliesse la uita
Quella d'amor non mi darebbe aita.
Cor. Tu sè troppo guardinga. se cotali
Fusser tutte le donne,
E cotali rispetti haueßer tutte
Buon tempo à dio. soggette à questa pena
Stimo le poche prattiche Amarilli.
Per quelle, che son sagge
Non è fatta la legge.
Se tutte le colpeuoli uccideße,
Credimi, senza donne
Resterebbe il paese. e se le sciocche
V'inciampano, è ben dritto,
Chè l rubar sia uietato
A' chi leggiadramente
Non sà celare il furto.
„ Ch'altro al fin l'honestate
„ Non è che un'arte di parere honesta.
Creda ognun à suo modo, io cosi credo.
Am. Queste son uanità Corisca mia.
„ Gran senno è lasciar tosto
„ Quel che non può tenersi:

E chi

Cor. *E chi te'l uieta ſciocca?*

„ *Troppo breue è la uita*

„ *Da trapaſſarla con un ſolo amore.*

„ *Troppo gli huomini auari*

„ *(O ſia difetto, ò pur fierezza loro)*

„ *Ci ſon de le lor grazie.*

„ *E ſai? tanto ſiam care,*

„ *Tanto gradite altrui, quanto ſiam freſche.*

„ *Leuaci la beltà, la giouinezza,*

„ *Come alberghi di pecchie*

„ *Reſtiamo ſenza faui, e ſenza mele*

„ *Negletti aridi tronchi.*

Laſcia gracchiar à gli huomini Amarilli.

Però ch'eſſi non ſanno,

Ne ſentono i diſagi de le donne.

E troppo differente

Da la condizion de l'huomo è quella

De la miſera donna.

„ *Quanto più inuecchia l'huomo*

„ *Diuenta più perfetto,*

„ *E ſe perde bellezza acquiſta ſenno.*

„ *Ma in noi con la beltate*

„ *E con la giouentù, da cui ſi ſpeſſo*

„ *Il uiril ſenno, e la poſſanza è uinta,*

„ *Manca ogni noſtro ben. ne ſi può dire*

„ *Ne penſar la piu ſozza*

„ *Coſa, ne la più uil di donna uecchia*

,, *Hor prima che tu giunga*
A' queſta noſtra uniuerſal miſeria,
Conoſci i pregi tuoi.
Se t'è la uita deſtra
Non l'uſar à ſiniſtra.
Che uarrebbe al Leone
La ſua ferocità ſe non l'uſaſſe?
Che giouerebbe à l'huomo
L'ingegno ſuo, ſe non l'uſaſſe à tempo?
Coſi noi la bellezza,
Ch'è uirtù noſtra coſi propria, come
La forza del Leone,
E l'ingegno de l'huomo
V ſiam mentre l'habbiamo,
Godiam ſorella mia,
,, *Godiam, che'l tempo uola, e poſſon gli anni*
,, *Ben riſtorar i danni*
,, *De la paſſata lor fredda uecchiezza,*
,, *Ma s'in noi giouinezza*
,, *V na uolta ſi perde,*
,, *Mai più non ſi rinuerde.*
,, *Ed'à canuto, e liuido ſembiante*
,, *Puo ben tornar Amor, ma non amante.*
Am. *Tu, come credo, in queſta guiſa parli*
Per tentarmi Coriſca,
Più toſto che per dir quel che ne ſenti,
E però ſij pur certa.

Che

Che se tu non mi mostri ageuol modo,
E sopra tutto honesto
Di fuggir queste nozze,
Ho fatto irreuocabile pensiero
Di più tosto morir, che macchiar mai
L'honestà mia Corisca.

Cor. *Non ho veduto mai la più ostinata*
Femmina di costei.
Poi che questo conchiudi, eccomi pronta.
Dimmi un poco Amarilli
Credi tu forse, ch'el tuo Siluio sia
Tanto di fede amico,
Quanto tu d'honestate?

Am. *Tu mi farai ben ridere, di fede*
Amico Siluio? e come?
S'è nimico d'Amore?

Cor. *Siluio d'Amor nemico? ò semplicetta.*
Tu no'l conosci, e'sà far'e tacere
Ti sò dir'io. quest'anime si schife eh?
Non ti fidar di loro.
„ *Non è furto d'Amor tanto sicuro,*
„ *Ne di tanta finezza,*
„ *Quanto quel, che s'asconde*
„ *Sotto'l uel d'honestate.*
Ama dunque il tuo Siluio,
Ma non già te sorella.

Am. *E quale è questa Dea*

(Che certo esser non può donna mortale)
Che l'hà d'amore acceso?

Cor. *Ne Dea, ne anco Ninfa. A. ò che mi narri,*

Cor. *Conosci tù la mia Lisetta? A. quale*
Lisetta tua, la pecoraia? C. quella

Am. *Di tù uero Corisca? Cor. questa è dessa.*
Questa è l'anima sua.

Am. *Hor uedi se lo schifo*
S'è d'un leggiadro amor ben proueduto.

Cor. *E sai come ne spasima, e ne more?*
Ogni giorno s'infinge
D'ire à la caccia.

Am. *Ogni mattina à punto*
Sento su l'alba il maladetto corno.

Cor. *E su'l fitto meriggio,*
Mentre che gli altri sono
Più feruidi ne l'opra, ed egli alhotta
Da compagni s'inuola, e vien soletto
Per uia non trita al mio giardino, ou'ella
Tra le fessure d'una siepe ombrosa,
Che'l giardin chiude, i suoi sospiri ardenti,
I suoi preghi amorosi ascolta, e poi
A' me gli narra, e ride. hor odi quello
Che pensato ho di fare, anzi ho già fatto
Per tuo seruigio. io credo ben che sappi
Che la medesma legge, che comanda
A' la donna il seruar fede al suo sposo.

Ha comandato ancor, che ritrouando
Ella il suo sposo in atto di perfidia
Posa mal grado de' Parenti suoi
Negar d'essergli sposa, e d'altro amante
Honestamente prouedersi. Am. questo
Sò molto bene, & anco alcuno esempio
Veduto n'ho, Leucippe, à Ligurino,
Egle à Licota, ed à Turingo Armilla
Trouati senza fè la data fede
Ricoueraron tutte. C. hor tu m'ascolta.
Lisetta mia così da me auuertita
Ha col fanciullo amante, e poco cauto
D'esser'in quello speco hoggi con lei
Ordine dato. ond'egli è'l piu contento
Garzon, che uiua, e sol n'attende l'hora.
Quiui vò che tu'l colga. i'sarò teco
Per testimon del tutto, che senz'esso
Vana sarebbe l'opra. e così sciolta
Sarai senza periglio, e con tuo honore,
E con honor del padre tuo da questo
Sì noioso legame. A. ò quanto bene
Hai pensato Corisca, hor che ci resta?
Cor. *Quel c'hora intenderai. tu bene osserua*
Le mie parole. à mezo de lo speco
Ch'è di forma assai lunga, e poco larga
Sù la man dritta, è nel cauato sasso
Vna, non sò ben dir, se fatta sia

O' per natura, ò per industria humana
Picciola cauernetta, d'ogn'intorno
Tutta uestita d'edera tenace;
A cui da lume un picciolo pertugio,
Che d'alto s'apre; assai grato ricetto,
Ed à furti d'amor comodo molto.
Hor tù gli amanti preuenendo, quiui
Fà che t'ascondi, e'l uenir loro attendi,
Inuierò la mia Lisetta in tanto.
Poi le uestigia di lontan seguendo
Di Siluio, come pria scesò ne l'antro
Vedrollo, entrando anch'io subitamente
Il prenderò, perche non fugga, e'nsieme
Farò, che così seco ho diuisato,
Con Lisetta grandißimi rumori.
A quali tosto accorrerai tù ancora,
E secondo'l costume esequirai
Contra Siluio la legge, e poi n'andremo
Ambedue con Lisetta al sacerdote:
E così il marital nodo sciorrai

Am. Dinanzi al padre suo? Co. che'mporta questo?
Pensi tu che Montano il suo priuato
Comodo debbia al publico antiporre?
Ed al sacro il profano? A. hor dunque gli occhi
Chiudendo ò fedelißima mia scorta
A' te regger mi lascio.

Cor. Ma non tardar. entra ben mio. A. vò prima

Girmene al tempio à uenerar gli Dei.
,, Che fortunato fin non può sortire,
,, Se non la scorge il ciel, mortale impresa.
Cor.,, Ogni loco Amarilli è degno tempio
,, Di ben deuoto core.
Perderai troppo tempo.
Am.,, Non si può perder tempo
,, Nel far preghi à coloro
,, Che comandano al tempo.
Cor. Vanne dunque, e uien tosto.
Hor s'io non erro à buon cammin son uolta.
Mi turba sol questa tardanza. pure
Potrebbe anco giouarmi. hor mi bisogna
Tesser nouello inganno. à Coridone
Amante mio creder farò, che seco
Trouar mi voglia, e nel medesim'antro
Dopo Amarilli il manderò, la doue
Farò uenir per più segreta strada
Di Diana i ministri à prender lei.
La qual come colpeuole à morire
Sarà senz'alcun dubbio condennata.
Spenta la mia riuale alcun contrasto
Non haurò più per ispugnar Mirtillo,
Che per lei m'è crudele. Eccolo apunto.
O come à tempo, i vò tentarlo alquanto
Mentre Amarilli mi da tempo. Amore
Vien ne la lingua mia tutto, e nel uolto.

ATTO TERZO

SCENA. VI.

MIRTILLO, CORISCA.

VDITE lagrimosi
Spirti d'Auerno, vdite
Noua sorte di pena, e di tormento.
Mirate crudo affetto
In sembiante pietoso.
La mia Donna crudel più de l'Inferno,
Perch'una sola morte
Non può far sazia la sua ingorda uoglia,
E la mia uita è quasi
Vna perpetua morte,
Mi comanda, ch'i uiua,
Perche la uita mia
Di mille morti il dì ricetto sia.

Cor. *M'infingerò di non l'hauer ueduto.*
Sento una uoce querula, e dolente
Sonar d'intorno, e non sò dir di cui.
Oh sè tu il mio Mirtillo?

Mir. *Così fuss'io nud'ombra, e poca polue.*

Cor. *E ben, come ti senti*
Dapoi che lungamente ragionasti

Con l'amata tua Donna?

Mir. *Come assetato infermo,*
Che bramò lungamente
Il vietato licor, se mai ui giunge
Meschin, beue la morte,
E spegne anzi la uita, che la sete;
Tal'io gran tempo infermo,
E d'amorosa sete arso, e consunto
In duo bramati fonti,
Che stillan ghiaccio da l'alpestre vene
D'un'indurato core,
Ho beuuto il ueleno,
E spento il uiuer mio,
Piu tosto, che'l desio

Cor. „ *Tanto è possente amore,*
„ *Quanto da i nostri cor forza riceue*
„ *Caro Mirtillo, e come l'orsa suole*
„ *Con la lingua dar forma*
„ *A l'informe suo parto,*
„ *Che per se fora inutilmente nato:*
„ *Cosi l'amante al semplice desire*
„ *Che nel suo nascimento*
„ *Era infermo, ed informe,*
„ *Dando forma, e uigore*
„ *Ne fà nascere amore.*
„ *Il qual prima nascendo*
„ *E delicato, e tenero bambino*

„ *E mentre è tale in noi, sempre è soaue.*
„ *Ma se troppo s'auanza,*
„ *Diuien'aspro, e crudele:*
„ *Ch'al fin Mirtillo un'inuecchiato affetto*
„ *Si fà pena, e difetto.*
„ *Che s'in uo sol pensiero*
„ *L'anima immaginando si condensa,*
„ *E troppo in lui s'affissa,*
„ *L'amor, ch'esser dourebbe*
„ *Pura gioia, e dolcezza*
„ *Si fà malinconia,*
„ *E quel, ch'è peggio, al fin morte ò pazzia.*
„ *Però saggio è quel core,*
„ *Che spesso cangia amore.*

Mir. *Prima che mai cangiar uoglia, o pensiero,*
Cangerò uita in morte:
Però, che la bellissima Amarilli
Così com'è crudel, com'è spietata
E' sol la uita mia,
Ne può già sostener corporea salma
Più d'un cor, più d'un'alma.

Cor. *O misero pastore*
Come sai mal usare
Per lo suo dritto amore.
Amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge?
I mi morrei ben prima.

Mir. „*Come l'oro nel foco*

,, Cosi la fede nel dolor s'affina,
,, Corisca mia, ne può senza fierezza
,, Dimostrar sua possanza
,, Amorosa inuincibile costanza.
Questo solo mi resta
Frà tanti affanni miei dolce conforto.
Arda pur sempre ò mora,
O languisca il cor mio,
A lui fien lieui pene
Per si bella cagion pianti, e sospiri,
Strazio, pene, tormenti, essiglio, e morte,
Pur che prima la uita,
Che questa fe si scioglia:
Ch'assai peggio di morte è il cangiar uoglia.
Cor. O bella impresa, ò ualoroso amante,
Come ostinata fera,
Come insensato scoglio
Rigido, e pertinace.
,, Non è la maggior peste,
,, Ne'l più fero, e mortifero ueleno
,, A un'anima amorosa de la fede.
,, Infelice quel core
,, Che si lascia ingannar da questa uana
,, Fantasima d'errore, e de più cari
,, Amorosi diletti
,, Turbatrice importuna.
Dimmi pouero amante

Con cotesta tua folle
Virtù de la costanza?
Che cosa ami in colei, che ti disprezza?
Ami tu la bellezza
Che non è tua: la gioia che non hai?
La pietà che sospiri?
La mercè che non speri?
Altro non ami al fin, se dritto miri,
Che'l tuo mal, che'l tuo duol, che la tua morte.
E sè si forsennato,
Ch'amar vuoi sempre, e non esser amato?
Deh risorgi Mirtillo:
Riconosci te stesso.
Forse ti mancheran gli amori? forse
Non troverai chi ti gradisca, e pregi?
Mir. *M'è più dolce il penar per Amarilli,*
Che'l gioir di mill'altre:
E se gioir di lei
Mi vieta il mio destino, hoggi si moia
Per me pure ogni gioia.
Viuer'io fortunato
Per altra donna mai, per altro amore?
Nè volendo il potrei,
Nè potendo il vorrei.
E s'esser puo ch'in alcun tempo mai
Ciò voglia il mio volere,
O posa il mio potere,

Prego il cielo, ed amor, che tolto pria
Ogni uoler, ogni poter mi sia.

Cor. *O core ammaliato.*
Per una cruda dunque
Tanto sprezzi te stesso?

Mir. *„Chi non spera pietà, non teme affanno,*
Corisca mia. Cor. non t'ingannar Mirtillo,
Che forse daddouero
Non credi ancor, ch'ella non t'ami, e ch'ella
Daddouero ti sprezzi.
Se tu sapessi quello
Che souente di te meco ragiona.

Mir. *Tutti questi pur sono*
Amorosi trofei de la mia fede.
Trionferò con questa
Del cielo, e de la terra,
De la sua cruda voglia,
De le mie pene, e de la dura sorte,
Di fortuna, del mondo, e de la morte.

Cor. *Che farebbe costui quando sapesse*
D'esser da lei si grandemente amato?
O qual compassione
T'ho io Mirtillo di cotesta tua
Misera frenesia.
Dimmi amasti tu mai
Altra donna che questa?

Mir. *Primo amor del cor mio*

Fù la bella Amarilli,
E la bella Amarilli
Sarà l'ultimo ancora.

Cor. *Dunque per quel ch'i' ueggia*
Non prouasti tu mai
Se non crudele Amor, se non sdegnoso.
Deh s'una uolta sola
Il prouassi soaue,
E cortese, e gentile.
Proualo un poco, proualo, e vedrai,
Com'è dolce il gioire
Per gratissima donna, che t'adori,
Quanto fai tù la tua
Crudele, ed amarissima Amarilli.
Com'è soaue cosa
Tanto goder quanto ami,
Tanto hauer, quanto brami.
Sentir, che la tua donna
Ai tuoi caldi sospiri
Caldamente sospiri.
E dica poi, ben mio,
Quanto son, quanto miri
Tutto è tuo. s'io son bella
A te solo son bella, à te s'adorna
Questo uiso, quest'oro, & questo seno.
In questo petto mio
Alberghi tù, caro mio cor, non io,

Ma queſto è un picciol riuo
Riſpetto à l'ampio mar de le dolcezze,
Che fa guſtar' Amore:
Ma non le sà ben dir, chi non le proua.

Mir. *O mille volte fortunato, e mille*
Chi naſce in tale ſtella.

Cor. *Aſcoltami Mirtillo,*
(Quaſi m'vſcì di bocca anima mia)
Vna Ninfa gentile
Frà quante ò ſpieghi al uento, ò'n treccia annodi
Chioma d'oro leggiadra,
Degna de l'amor tuo
Come sè tu del ſuo.
Honor di queſte ſelue:
Amor di tutti i cori:
Da i più degni paſtori
In van ſollecitata, in van ſeguita;
Te ſolo adora, ed ama
Più de la uita ſua, più del ſuo core.
Se ſaggio sè Mirtillo
Tu non la ſprezzerai.
Come l'ombra del corpo
Coſi queſta fia ſempre
De l'orme tue ſeguace;
Al tuo detto, al tuo cenno
Vbbidiente ancella: à tutte l'hore
De la notte, e del di teco l'haurai.

Deh

Deh non lasciar Mirtillo
Questa rara ventura.
Non è piacere al mondo
Più soaue di quel, che non ti costa
Nè sospiri, nè pianto,
Ne periglio, nè tempo.
Vn comodo diletto,
Vna dolcezza à le tue voglie pronta,
A l'apetito tuo sempre, al tuo gusto
Apparecchiata, ome, non è tesoro
Che la posa pagar, Mirtillo. lascia
Lascia di pie fugace
La disperata traccia,
E chi ti cerca abbraccia.
Ne di speranze uane
Ti pascerò Mirtillo.
A te stà comandare.
Non è molto lontan chi ti desia.
Se vuoi hora, hora sia.

Mir. *Non è il mio cor soggetto*
D'amoroso diletto.

Cor. *Proual sola una volta,*
E poi torna al tuo solito tormento.
Perche sappi almen dire
Com'è fatto il gioire.

Mir. *Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.*

Cor. *Fallo almen per dar vita*

A chi

A chi del sol de' tuo' begli occhi viue.
Crudel. tu sai pur anco
Che cosa è pouertate,
E l'andar mendicando, ah se tu brami
Per te stesso pietate,
Non la negare altrui.
Mir. *Che pietà posso dare*
Non la potendo hauere?
In somma io son fermato
Di serbar fin ch'io uiua
Fede à colei, ch'adoro, ò cruda, ò pia
Ch'ella sia stata, e sia.
Cor. *O' ueramente cieco, ed infelice,*
O' stupido Mirtillo.
A chi serbi tu fede?
Non uolea già contaminarti, e pena
Giunger à la tua pena.
Ma troppo sè tradito,
Ed io, che t'amo sofferir nol posso.
Creditu ch' Amarilli
Ti sia cruda per zelo
O' di religione, ò d'honestate?
Folle sè ben se'l credi.
Occupata è la stanza
Misero, ed à te tocca
Pianger quand'altri ride.
Tu non parli? sei muto?

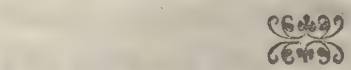
Mir. *Sta la mia uita in forse*
Tra'l uiuere è'l morire;
Mentre stà in dubbio il core
Se ciò creda, ò non creda.
Però son'io cosi stupido, e muto.
Cor. *Dunque tu non me'l credi?*
Mir. *S'io tel credessi. certo*
Mi vedresti morire, e s'egli è vero
I'uò morire hor'hora.
Cor. *Viui meschino, uiui,*
Serbati à la uendetta.
Mir. *Ma non te'l credo, e sò che non è vero.*
Cor. *Ancor non credi, e pur cercando vai,*
Ch'io dica quel, che d'ascoltar ti duole.
Vedi tu là quell'antro?
Quello è fido custode
De la fe, de l'honor de la tua Donna,
Quiui di te si ride,
Quiui con le tue pene
Si condiscon le gioie
Del fortunato tuo lieto riuale.
Quiui per dirti in somma
Molto souente suole
La tua fida Amarilli
A rozzo pastorel recarsi in braccio.
Hor uà piagni, e sospira, hor serua fede.
Tu n'hai cotal mercede.

Oime

Mir. Oime Coriſca dunque
Il ver mi narri, e pur conuien ch'i'l creda?
Cor. Quanto più vai cercando
Tanto peggio vdirai,
E peggio trouerai.
Mir. E l'hai ueduto tu Coriſca? ahi laſſo.
Cor. Non pur l'ho uedut'io,
Ma tu ancor il potrai
Per te ſteſso uedere; ed hoggi à punto.
C'hoggi l'ordine è dato. e queſta è l'hora.
Talche ſe tu t'aſcondi
Tra qualch'una di queſte
Fratte uicine, la uedrai tu ſteſſo
Scender ne l'antro, e poco dopo il uago.
Mir. Si toſto ho da morir? *Cor.* vedila appunto,
Che per la uia del tempio
Vien pian piano ſcendendo.
La uedi tu Mirtillo?
E non ti par, che moua
Furtiuo il piè, com'ha furtiuo il core?
Hor qui l'attendi, e ne uedrai l'effetto.
Ci riuedrem dapoi,
Mir. Già ch'io ſon ſi uicino
A chiarirmi del vero,
Soſpenderò con la credenza mia
E la uita, e la morte.

ATTO TERZO

SCENA. VII.



AMARILLI.

» NON comminci mortale alcuna impresa
» Senza scorta diuina. assai confusa
E con incerto cor quinci partimmi
Per gire al Tempio, onde mercè del cielo
E ben disposta, e consolata, i'torno.
Ch'à le preghiere mie pure, e deuote
M'è paruto sentir mouersi dentro
Vn'animoso spirito celeste,
E rincorarmi, e quasi dir, che temi?
Và sicura Amarilli. e così voglio
Sicuramente andar, che'l ciel mi guida
Bella madre d'Amore
Fauorisci colei,
Che'l tuo soccorso attende.
Donna del terzo giro,
Se mai prouasti del tuo figlio il foco
Habbi del mio pietate.
Scorgi cortese Dea

Compiè ueloce, e ſcaltro
Il paſtorello, à cui la fede ho data.
E tu cara ſpelonca
Si chiuſamente nel tuo ſen riceui
Queſta ſerua d'Amor, ch'in te fornire
Poſſa ogni ſuo deſire.
Ma che tardi Amarilli?
Qui non è chi ti vegga, ò chi t'aſcolti.
Entra ſicuramente.
O' Mirtillo Mirtillo
Se di trouarmi qui ſognar potrſti.

ATTO TERZO

SCENA. VIII.

MIRTILLO.

AH pur troppo ſon deſto, e troppo miro.
Coſi nato ſenz'occhi
Foſſ'io più toſto, ò più toſto non nato.
A che fiero deſtin ſerbarmi in uita,
Per condurmi à uedere
Spettacolo ſi crudo, e ſi dolente?
O' più d'ogn'infernale
Anima tormentata
Tormentato Mirtillo.

Non ſtare in dubbio nò, la tua credenza
Non ſoſpender già più, tù l'hai ueduta
Con gli occhi propri, e con gli orecchi vdita.
La tua Donna è d'altrui,
Non per legge del mondo,
Che la toglie ad ogni altro,
Ma per legge d'Amore,
Che la toglie à te ſolo.
O' crudele Amarilli
Dunque non ti baſtaua
Di dar'à queſto miſero la morte,
S'anco non lo ſcherniui?
Con quella inſidioſa, ed incoſtante
Bocca, che le dolcezze di Mirtillo
Gradì pur'una uolta,
Hor l'odiato nome,
Che forſe ti ſouenne
Per tuo rimordimento
Non hai uoluto à parte
De le dolcezze tue, de le tue gioie,
E'l vomitaſti fuore
Ninfa crudel, per non l'hauer nel core.
Ma che tardi Mirtillo?
Colei, che ti da uita
A te l'ha tolta, e l'ha donata altrui,
E tu uiui meſchino? e tu non mori?
Mori Mirtillo, mori

Al tormento, al dolore,
Com'al tuo ben, com'al gioir sè morto.
Mori morto Mirtillo.
Hai finita la uita
Finisci anco il tormento.
Esci misero amante
Di questa dura, & angosciosa morte,
Che per maggior tuo mal ti tiene in vita.
Ma che? debb'io morir senza vendetta?
Farò prima morir, chi mi da morte.
Tanto in me si sospenda
Il desio di morire,
Che giustamente habbia la uita tolta
A chi m'ha tolto ingiustamente il core.
Ceda il dolore à la uendetta, ceda
La pietate à lo sdegno,
E la morte à la uita
Fin c'habbia con la uita
Vendicato la morte.
Non beua questo ferro
Del suo signor l'inuendicato sangue,
E questa man non sia
Ministra di pietate
Che non sia prima d'ira.
Ben ti farò sentire
Chiunque sè, che del mio ben gioisci
Nel precipizio mio la tua ruina.

M'appiatterò

M'appiatterò qui dentro
Nel medesmo cespuglio, e come prima
A la cauerna auuicinar vedrollo,
Improuiso assalendolo, nel fianco
Il ferirò con questo acuto dardo.
Ma non sarà viltà ferir altrui
Nascosamente? si. sfidalo dunque
A singolar contesa, oue virtute
Del tuo giusto dolor possa far fede.
Nò, che potrebbon di leggieri in questo
Loco à tutti sì noto, e sì frequente
Accorrere i pastori, ed impedirci.
E ricercar'ancor, che peggio fora,
La cagion, che mi moue. e s'io la nego,
Maluagio, e s'io la fingo, senza fede
Ne sarò riputato, e s'io la scopro,
D'eterna infamia rimarrà macchiato
De la mia donna il nome; in cui bench'io
Non ami quel, che veggio, almen quell'amo,
Che sempre volli, e vorrò fin ch'i uiua,
E che sperai, e che veder deurei.
Moia dunque l'adultero maluagio,
Ch'à lei l'honore, à me la uita inuola.
Ma se l'vccido qui non sarà il sangue
Chiaro indizio del fatto? e che tem'io
La pena del morir, se morir bramo?
Ma l'homicidio al fin fatto palese

Scoprirà

Scoprirà la cagione, onde cadrai
Nel medesmo periglio de l'infamia,
Che puo uenirne à questa ingrata. hor entra
Ne la spelonca, e qui l'assali. è buono,
Questo mi piace. entrerò cheto cheto
Si ch'ella non mi senta, e credo bene,
Che ne la più segreta, e chiusa parte
Come accennò di far ne detti suoi,
Si sarà ricourata, ond'io non voglio
Penetrar molto à dentro. una fessura
Fatta nel sasso, e di frondosi rami
Tutta coperta à man sinistra appunto
Si troua à piè de l'altra scesa, quiui
Più che si puo tacitamente entrando
Il tempo attenderò di dar effetto
A quel che bramo. il mio nemico morto
A la nemica mia porterò innanzi:
Così d'ambeduo lor farò uendetta,
Indi trapasserò col ferro stesso
A me medesmo il petto, e tre saranno
Gli estinti, duo dal ferro, una dal duolo.
Vedrà questa crudele
De l'amante gradito
Non men che del tradito
Tragedia miserabile, e funesta.
E sarà questo speco
Ch'esser douea de le sue gioie albergo

De l'uno, e l'altro amante,
E quel che più desi,
De le vergogne sue tomba, e sepolcro.
Ma voi orme già tanto in uan seguite,
Cosi fido sentiero
Voi mi segnate? à cosi caro albergo
Voi mi scorgete? e pur v'inchino, e seguo.
O Corisca, Corisca.
Hor si m'hai detto il vero, hor si ti credo.

ATTO TERZO

SCENA. IX.

SATIRO.

COSTVI crede à Corisca? e segue l'orme
Di lei ne la spelonca d'Ericina?
Stupido è ben chi non intende il resto.
Ma certo è ti bisogna hauer gran pegno
De la sua fede in man, se tu le credi,
E stretta lei con più tenaci nodi,
Che non fec'io quando nel crin la presi.
Ma nodi più possenti in lei de i doni
Certo hauuto non hai. Questa maluagia
Nemica d'honestate hoggi à costui
Sè uenduta al suo solito, e qui dentro

Si

Si paga il prezzo del mercato infame.
Ma forse costà giù ti mandò il cielo
Per tuo castigo, e per uendetta mia.
Da le parole di costui si scorge
Ch'egli non crede in uano, e le uestigia,
C'ha ueduto di lei, son chiari indizi
Ch'ella è già ne lo speco. hor fa un bel colpo.
Chiudi il foro de l'antro con quel graue,
E sopraſtante ſaſſo, acciò che quinci
Sia lor negata di fuggir l'uscita.
Poi uanne al ſacerdote, e ſuoi miniſtri
Per la ſtrada del colle à pochi nota
Conduci, e falla prendere, e ſecondo
La legge, e ſuoi misfatti al fin morire.
E sò ben'io, ch'à Coridon già diede
La fede maritale, il qual ſi tace
Perche teme di me, che minacciato
L'ho molte uolte. hoggi farò ben'io,
Ch'egli di due uendicherà l'oltraggio.
Non uo perder più tempo. un ſodo tronco
Schianterò da queſt'elce. appunto queſto
Fia buono, ond'io potrò più prontamente
Smouer'il ſaſſo. ò come è graue. ò come
E ben affiſſo. qui biſogna il tronco
Spinger di forza, e penetrar ſi dentro,
Che queſta mole alquanto ſi diuella.
Il conſiglio fù buono. anco ſi faccia

Il medesmo di qua. come s'appoggia
Tenacemente. e più dura l'impresa
Di quel che mi pensaua, ancor non posso
Suellerlo, ne per urto anco piegarlo.
Forse il mondo è qui dentro, o pur mi manca
Il solito uigor. stelle peruerse
Che machinate? il mouerò mal grado.
Maladetta Corisca, e quasi dissi
Quante femmine ha il mondo. ò Pan Liceo
O' Pan che tutto puoi, che tutto sei,
Mouiti à preghi miei,
Fosti amante ancor tu di cor proteruo.
Vendica ne la perfida Corisca
I tuoi scherniti amori.
Cosi in uirtù del tuo gran nume il mouo.
Cosi in uirtù del tuo gran nume e'cade.
La mala uolpe è ne la tana chiusa.
Hor le si darà il foco, ou'io vorrei
Veder quante son femmine maluage
In un incendio solo arse, e distrutte.

CHORO.

COME sè grande Amore
Di natura miracolo, e del mondo.
Qual cor si rozzo, ò qual si fiera
gente

Il tuo ualor non ſente?
Ma qual ſi ſcaltro ingegno, e ſi profondo
Il tuo ualor intende?
Chi sà gli ardori, che'l tuo foco accende
Importuni, e laſciui,
Dirà ſpirto mortal tu regni, e uiui
Ne la corporea ſalma.
Ma chi ſa poi come à virtù l'amante
Si deſti, e come ſoglia
Farſi al ſuo foco (ogni sfrenata voglia
Subito ſpenta) pallido, e tremante;
Dirà ſpirto immortale, hai tu ne l'alma
Il tuo ſolo, e ſantiſſimo ricetto.
„ *Raro moſtro, e mirabile d'humano*
„ *E di diuino aſpetto,*
„ *Di veder cieco, e di ſauer inſano,*
„ *Di ſenſo, e d'intelletto,*
„ *Di ragion, e deſio confuſo affetto.*
E tale hai tu l'impero
De la terra, e del ciel, ch'à te ſoggiace.
Ma (dirol con tua pace)
Miracolo più altero
Hà di te il mondo, e più ſtupendo aſſai.
Però che quanto fai
Di marauiglia, e di ſtupor tra noi
Tutto in uirtù di bella donna puoi.
O donna, o don del Cielo,

Anzi

Anzi pur di colui,
Che'l tuo leggiadro velo
Fè, d'ambo creator, più bel di lui.
Qual cosa non hai tu del ciel più bella?
Ne la sua uasta fronte
Mostruoso Ciclope un occhio ei gira,
Non di luce à chi'l mira,
Ma d'alta cecità cagione, e fonte,
Se sospira, ò fauella
Com'irato leon rugge, e spauenta,
E non più ciel, ma campo
Di tempestosa, ed horrida procella
Col fiero lampeggiar folgori auuenta.
Tu col soaue lampo,
E con la uista angelica amorosa
Di duo soli uisibili, e sereni
L'anima tempestosa
Di chi ti mira acqueti, e rassereni:
E suono, e moto, e lume,
E ualor, e bellezza, e leggiadria
Fan si dolce armonia nel tuo bel uiso,
Che'l cielo in uan presume,
Se'l cielo è pur men bel del Paradiso
Di pareggiarsi à te cosa diuina.
E ben ha gran ragione
Quell'altero animale,
C'huomo s'appella, ed à cui pur s'inchina

Ogni cosa mortale,
Se mirando di te l'alta cagione
T'inchina, e cede. e s'ei trionfa, e regna
Non è perche di scettro, ò di vittoria
Sij tu di lui men degna,
Ma per maggior tua gloria.
„ *Che quanto il uinto è di più pregio, tanto*
„ *Più glorioso è di chi uince il uanto.*
Ma che la tua beltate
Vinca con l'huomo ancor l'humanitate,
Hoggi ne fa Mirtillo à chi nol crede
Marauiglioſa fede.
E mancaua ben questo al tuo valore
Donna di far senza speranza amore.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

CORISCA.

TANTO in condur la
ſemplicetta al uarco
Hebbi pur dianzi il cor
fiſo, e la mente,
Che di penſar non mi
ſouuenne mai
De la mia cara chioma, che rapita
M'ha quel brutto uillano, e com'io poſſa
Ricouerarla. ò quanto mi fù graue
D'hauermi à riſcattar con ſi gran prezzo,
E con ſi caro pegno. ma fu forza
Vſcir di man de l'indiſcreta beſtia,
Che quantunque egli ſia più d'un coniglio
Puſillanimo aſſai, m'hauria potuto
Far nondimeno mille oltraggi, e mille

Fiere

Fiere vergogne. i'l'ho ſchernito ſempre,
E fin che ſangue ha ne le vene hauuto
Come ſanſuga l'ho ſucciato. hor duolſi
Che più non l'ami, e di dolerſi haurebbe
Giuſta cagion, ſe mai l'haueſſi amato.
» *Amar coſa inamabile non puoſſi.*
Com'herba, che fu dianzi à chi la colſe
Per uſo ſalutifero ſi cara;
Poi che'l ſucco n'è tratto, inutil reſta,
E come coſa fracida s'abborre.
Coſi coſtui, poi che ſpremuto ho quanto
Era di buono in lui, che far ne debbo
Se non gettarne il fracidume al ciacco?
Hor uò veder ſe Coridone è ſceſo
Ancor ne la ſpelonca. O che fia queſto?
Che nouità ueggio? ſon deſta, ò ſogno?
O ſon ebra, o traueggio? sò pur certo,
Ch'era la bocca di queſt'antro aperta
Guari non hà, com'hora è chiuſa? e come
Queſta pietra ſi graue, e tanto antica
All'improuiſo è ruinata à baſſo.
Non s'è gia ſcoſſa di tremuoto udita.
Sapeſſi almen ſe Coridon u'è chiuſo
Con Amarilli; che del reſto poi
Poco mi curerei. douria pur egli
Eſſer giunto hoggimai, ſi buona pezza
E che partì, ſe ben Liſetta inteſi.

Chi sà che non sia dentro, e che Mirtillo
,, Cosi non gli habbia amendue chiusi. amore
,, Punto da sdegno, il mondo anco potrebbe
,, Scuoter non ch'vn pietra. se ciò fosse
Già non hauria potuto far Mirtillo
Più secondo il mio cor, se nel suo core
Fosse Corisca in vece d'Amarilli.
Meglio sarà, che per la via del monte
Mi conduca ne l'antro, e'l ver n'intenda.

ATTO QVARTO

SCENA. II.

DORINDA, LINCO.

Conosciuta certo
Tu non m'haueui Linco?
Lin. Chi ti conoscerebbe
Sotto queste si rozze horride spoglie
Per Dorinda gentile?
S'io fossi vn fiero can, come son Linco
Mal grado tuo t'haurei
Troppo ben conosciuta.
O che veggio, ò che veggio.
Dor. Vn affetto d'amor tu vedi Linco
Vn effetto d'amare
Misero e singolare.

Lin. *Vna fanciulla come tu si molle,*
E tenerella ancora,
Ch'eri pur dianzi (si puo dir) bambina,
E mi par che pur hieri
T'haueßi trà le braccia pargoletta,
E le tenere piante
Reggendo t'inßegnaßi
A formar babbo e mamma,
Quando a i ßeruigi del tuo padre i ßtaua.
Tu che qual damma timida ßoleui
Prima ch'amor ßentißi
Pauentar d'ogni coßa,
Ch'a lo'mprouißo ßi moueße, ogn'aura,
Ogn'augellin, che ramo
Scoteße, ogni lucertola, che fuori
De la fratta correße,
Ogni tremante foglia
Ti facea sbigottire,
Hor uai ßoletta errando
Per montagne, e per boßchi,
Ne di fera hai paura, ne di u eltro?
Dor. „ *Chi è ferito d'amoroßo ßtrale*
„ *D'altra piaga non teme.*
Lin. *Ben ha potuto in te Dorinda amore*
Poiche di donna in huomo,
Anzi di donna in lupo ti trasforma.
Dor. *O ße qui dentro Linco*

Scorger tu mi potessi,
Vedresti vn uiuo lupo
Quasi agnella innocente
L'anima diuorarmi.

Lin. *E quale è il lupo, Siluio? D. ah tu l'hai detto.*

Lin. *E tu poi ch'egli è lupo*
In lupa volentier ti sè cangiata,
Perche se non l'ha mosso il viso humano,
Il moua almen questo ferino, e t'ami.
Ma dimmi oue trouasti
Questi ruuidi panni?

Dor. *I ti dirò: mi mossi*
Sta mane assai per tempo
Verso là doue inteso hauea, che Siluio
A piè de l'Erimanto
Nobilissima caccia
Al fier Cignale apparecchiata hauea,
E ne l'vscir de l'Eliceto à punto
Quinci non molto lunge
Verso il rigagno, che dal poggio scende
Trouai Melampo il cane
Del bellissimo Siluio, che la sete
Quiui, come cred'io, s'hauea già tratta,
E nel prato vicin posando staua.
Io ch'ogni cosa del mio Siluio ho cara,
E l'ombra ancor del suo bel corpo, e l'orma
Del pie leggiadro, non che'l can da lui

Cotanto amato inchino,
Subitamente il presi:
Ed ei senza contrasto
Qual mansueto agnel meco ne uenne.
E mentre i'uò pensando
Di ricondurlo al suo signor, e mio:
Sperando far con dono à lui si caro
De la sua grazia acquisto;
Eccolo appunto, che uenia diritto
Cercandone i uestigi, e qui fermossi.
Caro Linco non voglio
Perder tempo in narrarti
Minutamente quello,
Ch'è passato trà noi.
Ma dirò ben per ispedirmi in breue,
Che dopo un lungo giro
Di mentite promesse, e di parole
Mi s'è inuolato il crudo
Pien d'ira, e di disdegno
Col suo fido Melampo,
E con la cara mia dolce mercede.

Lin. *O dispietato Siluio, ò garzon fiero.*
E tu che festi allhor? non ti sdegnasti
De la sua fellonia?

Dor. *Anzi come s'appunto*
Il foco del suo sdegno
Fosse stato al mio cor foco amoroso

Crebbe

Crebbe per l'ira sua l'incendio mio.
E tuttauia seguendone i vestigi,
E pur verso la caccia
L'interrotto camin continuando
Non molto lunge il mio Lupin raggiunsi,
Che quinci poco prima
Di me s'era partito, onde mi venne
Tosto pensier di trauestirmi, e'n questi
Habiti suoi seruili
Nascondermi si ben, che trà pastori
Potessi per pastore esser tenuta,
E seguir, e mirar comodamente
Il mio bel Siluio. Lin. e'n sembianza di lupo
Tu se' ita ala caccia,
E t'han veduta i cani, e quinci salua
Se' ritornata? hai fatto assai Dorinda.
Dor. *Non ti marauigliar Linco, che i cani*
Non potean far offesa
A chi del signor loro
E destinata preda.
Quiui confusa in frà la spessa turba
De' vicini pastori
Ch'eran concorsi à la famosa caccia
Stau'io fuor de le tende
Spettatrice amorosa
Via più del cacciator, che de la caccia.
A ciascun moto de la fera alpestre

Palpitaua

Palpitaua il cor mio,
A ciascun atto del mio caro Siluio
Correa subitamente
Con ogni affetto suo l'anima mia.
Ma il mio sommo diletto
Turbaua assai la pauentosa uista
Del terribil Cignale
Smisurato di forza, e di grandezza.
Come rapido turbo
D'impetuosa, e subita procella,
Che tetti, e piante, e sassi, e cio ch'incontra
In poco giro, in poco tempo atterra,
Cosi à un solo rotar di quelle Zanne
E spumose, e sanguigne
Si uedean tutti insieme
Cani uccisi, haste rotte, huomini offesi.
Quante uolte bramai
Di patteggiar con la rabbiosa fera
Per la uita di Siluio il sangue mio.
Quante volte d'accorrerui, e di fare
Con questo petto al suo bel petto scudo?
Quante uolte dicea
Fra me stessa. perdona
Fiero Cignal perdona
Al delicato sen del mio bel Siluio.
Cosi meco parlaua
Sospirando e pregando,

Quand'

Quand'egli di squamosa, e dura scorza
Il suo Melampo armato
Contra la fera impetuoso spinse,
Che più superba ogn'hora
S'hauea fatta d'intorno
Di molti vccisi cani, e di feriti
Pastori horrida strage.
Linco non potrei dirti
Il valor di quel cane,
E ben ha gran ragion Siluio se l'ama.
Come irato leon, che'l fiero corno
De l'indomito Tauro
Hora incontri, hora fugga,
Vna sola fiata
Che nel tergo l'afferri
Con le robuste branche,
Il ferma si, ch'ogni poter n'emunge,
Tale il forte Melampo
Fuggendo accortamente
Gli spessi giri, e le mortali rote
Di quella fera mostruosa, al fine
L'assannò ne l'orecchia,
E dopo hauerla impetuosamente
Prima crollata alquante volte, e scossa
Ferma la tenne si, che potea farsi
Nel vasto corpo suo, quantunque altroue
Leggiermente ferito

Di ferita mortal certo disegno.
Albor subitamente il mio bel Siluio,
Inuocando Diana
Drizza tu questo colpo
Disse, ch'à te fò uoto
Di sacrar santa Dea l'horribil teschio.
E'n questo dir da la faretra d'oro
Tratto un rapido strale,
Fin da l'orecchia al ferro
Tese l'arco possente,
E nel medesmo punto
Restò piagato oue confina il collo
Con l'homero sinistro il fier cinghiale;
Il qual subito cadde. i'respirai
Vedendo Siluio mio fuor di periglio,
O fortunata fera
Degna d'uscir di uita
Per quella man, che'nuola
Si dolcemente i cor da i petti humani.
Ma che sarà di quella fera uccisa?
Dor. *No'l sò, perche me'n uenni*
Per non esser veduta innanzi à tutti.
Ma crederò, che porteranno in breue
Secondo il uoto del mio Siluio il teschio
Solennemente al Tempio.
Lin. *E tu non vuoi uscir di questi panni?*
Dor. *Si voglio, ma Lupino*

Hebbe la ueſte mia con l'altro arneſe,
E diſſe d'aſpettarmi
Con eſſi al fonte, e non ue l'ho trouato.
Caro Linco, ſe m'ami
Va tu per queſte ſelue
Di lui cercando, che non puo già molto
Eſſer lontano. i poſerò frà tanto
Là in quel ceſpuglio. il uedi? iui t'attendo,
Ch'io ſon da la ſtanchezza
Vinta, e dal ſonno, e ritornar non uoglio
Con queſte ſpoglie à caſa,
Lin. *Io uò. tu non partire*
Di là fin ch'io non torni.

ATTO QVARTO

SCENA. III.

CHORO, ERGASTO.

PASTORI hauete inteſo,
Che'l noſtro ſemideo figlio ben degno
Del gran Montano, e degno
Diſcendente d'Alcide
Hoggi n'ha liberati
Da la fera terribile, che tutta
Infeſtaua l'Arcadia.

E che

E che già si prepara
Di sciorne il uoto al tempio.
Se grati esser uogliamo
Di tanto beneficio
Andiamo tutti ad incontrarlo, e come
Nostro liberatore
Sia da noi honorato
Con la lingua, e col core.
,, *E benche d'alma ualorosa, e bella*
,, *L'honor sia poco pregio, è però quello*
,, *Che si può dar maggiore*
,, *A la uirtute in terra.*
Erg. *O sciagura dolente, ò caso amaro,*
O piaga immedicabile, e mortale,
O sempre acerbo, e lagrimeuol giorno
Ch. *Qual uoce odo d'horror piena, e di pianto?*
Erg. *Stelle nemiche à la salute nostra,*
Cosi la fe schernite?
Cosi il nostro sperar leuaste in alto,
Perche poscia cadendo
Con maggior pena il precipizio haueste?
Ch. *Questi mi par Ergasto: e certo è desso.*
Erg. *Ma perche il cielo accuso?*
Te pur accusa Ergasto.
Tu solo auuicinasti
L'esca pericolosa
Al focile d'amor, tu il percotesti,

E tu ſol ne traeſti
Le fauille, ond'è nato
L'incendio ineſtinguibile, e mortale.
Ma ſallo il ciel, ſe da buon fin mi moſſi,
E ſe fu ſol pietà, che mi c'induſſe.
O' ſfortunati amanti,
O miſera Amarilli,
O Titiro infelice, ò orbo padre,
O dolente Montano,
O deſolata Arcadia, ò noi meſchini,
O finalmente miſero, e infelice
Quant'ho ueduto, e ueggio,
Quanto parlo, quant'odo, e quanto penſo.
Ch. *Oime qual fia coteſto*
Si miſero accidente,
Che'n ſe comprende ogni miſeria noſtra?
Andiam paſtori, andiamo
Verſo di lui, ch'a punto
Egli ci uien incontra. eterni numi
Ah non è tempo ancora
Di rallentar lo ſdegno?
Dinne Ergaſto gentile,
Qual fiero caſo à lamentar ti mena?
Che piangi? Er. amici cari
Piango la mia, piango la voſtra, piango
La ruina d'Arcadia. Ch. oime che narri?
Erg. *E' caduto il ſoſtegno*

D'ogni

D'ogni nostra speranza.

Ch. *Deh parlaci più chiaro.*

Erg. *La figliuola di Titiro, quel solo*
Del suo ceppo cadente, e del cadente
Padre appoggio, e rampollo,
Quell'vnica speranza
De la nostra salute,
Ch'al figlio di Montano era dal Cielo
Destinata, e promessa
Per liberar con le sue nozze Arcadia,
Quella Ninfa celeste,
Quella saggia Amarilli,
Quell'esempio d'honore,
Quel fior di castitate,
Oime, quella, ah mi scoppia
Il core à dirlo. Ch. è morta?

Erg. *Nò, ma stà per morire.*

Ch. *Oime che intendo? Er. e nulla ancora intendi.*
Peggio è che more infame.

Ch. *Amarillide infame? e come Ergasto?*

Erg. *Trouata con l'adultero, e se quinci*
Non partite si tosto,
La vedrete condurre
,, *Cattiua al tempio. Ch. O' bella, e singolare,*
,, *Ma troppo malageuole virtute*
,, *Del sesso feminile. ò pudicizia*
,, *Come hoggi sè rara*

Dunque

Dunque non si dirà donna pudica,
Se non quella, che mai
Non fu sollecitata?
O' secolo infelice.

Erg. *Veramente potrassi*
Con gran ragione hauere
D'ogn'altra donna l'honestà sospetta,
Se dishonesta l'honestà si troua.

Ch. *Deh cortese pastor non ti sia graue*
Di raccontarci il tutto.

Erg. *Io ui dirò. Sta mane assai per tempo*
Venne (come sapete)
Il sacerdote al tempio,
Con l'infelice padre
De la misera Ninfa,
Da un medesmo pensier ambidue mossi
D'ageuolar co' prieghi
Le nozze de lor figli
Da lor bramate tanto.
Per questo solo in un medesmo tempo
Fur le uittime offerte,
E fatto il sacrificio
Solennemente, e con si lieti auspici,
Che non fur viste mai
Ne uiscere più belle,
Ne fiamma più sincera, ò men turbata,
Onde da questi segni

Mosso il cieco indouino
Hoggi, disse, à Montano
Sarà il tuo Siluio amante, e la tua figlia
Hoggi Titiro sposa.
Vanne tu tosto à preparar le nozze.
O' insensate, e vane
Menti de gli indouini, e tu di dentro
Non men, che di fuor cieco,
S'à Titiro l'esequie
In vece de le nozze hauessi detto
Ti poteui ben dir certo indouino.
Già tutti consolati
Erano i circostanti, e i uecchi padri
Piangean di tenerezza,
E partito era già Titiro, quando
Furon nel Tempio horribilmente vditi
Di subito, e ueduti
Sinistri auguri, e pauentosi segni,
Nunzi de l'ira sacra.
A i quali oime sì repentini, e fieri,
S'attonito, e confuso
Restasse ogn'un, dopo sì lieti auguri
Pensatel uoi cari pastori. intanto
S'erano i sacerdoti
Nel sacrario maggior soli rinchiusi,
E mentre essi di dentro, e noi di fuori
Lagrimosi, e deuoti

Stauamo intenti à le preghiere ſante,
Ecco il maluagio Satiro, che chiede
Con molta fretta, e per inſtante caſo
Dal ſacerdote udienza. E perche queſta
E' come uoi ſapete
Mia cura fui quell'io, che l'introduſſi.
Ed egli (ah ben ha ceffo
Da non portar altra nouella) diſſe.
Padri s'ai voſtri voti
Non riſpondon le vittime, e gli incenſi,
Se ſopra i voſtri altari
Splende fiamma non pura,
Non vi marauigliate. impuro ancora
E' quel che ſi commette
Hoggi contra la legge
Ne l'antro d'Ericina.
Vna perfida Ninfa
Con l'adultero infame iui profana
A uoi la legge, altrui la fede rompe.
Vengan meco i miniſtri.
Moſtrerò lor, di prenderli ſul fatto
Ageuolmente il modo.
Al hora (ò mente humana
Come nel tuo deſtino
Sè tu ſtupida e cieca)
Reſpirarono alquanto
Gli afflitti, e buoni padri.

Parendo

Parendo lor, che fosse
Trouata la cagion, che pria sospesi
Gli hebbe à tener nel sacrificio infausto.
Onde subitamente il sacerdote
Al ministro maggior Nicandro impose,
Che sen gisse col Satiro, e cattiui
Conducesse amendue gli amanti al Tempio.
Ond'egli accompagnato
Da tutto il nostro choro
De' ministri minori
Per quella via, che'l Satiro hauea mostra
Tenebrosa, ed obliqua
Si condusse ne l'antro.
La giouane infelice
Forse da lo splendor de le facelle
D'improuiso assalita, e spauentata;
Vscendo fuor d'vna riposta caua,
Ch'è nel mezo de l'antro
Si prouò di fuggir, come cred'io
Verso cotesta vscita, che fu dianzi
Dal Satiro maluagio,
Com'è ci disse, chiusa.
Ch. *Ed egli intanto che facea? Er. partissi*
Subito che'l sentiero
Hebbe scorto à Nicandro.
Non si puo dir fratelli,
Quanto rimase ogn'uno

Stupefatto, ed attonito, uedendo,
Che quella era la figlia
Di Titiro, la quale
Non fu si tosto presa,
Che subito u' accorse,
Ma non saprei già dirui, onde s'vscisse
L'animoso Mirtillo,
E per ferir Nicandro
Il dardo, ond'era armato
Impetuoso spinse,
E se giungeua il ferro
La' ue la mano il destinò, Nicandro
Hoggi uiuo non fora.
Ma in quel medesmo punto,
Che drizzò l'uno il colpo
S'arretrò l'altro, ò fusse caso, ò fusse
Auuedimento accorto,
Sfuggì il ferro mortale,
Lasciando il petto, che diè luogo, intatto,
E ne l'hirsuta spoglia
Non pur finì quel periglioso colpo,
Ma s'intricò non sò dir come in modo,
Che nol potendo ricourar Mirtillo
Restò cattiuo anch'egli.
Ch. *E di lui che seguì? Er. per altra uia*
Nel condussero al tempio,
Ch. *E per far che? Er. per meglio trar da lui*

Di

Di questo fatto il uero, e chi sa? forse
Non merta impunità l'hauer tentato
Di por man ne' ministri, e'ncontra loro
La maestà sacerdotale offesa.
Haueßi almen potuto
Consolarlo il meschino.
Ch. *E perche non potesti?*
Erg. *Perche uieta la legge*
A i ministri minori
Di fauellar co'rei.
Per questo sol mi sono
Dillungato da gli altri,
E per altro sentiero
Mi uò condurre al Tempio,
E con prieghi, e con lagrime deuote
Chieder al ciel, ch'a più sereno stato
Giri questa oscurißima procella.
A dio cari pastori
Restate in pace. e uoi co'preghi nostri
Accompagnate i uostri.
Cosi farem, poi che per noi fornito
Sarà uerso il buon Siluio il nostro à lui
Cosi deuuto officio.
O' Dei del sommo cielo
Deh mostrateui homai
Con la pietà non col furore eterni.

ATTO QVARTO

SCENA. IIII.

CORISCA.

CINGETEMI d'intorno
O trionfanti allori
Le vincitrici, e glorioſe chiome.
Hoggi felicemente
Ho nel campo d'Amor pugnato, e vinto.
Hoggi il cielo, e la terra,
E la natura, e l'arte,
E la fortuna e'l fato,
E gli amici, e i nemici
Han per me combattuto.
Anco il peruerſo Satiro, che tanto
M'hà pur in odio, hammi giouato, come
Se parte anch'egli in fauorirmi haueſſe.
Quanto meglio dal caſo
Mirtillo fù ne la ſpelonca tratto,
Che non fu Coridon dal mio conſiglio,
Per far più veriſimile, e più graue
La colpa d'Amarilli. e benche ſeco
Sia preſo anco Mirtillo,
Ciò non importa. e'fie'ben anco ſciolto.

Che

Che ſolo è de l'adultera la pena.
O uittoria ſolenne, ò bel trionfo.
Drizzatemi un trofeo
Amoroſe menzogne.
Voi ſete in queſta lingua, in queſto petto
Forze ſopra natura onnipotenti.
Ma che tardi Coriſca?
Non è tempo da ſtarſi.
Allontanati pur fin che la legge
Contra la tua riuale hoggi s'adempia.
Però che del ſuo fallo
Grauerà te per iſcolpar ſe ſteſſa,
E uorrà forſe il ſacerdote prima
Che far altro di lei
Saper di ciò per la tua lingua il vero.
„ *Fuggi dunque Coriſca. a gran periglio*
„ *Và per lingua mendace*
„ *Chi non ha il piè fuggace.*
M'aſconderò trà queſte ſelue, e quiui
Starò fin che ſia tempo
Di venir à goder de le mie gioie.
O beata Coriſca
Chi vide mai più fortunata impreſa?

ATTO QVARTO

SCENA. V.

NICANDRO, AMARILLI.

BEN duro cor haurebbe, ò non haurebbe
Più tosto cor, ne sentimento humano
Chi non hauesse del tuo mal pietate
Misera Ninfa, e non sentisse affanno
De la sciagura tua tanto maggiore,
Quanto men la pensò, chi più la intende:
Che'l ueder sol cattiua una donzella
Venerabile in uista, e di sembiante
Celeste, e degna à cui consagri il mondo
Per diuina beltà uittime, e tempi
Condur uittima al tempio, è cosa certo
Da non ueder se non con occhi molli.
Ma chi sa poi di te come sè nata,
Ed à che fin sè nata, e che sè figlia
Di Titiro, e che nuora di Montano
Esser doucui, e ch'ambidue pur sono
Questi d'Arcadia i più pregiati, e chiari
Non sò se debbia dir pastori, ò padri

E che

E che tale, e che tanta, e si famosa,
E si vaga donzella, e si lontana
Dal natural confin de la tua uita
Cosi t'appressi al rischio de la morte;
Chi sà questo, e non piange, e non sen'duole
Huomo non è, ma fera in volto humano.
Am. *Se la miseria mia fosse mia colpa*
Nicandro, e fosse come credi effetto
Di maluagio pensiero,
Si come in vista par d'opra maluagia;
Men graue assai mi fora,
Che di graue fallire
Fosse pena il morire:
Che ben giusto sarebbe,
Che douesse il mio sangue
Lauar l'anima immonda,
Placar l'ira del cielo,
E dar suo dritto à la giustizia humana.
Cosi pur i'potrei
Quetar l'anima afflitta,
E con vn giusto sentimento interno
Di meritata morte
Mortificando i sensi,
Auezzarmi al morire,
E con tranquillo uarco
Passar fors'anco à più tranquella uita.
Ma troppo oime Nicandro

Troppo

Troppo mi pesa in si giouane etate,
In si alta fortuna
Il douer cosi subito morire,
E morir innocente.

Ni. *Piacesse al ciel, che gli huomini piu tosto*
Hauesser contra te Ninfa peccato,
Che tu peccato incontra'l cielo hauessi.
Ch'assai più ageuolmente hoggi potremmo
Ristorar te del violato nome,
Che lui placar del violato nume.
Ma non so già veder chi t'habbia offesa,
Se non te stessa tu misera Ninfa.
Dimmi non sè tu stata in loco chiuso
Trouata con l'adultero? e con lui
Sola con solo? e non sè tu promessa
Al figlio di Montano? e tu per questo
Non hai la fede marital tradita?
Come dunque innocente? Am. e pur in tanto
E si graue fallir, contra la legge
Non ho peccato, ed innocente sono.

Ni. *Contra la legge di natura forse*
Non hai Ninfa peccato. Ama se piace,
Ma ben hai tu peccato incontra quella
De gli huomini, e del cielo, Ama se lice.

Am. *Han peccato per me gli huomini, el cielo,*
Se pur è uer, che di la sù deriui
Ogni nostra uentura:

Ch'altri

Ch'altri che'l mio destino
Non può voler che sia
Il peccato d'altrui la pena mia.
Ni. *Ninfa che parli? frena*
Frena la lingua da souerchio sdegno
Trasportata là, doue
Mente deuota à gran fatica sale.
Non incolpar le stelle:
,, *Che noi soli à noi stessi*
,, *Fabbri siam pur de le miserie nostre.*
Am. *Già nel ciel non accuso*
Altro che'l mio destino empio, e crudele;
Ma più del mio destino
Chi m'ha ingannata accuso.
Ni. *Dunque te sol, che t'ingannasti accusa.*
Am. *M'ingannai si, ma nel inganno altrui.*
Ni. ,, *Non si fà inganno à cui l'inganno è caro.*
Am. *Dunque m'hai tu per impudica tanto?*
Ni. *Ciò non sò dirti, à l'opra pure il chiedi.*
Am. ,, *Spesso del cor segno fallace è l'opra.*
Ni. ,, *Pur l'opra solo, e non il cor si vede.*
Am. ,, *Con gli occhi de la mente il cor si vede.*
Ni. ,, *Ma ciechi son se non gli scorge il senso.*
Am. ,, *Se ragion nol gouerna ingiusto è il senso.*
Ni. ,, *E ingiusta è la ragion se dubbio è il fatto.*
Am. *Comunque sia, sò ben che'l core hò giusto.*
Nic. *E chi ti trasse altri che tu ne l'antro?*

Am. La mia ſemplicitade, è l'creder troppo.
Ni. Dunque à l'amante l'honeſtà credeſti?
Am. A l'amica infedel, non à l'amante.
Ni. A qual amica? à l'amoroſa uoglia?
Am. A la ſuora d'Ormin, che m'ha tradita.
Ni. „ O' dolce con l'amante eſſer tradita.
Am. Mirtillo entrò, che nol ſepp'io ne l'antro.
Ni. Come dunque u'entraſti? ed à qual fine?
Am. Baſta che per Mirtillo io non u'entrai.
Ni. Conuinta ſei, s'altra cagion non rechi.
Am. Chiedaſi à lui de l'innocenza mia.
Ni. A lui, che fu cagion de la tua colpa?
Am. Ella che mi tradì fede ne faccia.
Ni. E qual fede puo far, chi non ha fede?
Am. Io giurerò nel nome di Diana:
Ni. Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre.
Ninfa non ti luſingo, e parlo chiaro,
Perche poſcia confuſa al maggior uopo
Non habbi à reſtar tu. queſti ſon ſogni.
„ Onda di fiume torbido non laua.
„ Ne torto cor parla ben dritto; e doue
„ Il fatto accuſa ogni difeſa offende.
Tu la tua caſtità guardar doueui
Più de la luce aſſai de gli occhi tuoi.
Che pur uaneggi? à che te ſteſſa inganni?
Am. Coſi dunque morire oime Nicandro,
Coſi morir debb'io?

Ne

Ne sarà chi m'ascolti, ò mi defenda?
Così da tutti abbandonata, e priua
D'ogni speranza? accompagnata solo
Da un'estrema infelice,
E funesta pietà che non m'aita?

Ni. *Ninfa queta il tuo core,*
E se'n peccar si poco saggia fusti,
Mostra almen senno in sostener l'affanno
De la fatal tua pena,
Drizza gli occhi nel cielo
Se deriui dal cielo.
„ *Tutto quel che c'incontra*
„ *O di bene, ò di male*
„ *Sol di là sù deriua, come fiume*
„ *Nasce da fonte, ò da radice pianta,*
„ *E quanto qui par male,*
„ *Doue ogni ben con molto male è misto*
„ *E ben la sù dou'ogni ben s'annida.*
Sallo il gran Gioue, à cui pensiero humano
Non è nascosto, sallo
Il uenerabil nume.
Di quella Dea, di cui ministro sono
Quanto di te m'incresca,
E se t'hò col mio dir così traffitta,
Ho fatto come suol medica mano
Pietosamente acerba,
Che uà con ferro, ò stilo

Le latebre tentando
Di profonda ferita,
Ou'ella è più sospetta, e più mortale.
Quetati dunque homai,
Ne voler contrastar più lungamente
A quel ch'è già di te scritto nel cielo.

Am. *O sentenza crudele*
Ouunque ella sia scritta o'n cielo, o'n terra.
Ma in ciel già non è scritta,
Che la sù nota è l'innocenza mia.
Ma che mi val, se pur conuien ch'i'mora?
Ai questo è pure il duro passo, ai questo
E' pur l'amaro calice Nicandro.
Deh per quella pietà, che tu mi mostri
Non mi condur ti prego
Si tosto al Tempio: aspetta ancora, aspetta.

Ni. ,, *O' ninfa, ninfa, à chi'l morir'è graue*
,, *Ogni momento è morte.*
,, *Che tardi tu? il tuo male?*
,, *Altro mal non ha morte,*
,, *Che'l pensar'à morire.*
,, *E chi morir pur deue*
,, *Quanto più tosto more*
,, *Tanto più tosto al suo morir s'inuola.*

Am. *Mi verrà forse alcun soccorso intanto.*
Padre mio, caro padre,
E tu ancor m'abbandoni?

Padre d'unica figlia,
Cosi morir mi lasci, e non m'aiti?
Almen non mi negar gli vltimi baci.
Ferirà pur duo petti un ferro solo.
Verserà pur la piaga
Di tua figlia il tuo sangue.
Padre vn tempo si dolce, e caro nome,
Ch'inuocar non soleua indarno mai,
Cosi le nozze fai
De la tua cara figlia?
Sposa il mattino, e vittima la sera?

Ni. *Deh non penar più Ninfa.*
A che tormenti indarno
E te stessa, ed altrui?
E tempo homai che ti conduca al tempio.
Ne'l mio debito vuol, che più s'indugi.

Am. *Dunque à dio care selue,*
Care mie selue à dio.
Riceuete questi vltimi sospiri,
Fin che sciolta da ferro ingiusto, e crudo
Torni la mia fredd'ombra
A le vostr'ombre amate.
Che nel penoso inferno
Non puo gir innocente,
Ne puo trar trà beati
Disperata, e dolente.
O' Mirtillo, Mirtillo

Ben fù misero il dì, che pria ti uidi,
E'l dì, che pria ti piacqui ;
Poi che la uita mia
Più cara à te che la tua vita assai
Così pur non douea
Per altro esser tua vita,
Che per esser cagion de la mia morte.
Così, chi'l crederia,
Per te dannata more
Colei, che ti fu cruda
Per uiuer'innocente.
O per me troppo ardente,
E per te poco ardito. era pur meglio
O peccar'ò fuggire.
In ogni modo i'moro, e senza colpa,
E senza frutto, e senza te cor mio
Mi moro oime Mirtì. N. certo ella more.
O meschina accorrete,
Sostenetela meco, ò fiero caso,
Nel nome di Mirtillo
Hà finito il suo corso,
E l'amor, e'l dolor ne la sua morte
Ha preuenuto il ferro.
O misera donzella,
Pur uiue ancora, e sento
Al palpitante cor segni di uita.
Portiamla al fonte qui uicino, forse

Riuocheremo

Riuocheremo in lei
Con l'onda fresca gli smarriti spirti.
Ma chi sà, che non sia
Opra di crudeltà l'esser pietoso
A chi muor di dolore
Per non morir di ferro?
Comunque sia pur si soccorra, e quello
Facciasi, che conuiene
A la pietà presente.
,, *Che del futuro sol presago e'l cielo.*

ATTO QVARTO

SCENA. VI.

CHORO DI CACCIATORI,
CHORO *di Pastori con Siluio.*

CC. *FANCIVL glorioso,*
Vera stirpe d'Alcide,
Che fere già si mostruose ancide.

CP. *O fanciul glorioso,*
Per cui de l'Erimanto
Giace la fera superata, e spenta,
Che parea uiua insuperabil tanto.
Ecco l'horribil teschio,
Che cosi morto par che morte spiri,
Questo è'l chiaro trofeo

Questa

Questa la nobilissima fatica
Del nostro semideo.
Celebrate pastori il suo gran nome,
E questo di trà noi
Sempre solenne sia sempre festoso.

CC. *O' fanciul glorioso*
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già si mostruose ancide.

CP. *O' fanciul glorioso,*
Che sprezzi per altrui la propria vita.
„ *Questo e'l vero cammino*
„ *Di poggiar'à virtute;*
„ *Però ch'innanzi à lei*
„ *La fatica, e'l sudor poser gli Dei.*
„ *Chi vuol goder de gli agi*
„ *Soffra prima i disagi.*
„ *Ne da riposo infruttuoso, e vile,*
„ *Che'l faticar abborre;*
„ *Ma da fatica, che virtù precorre*
„ *Nasce il vero riposo.*

CC. *O' fanciul glorioso*
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già si mostruose ancide.

CP. *O' fanciul glorioso*
Per cui le ricche spiche,
Priue già di cultura, e di cultori
Han ricouerati i lor fecondi honori

Và pur ſicuro, e prendi
Homai bifolco il neghittoſo aratro.
Spargi il grauido ſeme,
E'l caro frutto in ſua ſtagione attendi.
Fiero piè, fiero dente
Non fiè più che tel tronchi, ò tel calpeſti.
Ne ſarai per ſoſtegno
De la vita à te graue, altrui noioſo.
CC. *O' fanciul glorioſo*
V era ſtirpe d' Alcide,
Che fere già ſi moſtruoſe ancide.
CP. *O fanciul glorioſo,*
Come preſago di tua gloria il cielo
A la tua gloria arride. era tal forſe
Il famoſo Cignale,
Che viuo Hercole vinſe. e tal l'haureſti
Forſe ancor tu, s'egli di te non foſſe
Coſi prima fatica,
Come fù già del tuo grand'auo terza.
Ma con le fere ſcherza
La tua virtute giouinetta ancora
Per far de moſtri in più matura etate
Strazio poi ſanguinoſo.
CC. *O fanciul glorioſo*
V era ſtirpe d' Alcide,
Che fere già ſi moſtruoſe ancide.
CP. *O fanciul glorioſo*

Come il ualor con la pietate accoppi,
Ecco Cintia, ecco il voto
Del tuo Siluio deuoto,
Mira il capo ſuperbo,
Che quinci, e quindi in tuo diſprezzo s'arma
Di curuo, e bianco dente,
Ch'emulo par de le tue corna altere.
Dunque poſſente Dea,
Se tu drizzaſti del garzon lo ſtrale,
Ben deſi à te di ſua vittoria il pregio
Per te vittorioſo.
CC. *O fanciul glorioſo*
Vera ſtirpe d'Alcide
Che fere già ſi moſtruoſe ancide.

ATTO QVARTO

SCENA. VII.

CORIDONE.

SON ben io ſtato infin'à qui ſoſpeſo
Nel preſtar fede à quel che di Coriſca
Teſtè m'ha detto il Satiro; temendo
Non ſua fauola foſſe à danno mio,
Coſi da lui malignamente finta.

Troppo

Troppo del uer parendomi lontano,
Che nel medesmo loco, ou'ella meco
Esser douea (se non è falso quello,
Che da sua parte mi recò Lisetta)
Si repentinamente hoggi sia stata
Con l'adultero colta. ma nel uero
Mi par gran segno, e mi perturba assai
La bocca di quest'antro, in quella guisa,
Ch'egli à punto m'ha detto, e che si uede
Da si graue petron turata, e chiusa.
O Corisca, Corisca. i t'ho sentita
Troppo bene à la mano, ch'incappando
Tu cosi spesso, al fin ti conueniua
Cader senza rilieuo. tanti inganni,
Tante perfidie tue, tante menzogne
Certo douean di si mortal caduta
Esser ueri presagi à chi non fosse
Stato priuo di mente, e d'amor cieco.
Buon per me, che tardai. fù gran uentura
Che'l padre mio mi tratteneſſe (sciocco)
Quel, che mi parue un fiero intoppo alhora;
Che se ueniua al tempo, che prescritto
Da Lisetta mi fù, certo poteua
Qualche strano accidente hoggi incontrarmi.
Ma che farò? debb'io di sdegno armato
Ricorrer à gli oltraggi? à le uendette?
Nò, che troppo l'honoro. anzi se uoglio

Discorrer sanamente, è caso degno
Più tosto di pietà, che di uendetta.
Haurai dunque pietà di chi t'inganna?
Ingannata hà se stessa, che lasciando
Vn che con pura fe l'hà sempre amata,
Ad vn vil pastorel s'è data in preda
Vagabondo, e straniero, che domani
Sarà di lei più perfido, e bugiardo.
Che? debb'io dunque vendicar l'oltraggio,
Che seco porta la vendetta? e l'ira
Supera si, che fà pietà lo sdegno?
Pur t'ha schernito. anzi honorato, ed io
Ben ho donde pregiarmi, hor che mi sprezza
Femmina, ch'al suo mal sempre s'appiglia,
E le leggi non sà nè de l'amare,
Ne de l'esser amata, e che'l men degno
Sempre gradisce, e'l più gentile abborre.
Ma dimmi Coridon, se non ti moue
Lo sdegno del disprezzo à vendicarti,
Com'esser può, che non ti moua almeno
Il dolor de la perdita, e del danno?
Non ho perduta lei, che mia non era,
Hò ricouratome, ch'era d'altrui.
Ne il restar senza femmina si vana,
E si pronta, e si ageuole à cangiarsi
Perdita si puo dire. e finalmente
Che cosa ho io perduto? vna bellezza

Senza

Senza honestate, un volto senza senno,
Un petto senza core, un cor senz'alma,
Un alma senza fede, un'ombra vana,
Una larua, un cadauero d'Amore,
Che doman sarà fracido, e putente.
E questa si dè dir perdita? acquisto
Molto ben caro, e fortunato ancora.
Mancheranno le femmine, se manca
Corisca? mancheranno à Coridone
Ninfe di lei più degne, e più leggiadre?
Mancherà ben à lei fedele amante,
Com'era Coridon, di cui fù indegna.
Hor se uolessi far quel che di lei
M'ha consigliato il Satiro, so certo
Ch'accusando la fè, ch'ella m'ha data
Senz'alcun fallo i'la farei morire.
Ma non ho già si basso cor, che basti
Mobilità di femmina à turbarlo.
Troppo felice, ed honorata fora
La femminil perfidia, se con pena
Di cor uirile, e con turbar la pace,
E la felicità d'alma ben nata
S'haueſſe à uendicare. hoggi Corisca
Per me dunque si uiua, ò per dir meglio
Per me non moia, e per altrui si uiua,
Sarà la uita sua uendetta mia,
Viua à l'infamia sua, uiua al suo drudo.

Poich'è

Poich'è tal, ch'io non l'odio, ed ho più tosto
Pietà di lei, che gelosia di lui.

ATTO QVARTO

SCENA. VIII.

SILVIO.

DEA, che non sè Dea, se non di gente
Vana, ozioſa, e cieca,
Che con impura mente,
E con religion ſtolta, e profana
Ti ſacra altari, e tempi.
Ma che tempi diſs'io? più tosto aſili
D'opre ſozze, e nefande
Per honeſtar la loro
Empia diſoneſtate
Col titolo famoſo
De la tua deitate.
E tu ſordida Dea,
Perche le tue vergogne
Ne le uergogne altrui ſi ueggan meno
Rallenti lor d'ogni laſciuia il freno.
Nemica di ragione,
Machinatrice ſol d'opre furtiue,
Corruttela de l'alme,

Calamità

Calamità de gli huomini, e del mondo.
Figlia del mar ben degna,
E degnamente nata
Di quel perfido mostro;
Che con aura di speme allettatrice
Prima lusinghi, e poi
Moui ne'petti humani
Tante fiere procelle
D'impetuosi, e torbidi desiri,
Di pianti, e di sospiri,
Che madre di tempeste, e di furore
Deuria chiamarti il mondo
E non madre d'Amore,
Ecco in quanta miseria
Tu hai precipitati
Que'duo miseri amanti.
Hor uà tu, che ti uanti
D'esser onnipotente,
Va tu perfida Dea, salua se puoi
La uita à quella Ninfa,
Che tu con tue dolcezze
Auelenate hai pur condotta à morte.
O per me fortunato
Quel dì, che ti sacrai l'animo casto
Cintia mia sola Dea,
Santa mia deità, mio vero nume,
E cosi nume in terra

De l'anime più belle,
Come lume nel cielo
Più bel de l'altre ſtelle.
Quanto ſon più lodeuoli, e ſicuri
De cari amici tuoi l'opre, e gli ſtudi,
Che non ſon quei de gli infelici ſerui
Di Venere impudica.
Vccidono i Cinghiali i tuoi deuoti,
Ma i deuoti di lei miſeramente
Son da i Cinghiali uccisi.
O arco mia poſſanza, e mio diletto,
Strali inuitte mie forze,
Hor uenga in proua, uenga
Quella uana fantaſima d'Amore
Con le ſue armi effemminate, uenga
Al paragon di uoi,
Che ferite, e pungete.
Ma che? troppo t'honoro
Vil pargoletto imbelle,
E perche tu m'intendi,
Ad alta uoce il dico
La ferza à caſtigarti
Sola mi baſta. BASTA.
Chi sè tu che riſpondi?
Echo, ò più toſto Amor, che coſi d'Echo
Imita il ſono? SONO.
A punto i'ti uolea, ma dimmi certo

Sè tu poi dessо? ESSO.
Il figlio di colei, che per Adone
Già si miseramente ardea? DEA.
Come ti piace, sù, di quella Dea
Concubina di Marte, che le stelle
Di sua lasciuia ammorba
E gli elementi? MENTI.
O' quanto è lieue il cinguettare al uento.
Vien fuori uien, ne star' ascoso. OSO.
Ed io t'ho per uigliacco. ma di lei
Sè leggitimo figlio
O' pur bastardo. ARDO.
O' buon, ne figlio di Vulcan per questo
Già ti cred'io. DIO.
E Dio di che? del core immondo? MONDO.
Gnaffe de l'uniuersо?
Quel terribil garzon? di chi ti sprezza,
Vindice si possente
E si seuero? VERO.
E quali son le pene,
Ch'à tuoi rubelli, e contumaci dai
Cotanto amare? AMARE.
E di me che ti sprezzo, che farai,
Sè l cor più duro ho di diamante? AMANTE.
Amante me? sè folle.
Quando sarà, che'n questo cor pudico
Amor alloggi? HOGGI.

Dunque si tosto s'innamora? HORA.
E qual sarà colei,
Che far potrà, c'hoggi l'adori? DORI.
Dorinda forse ò bambo
Vuoi dire in tua mozza fauella. ELLA.
Dorinda, ch'odio più, che lupo agnella.
Chi farà forza in questo
Al voler mio? IO.
E come? e con qual armi? e con qual arco?
Forse col tuo? COL TVO.
Come col mio? vuoi dir quando l'haurai
Con la lasciuia tua corrotto? ROTTO.
E le mie armi rotte
Mi faran guerra? e romperallo tu? TV.
O questo si mi fa veder affatto,
Che tu sè vbbriaco.
Va dormi và, ma dimmi
Doue sien queste marauiglie? qui? QVI.
O sciocco, ed io mi parto.
Vedi come sè stato hoggi indouino
Pien di vino. DIVINO.
Ma veggio, ò veder parmi
Colà posando in quel cespuglio starsi
Vn non sò che di bigio,
Ch'à lupo s'assomiglia?
Ben mi par desso, ed è per certo il lupo.
O come è smisurato. ò per me giorno

Destinato

Destinato à le prede, ò Dea cortese
Che fauori son questi? in vn dì solo
Trionfar di due fere?
Ma che tardo mia Dea?
Ecco nel nome tuo questa saetta
Scelgo per la più rapida, e pungente
Di quante n'habbia la faretra mia.
A te la raccomando.
Leuala tu saettatrice eterna
Di man de la fortuna, e ne la fera
Co'l tuo nume infallibile la drizza;
A cui fò voto di sacrar la spoglia,
E nel tuo nome scocco.
O bellissimo colpo,
Colpo caduto à punto
Doue l'occhio, e la man l'ha destinato.
Deh hauessi il mio dardo
Per ispedirlo à vn tratto
Prima, che mi s'inuoli, e si rinselui,
Ma non hauendo altr'arme,
Il ferirò con quelle de la terra.
Ben rari sono in questa chiostra i sassi,
Ch'à pena vn qui ne trouo.
Ma che uò io cercando
Armi, s'armato sono?
Se quest'altro quadrello
Il và à ferir nel uiuo. oime che veggio?

Oime Siluio infelice,
Oime che hai tu fatto?
Hai ferito un paſtor ſotto la ſcorza
D'un lupo, ò fero caſo, ò caſo acerbo,
Da uiuer ſempre miſero, e dolente,
E mi par di conoſcerlo il meſchino,
E Linco è ſeco, che'l ſoſtene, e regge.
O' funeſta ſaetta, ò uoto infauſto,
E' tu che la ſcorgeſti,
E tu che l'eſaudiſti
Nume di lei più infauſto, e più funeſto.
Io dunque reo de l'altrui ſangue? io dunque
Cagion de l'altrui morte? io che fui dianzi
Per la ſalute altrui
Si largo ſprezzator de la mia uita
Sprezzator del mio ſangue?
Và getta l'armi, e ſenza gloria uiui
Profano cacciator, profano arciero.
Ma eccolo infelice,
Di te però men infelice aſſai.

ATTO QVARTO

SCENA. IX.

LINCO, SILVIO, DORINDA.

REGGITI figlia mia,
Reggiti tutta pur sù queſte braccia
Infelice Dorinda. S. oime Dorinda?
Son morto. D. ò Linco Linco,
O' mio ſecondo padre.
Sil. *E' Dorinda per certo. ai uoce, ai uiſta.*
Dor. *Ben era Linco il ſoſtener Dorinda*
Vfficio à te fatale.
Accoglieſti i ſingulti
Primi del mio natale,
Accorrai tu ſors' anco
Gli ultimi de la morte.
E coteſte tue braccia, che pietoſe
Mi fur già culla, hor mi ſaran feretro.
Lin. *O figlia à me più cara,*
Che ſe figlia mi fuſſi, io non ti poſſo
Riſponder, che'l dolore
Ogni mio detto in lagrime diſolue.

O terra

Sil. O terra che non t'apri, e non m'inghiotti?
Dor. Deh ferma il passo, e'l pianto
Pietosissimo Linco,
Che l'un cresce il dolor, l'altro la piaga.
Sil. Ai che dura mercede
Riceui del tuo amor misera Ninfa.
Lin. Fà buon'animo figlia,
Che la tua piaga non sarà mortale.
Dor. Ma Dorinda mortale
Sarà ben tosto morta.
Sapessi almen, chi m'ha cosi piagata.
Lin. Curiam pur la ferita, e non l'offesa.
,, Che per uendetta mai non sanò piaga.
Sil. Ma che fai qui? che tardi?
Soffrirai tù ch'ella ti ueggia? haurai
Tanto cor, tanta fronte?
Fuggi la pena meritata Siluio
Di quella uista ultrice,
Fuggi il giusto coltel de la sua uoce.
Ah che non posso, e non sò come, ò quale
Necessità fatale
A forza mi ritegna, e mi sospinga
Più uerso quel, che più fuggir deurei.
Dor. Cosi dunque debb'io
Morir senza saper, chi mi dà morte?
Lin. Siluio t'hà dato morte
Dor. Siluio? oime che ne sai?

Riconosco

Lin. Riconosco il suo strale
Dor. O dolce uscir di uita,
Se Siluio m'ha ferita
Lin. Eccolo à punto in atto
Ed in sembiante tal, che da se stesso
Par che s'accusi. Hor sia lodato il cielo
Siluio, che sè pur'ito
Dimenandoti si per queste selue
Con cotesto tuo arco,
E cotesti tuoi strali onnipotenti,
C'hai fatto un colpo da maestro. dimmi
Tu che uiui da Siluio, e non da Linco
Questo colpo, c'hai fatto si leggiadro
E fors'egli da Linco, ò pur da Siluio?
O fanciul troppo sauio
Hauessi tu creduto
A questo pazzo uecchio.
Rispondimi infelice
Qual uita fia la tua, se costei more?
Sò ben che tu dirai,
Ch'errasti, e di ferir credesti un lupo,
Quasi non sia tua colpa il saettare
Da fanciul uagabondo, e non curante,
Senza ueder s'huomo saetti, ò fera.
Qual caprar per tua uita, ò qual bifolco
Non uedesti tu coperto
Di cosi fatte spoglie; eh Siluio Siluio

Chi

,, *Chi coglie acerbo il senno*
,, *Maturo sempre ha d'ignoranza il frutto.*
Creditu garzon uano,
Che questo caso, à caso hoggi ti sia
Cosi incontrato? ò come credi male.
,, *Senza nume diuin questi accidenti*
,, *Si mostruosi, e noui*
,, *Non auuengono à gli huomini. non uedi*
Che'l cielo è fastidito
Di cotesto tuo tanto
Fastoso, insoportabile disprezzo
D'amor, del mondo, e d'ogn'affetto humano?
,, *Non piace à i sommi Dei*
,, *L'hauer compagni in terra,*
,, *Ne piace lor ne la virtute ancora*
,, *Tanta alterezza. Hor tu sè muto si?*
Ch'eri pur dianzi intolerabil tanto.
Dor. *Siluio lascia dir Linco,*
Ch'egli non sà quale in uirtù d'Amore
Tu habbi signoria soura Dorinda
E di uita, e di morte.
Se tu mi saettasti,
Quel ch'è tuo saettasti,
E feristi quel segno,
Ch'è proprio del tuo strale.
Quelle mani à ferirmi
Han seguito lo stil de'tuo'begli occhi.

Ecco

Ecco Siluio colei, ch'in odio hai tanto,
Eccola in quella guisa,
Che la uoleui à punto.
Bramastila ferir, ferita l'hai,
Bramastila tua preda, eccola preda,
Bramastila al fin morta, eccola à morte.
Che uuoi tu più da lei? che ti può dare
Più di questo Dorinda? ah garzon crudo,
Ah cor senza pietà: tu non credesti
La piaga, che per te mi fece Amore,
Puoi questa hor tu negar de la tua mano?
Non hai creduto il sangue,
Ch'i' uersaua da gli occhi,
Crederai questo, che'l mio fianco versa?
Ma se con la pietà non è in te spenta
Gentilezza, e ualor, che teco nacque,
Non mi negar ti prego
(Anima cruda si, ma però bella)
Non mi negar à l'ultimo sospiro
Vn tuo solo sospir. beata morte,
Se l'adolciss tu con questa sola
Voce cortese, e pia
Va in pace anima mia

Sil. *Dorinda, ah dirò mia, se mia non sei,*
Se non quando ti perdo? e quando morte
Da me riceui, e mia non fosti allhora
Ch'i' ti potei dar uita?

Pur mia dirò, che mia
Sarai mal grado di mia dura sorte;
E se mia non sarai con la tua uita,
Sarai con la mia morte:
Tutto quel ch'in me uedi
A uendicarti è pronto,
Con quest'armi t'anci si,
E tu con queste ancor, m'anciderai.
Ti fui crudele, e dio
Altro date, che crudeltà non bramo.
Ti disprezzai superbo;
Ecco piegando le ginocchia à terra
Riuerente t'adoro,
E ti cheggio perdon, ma non già uita.
Ecco gli strali, e l'arco,
Ma non ferir già tù gli occhi, ò le mani,
Colpeuoli ministri
D'innocente uoler, feri sci il petto,
Feri sci questo mostro
Di pietate, e d'Amor aspro nemico,
Feri sci questo cor, che ti fu crudo:
Eccoti il petto ignudo.

Dor. *Ferir quel petto Siluio?*
Non bisognaua à gli occhi miei scourirlo,
S'haueui pur desio, ch'io tel feri ssi.
O belli ssimo scoglio
Già da l'onda, e dal uento

De le lagrime mie, de' miei ſoſpiri
Si ſpeſſo in uan percoſſo.
E pur uer, che tu ſpiri?
E che ſenti pietate? ò pur m'inganno.
Ma sij tu pure ò petto molle, ò marmo,
Già non uò, che m'inganni
D'un candido alabaſtro il bel ſembiante,
Come quel d'una fera
Hoggi ingannato ha il tuo ſignore, e mio.
Ferir'io te? te pur ferisca Amore:
Che uendetta maggiore
Non sò bramar, che di uederti amante.
Sia benedetto il di, che da prima arſi,
Benedette le lagrime, e i martiri,
Di uoi lodar, non uendicar mi uoglio.
Ma tu Siluio corteſe
Che t'inchini à colei
Di cui tu ſignor ſei,
Deh non istar'in atto
Di ſeruo, ò ſe pur ſeruo
Di Dorinda eſſer uuoi,
Ergiti a'i cenni ſuoi.
Queſto ſia di tua fede il primo pegno,
Il ſecondo, che uiui.
Sia pur di me quel che nel cielo è ſcritto,
In te uiurà il cor mio,
Ne pur che uiui tu morir poſs'io,

E se'ngiusto ti par, c'hoggi impunita
Resti la mia ferita,
Chi la fè si punisca,
Fella quell'arco, e sol quell'arco pera.
Sourà quell'homicida
Cada la pena, ed egli sol s'ancida.

Lin. *O sentenza giustissima, e cortese*

Sil. *E cosi sia, tu dunque*
La pena pagherai legno funesto,
E perche tu de l'altrui uita il filo
Mai più non rompa, ecco te rompo, e sneruo,
E qual fosti à la selua
Ti rendo inutil tronco,
E uoi strali di lui, che'l fianco aperse
De la mia cara donna, e per natura,
E per maluagità forse fratelli,
Non rimarrete interi.
Non più strali, ò quadrella,
Ma uerghe in uan pennute, in uano armate,
Ferri tarpati, e disarmati uanni.
Ben mel dicesti Amor trà quelle frondi
In suon d'Echo indouina.
O nume domator d'huomini, e Dei,
Già nemico, hor Signore
Di tutti i pensier miei,
Se la tua gloria stimi
D'hauer domato un cor superbo, e duro,

Difendimi

Difendimi ti prego
Da l'empio ſtral di morte,
Che con un colpo ſolo
Anciderà Dorinda, e con Dorinda
Siluio da te pur uinto:
Coſi morte crudel, ſe coſtei more
Trionferà del trionfante Amore.

Lin. *Coſi feriti ambidue ſete. ò piaghe*
E fortunate, e care,
Ma ſenza fin amare;
Se queſta di Dorinda hoggi non ſana.
Dunque andiamo à ſanarla.

Dor. *Deh Linco mio non mi condur ti prego*
Con queſte ſpoglie à le paterne caſe.

Sil. *Tu dunque in altro albergo*
Dorinda poſerai, che'n quel di Siluio?
Certo ne le mie caſe
O viua, ò morta hoggi ſarai mia ſpoſa,
E teco ſarà Siluio ò uiuo, ò morto.

Lin. *E come à tempo, hor ch' Amarilli ha ſpente*
E le nozze, e la uita, e l'honeſtate.
O copia benedetta, ò ſommi Dei
Date con una ſola
Salute à duo la uita

Dor. *Siluio come ſon laſſa, à pena poſſo*
Reggermi oime ſu queſto fianco offeſo.

Sil. *Stà di buon cor, ch'à queſto*

Si troverà rimedio, à noi sarai
Tu cara soma, e noi à te sostegno.
Linco dammi la mano. L. eccola pronta.
Sil. *Tiella ben ferma, e del tuo braccio, e mio*
A lei si faccia seggio.
Tu Dorinda qui posa,
E quinci col tuo destro
Braccio il collo di Linco, e quindi il mio
Cingi col tuo sinistro, e si t'adatta
Soauemente, che'l ferito fianco
Non sene dolga. D. ai punta
Crudel, che mi traffige. S. à tuo bel agio
Acconciati ben mio.
Dor. *Hor mi par di star bene*
Sil. *Linco ua col piè fermo. L. e tu col braccio*
Non uacillar. ma ua diritto, e sodo,
Che ti bisogna sai? questo è ben altro
Trionfar che d'un teschio.
Sil. *Dimmi Dorinda mia come ti punge*
Forte lo stral? D. mi punge si cor mio,
Ma ne le braccia tue
L'esser punta m'è caro, e'l morir dolce.

CHORO.

BELLA età de l'oro,
Quand'era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e culla il
boſco;
E i cari parti loro
Godean le gregge intatte,
Ne temea il mondo ancor ferro, ne toſco.
Penſier torbido, e foſco
Al hor non facea uelo
Al ſol di luce eterna.
Hor la ragion, che uerna
Tra le nubi del ſenſo ha chiuſo il cielo.
Ond'è che'l peregrino
Va l'altrui terra, e'l mar turbando il pino
Quel ſuon faſtoſo, e uano,
Quell'inutil ſoggetto
Di luſinghe, di titoli, e d'inganno,
C'honor dal uolgo inſano
Indegnamente è detto;
Non era ancor degli animi tiranno.
Ma ſoſtener affanno
Per le vere dolcezze,
Tra i boſchi, e tra le gregge
La fede hauer per legge
Fù di quell'alme al ben oprar auezze

Cura

Cura d'honor felice,
Cui dettaua honestà. piaccia se lice.
Alhor trà prati, e linfe
Gli scherzi, e le carole
Di leggitimo amor furon le faci:
Haueanpastori, e Ninfe
Il cor ne le parole:
Daua lor Himeneo le gioie, e i baci
Più dolci, e più tenaci:
Vn sol godeua ignude
D'amor le uiue rose:
Furtiuo amante ascose
Le trouò sempre, ed aspre voglie, e crude
O in antro, ò in selua, ò in lago,
Ed era un nome sol marito, e uago.
Secol rio, che velasti
Co' tuoi sozzi diletti
Il bel de l'alma; ed à nudrir la sete
Dei desiri insegnasti
Co' sembianti ristretti,
Sfrenando poi l'impurità segrete.
Cosi qual tesa rete
Trà fiori, e fronde sparte
Celi pensier lasciui
Con atti santi, e schiui:
„ *Bontà stimi il parer, la vita vn arte,*
„ *Ne curi (e parti honore)*

Che

„ Che furto sia, pur che s'asconda amore.
Ma tu deh spirti egregi
Forma ne' petti nostri
Verace HONOR de le grand'alme donne.
O regnator de' Regi
Deh torna in questi chiostri,
Che senza te beati esser non ponno.
Destin dal mortal sonno
Tuoi stimoli potenti
Chi per indegna, e bassa
Voglia seguir, te lassa,
E lassa il pregio de l'antiche genti.
„ Speriam, che'l mal fa tregua
„ Tal hor, se speme in noi non si dilegua.
„ Speriam, che'l sol cadent e anco rinasce.
„ E'l ciel quando men luce
„ L'aspettato seren spesso n'adduce.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

VRANIO, CARINO.

» » DER tutto è buona stanza, ou'altri goda;
» » Ed ogni stanza al ualent'huomo è patria.
Car. Gli è vero Vranio, e troppo ben per proua
Tel sò dir io, che le paterne case
Giouinetto lasciando, e d'altro vago,
Che di pascer armenti, ò fender solco
Hor quà, hor là peregrinando; al fine
Torno canuto, onde partij già biondo.
» » Pur è soaue cosa à chi del tutto
» » Non è priuo di senso, il patrio nido:
» » Che diè natura al nascimento humano

Verso

„ *Verſo il caro paeſe, ou'altri è nato*
„ *Vn non sò che di non inteſo affetto,*
„ *Che ſempre viue, e non inuecchia mai.*
„ *Come la calamita, ancor che lunge*
„ *Il ſagace nocchier la porti errando*
„ *Hor doue naſce, hor doue more il ſole;*
„ *Quell'occulta virtù, con ch'ella mira*
„ *La tramontana ſua non perde mai;*
„ *Coſi chiuà lontan da la ſua patria;*
„ *Benche molto s'aggiri, e ſpeſſe uolte*
„ *In peregrina terra anco s'annidi,*
„ *Quel naturale amor ſempre ritiene,*
„ *Che pur l'inchina à le natie contrade.*
O' da me più d'ogn'altra amata, e cara,
Più d'ogn'altra gentil terra d'Arcadia,
Che col piè tocco, e con la mente inchino:
Se ne' confini tuoi madre gentile
Foſs'io giunto à chiuſi occhi, anco t'haurei
Troppo ben conoſciuto. coſi toſto
M'è corſo per le uene un certo amico
Conſentimento incognito, e latente,
Si pien di tenerezza, e di diletto,
Che l'hà ſentito in ogni fibra il ſangue.
Tu dunque Vranio mio ſe del cammino
Mi sè ſtato compagno, e del diſagio,
Ben è ragion, che nel gioire ancora
De le dolcezze mie tu m'accompagni.

Del disagio compagno, e non del frutto
Stato ti son, che tù sè giunto homai
Ne la tua terra, oue posar le stanche
Membra potrai, e più la stanca mente.
Ma io che giungo peregrino, e tanto
Dal mio pouero albergo, e da la mia
Più pouera, e smarrita famigliola
Dilungato mi son, teco trahendo
Per lunga uia l'affaticato fianco;
Posso ben ristorar l'afflitte membra,
Ma non l'afflitta mente, à quel pensando
Che m'ho lasciato à dietro, e quanto ancora
D'aspro cammin per riposar m'auanza.
Ne sò qual altro in questa età canuta
M'hauesse se non tu d'Elide tratto,
Senza saper de la cagion, che mosso
T'habbia à condurmi in si remota parte.

Car. *Tu sai che'l mio dolcissimo Mirtillo,*
Che'l ciel mi diè per figlio, infermo uenne
Qui per sanarsi, e già passati sono
Duo mesi, e più fors'anco, il mio consiglio,
Anzi quel de l'Oracolo seguendo:
Che sol potea sanarlo il ciel d'Arcadia.
Io che ueder lontan pegno si caro
Lungamente non posso, à quella stessa
Fatal uoce ricorsi, à quella chiesi
Del bramato ritorno anco consiglio

La

La qual rispose in cotal guisa à punto.

„ *Torna à l'antica patria, oue felice*

„ *Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo:*

„ *Però, ch'iui à gran cose il ciel sortillo,*

„ *Ma fuor d Arcadia il ciò ridir non lice.*

Tu dunque ò fedelissimo compagno
Diletto Vranio mio, che meco à parte
D'ogni fortuna mia sè stato sempre;
Posa le membra pur, c'haurai ben onde
Posar anco la mente. ogni mia sorte;
S'ella pur fia, come l'addita il cielo
Sarà teco commune. indarno fora
Di sua felicità lieto Carino,
Se si dolesse Vranio. Vra. ogni fatica,
Che sia fatta per te. pur che t'aggradi
Sempre Carino mio seco hà il suo premio.
Ma qual fù la cagion, che fè lasciarti
Se t'è si caro il tuo natio paese?

Car. *Musico spirto in giouanil uaghezza*
D'acquistar fama, ou'è più chiaro il grido.
Ch'auido anch'io di peregrina gloria
Sdegnai, che sola mi lodasse, e sola
M'udisse Arcadia, la mia terra, quasi
Del mio crescente stil termine angusto.
E colà uenni, ou'è si chiaro il nome
D'Elide, e Pisa, e fa si chiaro altrui.
Quiui il famoso EGON di lauro adorno

Vidi poi d'ostro, e di uirtù pur sempre:
Si che Echo sembraua, ond'io deuoto
Al suo nume sacrai la cetra, e'l core.
E'n quella parte, oue la gloria alberga
Ben mi douea bastar d'esser homai
Giunto à quel segno, ou'aspirò il mio core,
Se come il ciel mi fè felice in terra,
Cosi conoscitor, cosi custode
Di mia felicità fatto m'hauesse.
Come poi per veder Argo, e Micene
Lasciassi Elide, e Pisa, e quiui fussi
Adorator di Deità terrena
Con tutto quel che'n seruitù soffersi;
Troppo noiosa historia à te l'udirlo,
A me dolente il raccontarlo fora.
Ti dirò sol, che perdei l'opra e'l frutto.
Scrissi, piansi, cantai, arsi, gelai,
Corsi, stetti, sostenni, hor tristo, hor lieto,
Hor alto, hor basso, hor vilipeso, hor caro,
E come il ferro Delfico stormento
Hor d'impresa sublime, hor d'opra uile
Non temei risco, e non schiuai fatica:
Tutto fei, nulla fui. per cangiar loco
Stato, uita, pensier, costumi, e pelo
Mai non cangiai fortuna. alfin conobbi,
E sospirai la libertà primiera.
E dopo tanti strazi Argo lasciando

E le

E le grandezze di miseria piene,
Tornai di Pisa a i riposati alberghi,
Doue mercè di prouidenza eterna
Del mio caro Mirtillo acquisto fei
Consolator d'ogni passata noia.
Vr. „ *O mille uolte fortunato, e mille*
„ *Chi sà por meta à suoi pensieri in tanto,*
„ *Che per uana speranza immoderata*
„ *Di moderato ben non perde il frutto.*
Car. *Ma chi creduto hauria di uenir meno*
Trà le grandezze, e'mpouerir ne l'oro?
I mi pensai, che ne' reali alberghi
Fossero tanto più le genti humane,
Quant'esse han più di tutto quel douizia,
Ond'è l'humanità sì nobil fregio.
Ma ui trouai tutto'l contrario Vranio.
Gente di nome, e di parlar cortese,
Ma d'opre scarsa, e di pietà nemica:
Gente placida in uista, e mansueta,
Ma più del cupo mar tumida, e fera.
Gente sol d'apparenza, in cui se miri
Viso di carità, mente d'inuidia
Poi troui, e'n dritto sguardo animo bieco,
E minor fede albor, che più lusinga.
Quel ch'altroue è virtù, quiui è diffetto,
Dir uero, oprar non torto, amar non finto,
Pietà sincera, inuiolabil fede,

E di

E di core, e di man uita innocente;
Stiman d'animo uil, di basso ingegno
Sciocchezza, e uanità degna di riso.
L'ingannare, il mentir, la frode, il furto,
E la rapina di pietà uestita,
Crescer col danno, e precipizio altrui,
E far à se de l'altrui biasmo honore
Son le uirtù di quella gente infida.
Non merto, non ualor, non riuerenza
Ne d'età, ne di grado, ne di legge,
Non freno di uergogna: non rispetto
Ne d'amor, ne di sangue: non memoria
Di riceuuto ben: ne finalmente
Cosa si uenerabile, o si santa,
O si giusta esser può, ch'à quella uasta
Cupidigia d'honori, à quella ingorda
Fame d'hauere inuiolabil sia.
Hor'io ch'incauto, e di lor arti ignaro
Sempre mi uissi, e portai scritto in fronte
Il mio pensiero, e disuelato il core,
Tu puoi pensar s'à non sospetti strali
D'inuida gente fui scoperto segno.
Vr. ,,*Hor chi dirà d'esser felice in terra,*
,, *Se tanto à la uirtù noce l'inuidia?*
Car. Vranio mio, se da quel dì, che meco
Passò la musa mia d'Elide in Argo,
Hauessi hauuto di cantar tant'agio

Quanta

Quanta cagion di lagrimar sempr'hebbi;
Con si sublime stil forse cantato
Haurei del mio signor l'armi, e gli honori,
C'hor non hauria de la Meonia tromba
Da inuidiar Achille. e la mia patria
Madre di Cigni sfortunati, andrebbe
Già per me cinta del secondo alloro.
Ma hoggi è fatta; ò secolo inhumano,
L'arte del poetar troppo infelice.
" *Lieto nido, esca dolce, aura cortese*
" *Bramano i Cigni, e non si và in Parnaso*
" *Con le cure mordaci, e chi pur sempre*
" *Col suo destin garrisce, e col disagio*
" *Vien roco, e perde il canto, e la fauella.*
Ma tempo è già di ricercar Mirtillo,
Ben che si nuoue, e si cangiate i troui
Da quel ch'esser solean queste contrade,
Ch'in esse à pena i riconosco Arcadia.
Con tutto ciò vien lietamente Vranio.
" *Scorta non manca à peregrin, c'ha lingua.*
Ma forse è ben, ch'al più vicino hostello,
Poi che sè stanco, à riposar ti resti.

ATTO QVINTO

SCENA. II.

TITIRO, MESSO.

CHE piangerò di te prima, mia figlia
La uita, ò l'honestate?
Piangerò l'honestate,
Che di padre mortal sè tu ben nata,
Ma non di padre infame,
E'n vece de la tua
Piangerò la mia uita hoggi serbata
A veder in te spenta
La vita, e l'honestate.
O Montano Montano
Tu sol co'tuoi fallaci,
E male intesi oracoli, e col tuo
D'amore, e di mia figlia
Disprezzator superbo, a cotal fine
L'hai tu condotta. ai quanto meno incerti
De gli oracoli tuoi
Son'hoggi stati i miei.
„ *C'honestà contr' Amore*
„ *E' troppo frale schermo*

,, *In giouinetto core.*
,, *E donna ſcompagnata*
,, *E' ſempre mal guardata.*

Meſ. *Se non è morto, ò ſe per l'aria i venti*
Non l'han portato, i deurei pur trouarlo.
Ma eccol s'io non erro,
Quando meno il penſai.
O da me tardi, e per te troppo à tempo
Vecchio padre infelice al fin trouato.
Che nouelle t'arreco.

Tit. *Che rechi tu ne la tua lingua? il ferro*
Che ſuenò la mia figlia?

Meſ. *Queſto non già, ma poco meno; e come*
L'hai tu per altra uia ſi toſto inteſo?

Tit. *Viue ella dunque? M. Viue, e'n man di lei*
Stà il uiuere, e'l morire.

Tit. *Benedetto ſij tu, che m'hai da morte*
Tornato in vita. hor come non è ſalua,
S'à lei ſtà il non morire?

Meſ. *Perche viuer non vuole.*

Tit. *Viuer non vuole? e qual follia l'induce*
A ſprezzar ſi la vita? M. l'altrui morte.
E ſe tu non la ſmoui,
Hà coſi fiſſo il ſuo penſiero in queſto,
Che ſpende ogn'altro in uan preghi, e parole.

Tit. *Hor che ſi tarda? andiamo.*

Meſ. *Fermati, che le porte*

Del tempio ancor ſon chiuſe.
Non ſai tu, che toccar la ſacra ſoglia
Se non à piè ſacerdotal non lice;
Fin che non eſca del ſacrario adorna
La deſtinata vittima à gli altari?

Tit. *E s'ella deſſe in tanto*
Al fiero ſuo proponimento effetto?

Meſ. *Non può, ch'è cuſtodita.*

Tit. *In queſto mezo dunque*
Narrami il tutto, e ſenza velo homai
Fà che'l vero n'intenda.

Meſ. *Giunta dinanzi al ſacerdote, ahi uiſta*
Piena d'horror, la tua dolente figlia,
Che traſſe non dirò da i circoſtanti,
Ma per mia fè da le colonne ancora
Del tempio ſteſſo, e da le dure pietre,
Che ſenſo hauer parean, lagrime amare;
Fù quaſi in vn ſol punto
Accuſata, conuinta, e condennata.

Tit. *Miſera figlia, e perche tanta fretta?*

Meſ. *Perche de la difeſa eran gli indici*
Troppo maggiori, e certa
Sua ninfa, ch'ella in teſtimon recaua
De l'innocenza ſua
Ne quiui era preſente, ne fù mai
Chi trouar la ſapeſſe.
I fieri ſegni in tanto

Egli

E gli accidenti moſtruoſi, e pieni
Di ſpauento, e d'horror, che ſon nel tempio
Non patiuano indugio:
Tanto più graui à noi, quanto più nuoui,
E più mai non ſentiti
Dal dì, che minacciar l'ira celeſte
Vendicatrice dei traditi amori
Del ſacerdote Aminta,
Sola cagion d'ogni miſeria noſtra.
Suda ſangue la Dea, trema la terra,
E la cauerna ſacra
Mugge tutta, e riſuona
D'inſoliti vlulati, e di funeſti
Gemiti, e fiato ſi putente ſpira,
Che da l'immonde fauci
Più graue non credio l'eſali Auerno.
Già con l'ordine ſacro
Per condur la tua figlia à cruda morte
Il ſacerdote s'inuiaua, quando
Vedendola Mirtillo (ò che ſtupendo
Caſo vdirai) s'offerſe
Di dar con la ſua morte à lei la uita:
Gridando ad alta voce
Sciogliete quelle mani, ah lacci indegni,
Ed in uece di lei, ch'eſſer douea
Vittima di Diana;
Me trahete à gli altari.

Vittima

Vittima d'Amarilli.

Tit. *O di fedele amante,*
E di cor generoso atto cortese.

Mes. *Hor odi marauiglia.*
Quella, che fu pur dianzi
Si da la tema del morire oppressa;
Fatta alhor di repente
A le parole di Mirtillo inuitta
Con intrepido cor cosi rispose.
Pensi dunque Mirtillo
Di dar col tuo morire
Vita à chi di te viue?
O miracolo ingiusto. su ministri
Sù che si tarda? homai
Menatemi à gli altari.
Ah che tanta pietà non voleu'io,
Soggiunse alhor Mirtillo,
Torna cruda Amarilli,
Che cotesta pietà si dispietata
Troppo di me la miglior parte offende.
A me tocca il morire. anzi à me pure
Rispondeua Amarilli, che per legge
Son condennata. e quiui
Si contendea trà lor, come s'a punto
Fosse uita il morire, il uiuer morte.
O anime ben nate. ò coppia degna
Di sempiterni honori,

O uiui,

O uiui, e morti glorioſi amanti.
Se tante lingue haueſſi, e tante voci
Quant'occhi il cielo, e quante arene il mare
Perderian tutte il ſuono, e la fauella
Nel dir'à pien le voſtre lodi immenſe.
Figlia del cielo eterna,
E glorioſa Donna,
Che l'opre de mortali al tempo inuoli,
Accogli tu la bella hiſtoria, e ſcriui
Con lettre d'oro in ſolido diamante
L'alta pietà de l'uno, e l'altro amante.

Tit. *Ma qual fin hebbe poi*
Quella mortal conteſa?

Meſ. *Vinſe Mirtillo. ò che mirabil guerra,*
Doue del uiuo hebbe vittoria il morto.
Però che'l ſacerdote
Diſſe à la figlia tua quetati Ninfa,
Che campar per altrui
Non può, chi per altrui s'offerſe à morte,
Coſi la legge noſtra à noi preſcriue.
Poi comandò, che la donzella foſſe
Si ben guardata, che'l dolore eſtremo
A diſperato fin non la traeſſe.
In tale ſtato eran le coſe, quando
Di te mandommi à ricercar Montano

Tit. *In ſomma egli è pur vero,*
,, *Senza odorati fiori*

„ *Le riue, e i poggi, e ſenza i uerdi honori*
„ *Vedrai le ſelue à la ſtagion nouella,*
„ *Prima che ſenza amor uaga donzella.*
Ma ſe qui dimoriam, come ſapremo
L'hora di gir al tempio?
Meſ. *Qui meglio aßai, che altroue:*
Che queſto à punto è l loco, ou'eſſer deue
Il buon paſtore in ſacrificio offerto.
Ti. *E perche non nel tempio?*
Meſ. *Perche ſi dà la pena, oue fù il fallo.*
Ti. *E perche non ne l'antro,*
Se ne l'antro fù il fallo?
Meſ. *Perche à ſcoperto ciel ſacrar ſi deue.*
Ti. *Et onde hai tù queſti miſteri inteſi?*
Meſ. *Dal miniſtro maggior. coſi dic'egli*
Da l'antico Tirenio hauer inteſo,
Ch'el fido Aminta, e l'infedel Lucrina
Sacrificati foro.
Ma tempo è di partire. ecco che ſcende
La ſacra pompa al piano.
Sarà forſe ben fatto,
Che per queſt'altra via
Ce n'andiam noi per la tua figlia al tempio.

ATTO QVINTO

SCENA. III.

CHORO DI PASTORI,
CHORO DI SACERDOTI,
MONTANO, MIRTILLO.

FIGLIA del gran Gioue,
O sorella del sol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo secondo
Ch. S. Tu che col tuo uitale,
E temperato ragggio
Scemi l'ardor de la fraterna luce;
Onde quà giù produce
Felicemente poi l'alma natura
Tutti i suoi parti, e fa d'herbe, e di piante,
D'huomini, e d'animai ricca, e feconda
L'aria, la terra, e l'onda;
Deh si come in altrui tempri l'arsura,
Cosi spegni in te l'ira,
Ond'hoggi Arcadia tua piagne, e sospira.
Ch. P. O' figlia del gran Gioue,
O sorella del sol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo secondo
Mon. Drizzate homai gli altari

Sacri ministri, e voi
O deuoti pastori à la gran Dea,
Reiterando le canore voci,
Inuocate il suo nome.
Ch.pas. O figlia del gran Gioue,
O sorella del Sol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo secondo.
Mon. Traeteui in disparte
Pastori, e serui miei, ne qua uenite,
Se da la voce mia non sete mossi.
Giouane valoroso,
Che per dar vita altrui, uita abbandoni;
Mori pur consolato.
Tu con vn breue sospirar, che morte
Sembra à gli animi vili,
Immortalmente al tuo morir t'inuoli:
E quando haurà già fatto
L'inuida età dopo mill'anni, e mille
Di tanti nomi altrui l'vsato scempio,
Viurai tu al hor di vera fede esempio.
Ma perche vuol la legge,
Che taciturna vittima tu moia,
Prima, che pieghi le ginocchia à terra,
Se cosa hai qui da dir, dilla, e poi taci.
Mir. Padre, che padre di chiamarti, ancora
Che morir debbia per tua man, mi gioua,
Lascio il corpo à la terra.

E lo

E lo ſpirto à colei, ch'è la mia uita.
Ma s'auien ch'ella moia,
Come di far minaccia, oime qual parte
Di me reſterà uiua?
O che dolce morir, quando ſol meco
Il mio mortal moria,
Ne bramaua morir l'anima mia.
Ma ſe merta pietà colui, che more
Per ſouerchia pietà, padre corteſe,
Prouedi tu, ch'ella non moia, e ch'io
Con queſta ſpeme à miglior uita i paſſi;
Paghiſſi il mio deſtin de la mia morte,
Sfoghiſi col mio ſtrazio,
Ma poi ch'io ſarò morto, ah non mi tolga,
Ch'i viua almeno in lei
Con l'alma da le membra diſunita,
Se d'unirmi con lei mi tolſe in uita.

Mon. *A gran pena le lagrime ritegno.*
,, *O nostra humanità quanto sè frale.*
Figlio ſtà di buon cor, che quanto brami
Di far prometto: e ciò per queſto capo
Ti giuro: e queſta man ti dò per pegno.

Mir. *Hor conſolato moro, e conſolato*
A te vengo Amarilli.
Riceui il tuo Mirtillo,
Del tuo fido paſtor l'anima prendi,
Che ne l'amato nome d'Amarilli

Terminando la vita, e le parole,
Qui piego à morte le ginocchia; e taccio.
Mon. Hor non s'indugi più sacri ministri,
Suscitate la fiamma
Con l'odorato, e liquido bitume,
E spargendoui sopra incenso, e mirra,
Traetene vapor, che'n alto ascenda.
Ch. P. O figlia del gran Gioue,
O sorella del sol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo secondo.

ATTO QVINTO

SCENA. IIII.

CARINO, MONTANO, NICANDRO, MIRTILLO, CHORO, DI PASTORI.

CHI vide mai sì rari habitatori
In sì spessi habituri? hor s'io non erro,
Eccone la cagione.
Velli quà tutti in vn drappel ridotti.
O quanta turba, ò quanta,
Com'è ricca, e solenne, ueramente
Qui si fà sacrificio

Porgimi

Mon. Porgimi il vaſel d'oro
Nicandro, oue è ripoſto
L'almo licor di Bacco. *N.* eccotel pronto.
Mon. Coſi il ſangue innocente
Ammolliſca il tuo petto ò ſanta Dea,
Come rammorbidiſce
L'incenerita, ed arida fauilla
Queſta d'almo licor cadente ſtilla.
Hor tu riponi il vaſel d'oro, & poſcia
Dammi il nappo d'argento. *Ni.* eccoti il nappo.
Mon. Coſi l'ira ſia ſpenta,
Che deſtò nel tuo cor perfida Ninfa,
Come ſpegne la fiamma
Queſta cadente linfa.
Car. Pur queſto è ſacrificio,
Ne vittima ci veggio.
Mon. Hor tutto è preparato,
Ne manca altro che'l fin. dammi la ſcure.
Car. Veggio forſe, ò m'inganno vn che nel tergo
Ad huom ſi raßomiglia
Con le ginocchia à terra?
E' forſe egli la vittima? ò meſchino
Egli è per certo, e già li tien la mano
Il ſacerdote in capo.
Infelice mia patria, ancor non hai
L'ira del ciel dopo tant'anni eſtinta?
Ch.P. O' figlia del gran Gioue
O ſorella

O' ſorella del ſol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo ſecondo.
Mon. Vindice Dea, che la priuata colpa
Con publico flagello in noi puniſci
(Coſi ti piace, e forſe
Coſi ſtà ne l'abiſſo
De l'immutabil prouidenza eterna)
Poi, che l'impuro ſangue
De l'infedel Lucrina in te non valſe
A diſſetar quella giuſtizia ardente,
Che del ben noſtro ha ſete,
Beui queſta innocente
Di volontaria vittima, e d'amante
Non men d'Aminta fido,
Ch'al ſacro altare in tua vendetta vccido.
Ch.Pa. O' figlia del gran Gioue,
O' ſorella del ſol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel Febo ſecondo.
Mon. Deh come di pietà pur' hora il petto
Intenerir mi ſento.
Che'nſolito ſtupor mi lega i ſenſi.
Par che non oſi il cor, ne la man poſſa
Leuar queſta bipenne.
Car. Vorrei prima nel viſo
Veder quell'infelice, e poi partirmi,
Che non poſſo mirar coſa ſi fiera.
Mon. Chi sà che'n faccia al ſol, ben che tramonti

Non ſia

Non sia fallo il sacrar vittima humana?
E per ciò la fortezza
Languisca in me de l'animo, e del corpo?
Volgiti alquanto, e gira
La moribonda faccia inuerso il Sole.
Così stà ben. Ca. misero me, che veggio?
Non è quello il mio figlio?
Il mio caro Mirtillo?

Mon. *Hor posso. Ca. è troppo desso. M. e'l colpo libro.*

Car. *Che fai sacro ministro?*

Mon. *E tu huomo profano,*
Perche ritieni il sacro ferro, ed osi
Di por tu qui la temeraria mano?

Car. *O' Mirtillo ben mio*
Già d'abbracciarti in si dolente guisa

Ni. *Và in mal'hora insolente, e pazzo vecchio.*

Car. *Non mi credeu'io mai. Ni. scostati dico,*
Che con impura man toccar non lice
Cosa sacra à gli Dei. Ca. caro à gli Dei
Son ben anch'io, che con la scorta loro
Quì mi condussi. Mon. cessa.
Nicandro, udiamlo prima, e poi si parta.

Car. *Deh ministro cortese*
Prima, che sopra il capo
Di quel garzon cada il tuo ferro, dimmi
Perche more il meschino. io tene prego
Per quella Dea, ch'adori

Per

Mon. Per nume tal tu mi ſcongiuri, ch'empio
Sarei ſe tel negaſſi.
Ma che t'importa ciò? *Car.* più che non credi.
Mon. Perch'egli ſteſſo à uolontaria morte
S'è per altrui donato.
Car. Dunque per altrui more?
Anch'io morrò per lui. deh per pietate
Drizza in vece di quello
A queſto capo già cadente il colpo
Mon. Amico tu vaneggi
Car. E perche à me ſi nega,
Quel ch'à lui ſi concede?
Mon Perche sè foreſtiero. *Car.* e ſe non fuſſi?
Mon. Ne far'anco il potreſti.
Che campar per altrui
Non puo, chi per altrui s'offerſe à morte.
Ma dimmi chi sè tu, ſe pur è uero
Che non sij foreſtiero?
Al'habito tu certo
Arcade non mi ſembri. *Car.* Arcade ſono.
Mon. In queſta terra già non mi ſouuiene
D'hauerti io mai ueduto.
Car. In queſta terra nacqui, e ſon Carino
Padre di quel meſchino.
Mon. Padre tu di Mirtillo? ò come giungi
A te ſteſſo, ed à noi troppo importuno.
Scoſtati immantenente.

Che col

Che col paterno affetto
Render potresti infruttuoso, e vano
Il sacrificio nostro.
Car. *Ah se tu fussi padre.*
Mon. *Son padre, e padre ancor d'unico figlio,*
E pur tenero padre, nondimeno
Se questo fosse del mio Siluio il capo;
Già non sarei men pronto
A far di lui, quel che del tuo far deggio.
„ *Che sacro manto indegnamente veste*
„ *Chi per publico ben del suo priuato*
„ *Comodo non si spoglia*
Car. *Lascia ch'i'l baci almen prima che mora.*
Mon. *E questo molto meno. Car. ò sangue mio*
E tu ancor sè si crudo,
Che non rispondi al tuo dolente padre?
Mir. *Deh Padre homai t'acqueta. Mon. ò noi meschini.*
Contaminato è'l sacrificio. ò Dei.
Mir. *Che spender non potrei più degnamente*
La uita, che m'hai data.
Mon. *Troppo ben m'auuisai*
Ch'à le paterne lagrime costui
Romperebbe il silenzio.
Mir. *Misero, qual errore*
Hò io commesso, ò come
La legge del tacer m'uscì di mente.
Mon. *Ma che si tarda? sù ministri: al tempio*

Rimenatelo tosto,
E ne la sacra cella un'altra volta
Da lui si prenda il volontario voto.
Qui poscia ritornandolo portate
Con esso uoi per sacrificio nouo
Nou'acqua, nouo vino, e nouo foco.
Sù spedite uitosto,
Che già s'inchina il Sole.

ATTO QVINTO

SCENA. V.

MONTANO, CARINO,
DAMETA.

MA tu vecchio importuno
Ringrazia pure il ciel, che padre sei:
Se ciò non fosse, i'ti farei (per questa
Sacra testa te'l giuro) hoggi sentire
Quel che può l'ira in me, poi che si male
V sila sofferenza.
Sai tu forse chi sono?
Sai tu che qui con una sola verga
Reggo l'humane, e le diuine cose?
Ca. „ *Per domandar mercede*
„ *Signoria non s'offende.*
Mon. *Troppo t'ho io sofferto, e tu per questo*
Sè venuto insolente.

Ne sai

,, *Ne sai tù, che se l'ira in giusto petto*
,, *Lungamente si cuoce,*
,, *Quanto più tarda fu, tanto più nuoce.*
Ca. ,, *Tempestoso furor non fu mai l'ira*
,, *In magnanimo petto,*
,, *Ma un fiato sol di generoso affetto,*
,, *Che spirando ne l'alma,*
,, *Quand'ella è più con la ragione unita*
,, *La desta, e rende à le bell'opre ardita.*
Dunque se gratia non impetro, almeno
Fà che giustitia i' troui, e ciò negarmi
Per debito non puoi:
,, *Che chi da legge altrui*
,, *Non è da legge in ogni parte sciolto:*
,, *E quanto sè maggiore*
,, *Nel commandar, tanto più d'vbbidire*
,, *Sè tenut'anco à chi giustitia chiede:*
Ed ecco i' te la cheggio,
S'à me far non la vuoi, falla à te stesso,
Che Mirtillo uccidendo, ingiusto sei
Mon. E come ingiusto son? fà che l'intenda.
Ca. Non mi dicesti tu, che qui non lice
Sacrificar d'huomo straniero il sangue?
Mon. Dissilo, e dissi quel, che'l ciel comanda.
Ca. Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.
Mon. E come forestier? non è tuo figlio?
Ca. Bastiti questo, e non cercar più innanzi.

Mon. Forse perche trà noi nol generasti?
Car. ,, *Spesso men sà, chi troppo intender uuole.*
Mon. Ma qui s'attende il sangue, e non il loco.
Car. Perche nol generai, straniero il chiamo.
Mon. Dunque è tuo figlio, e tu nol generasti?
Car. E se nol generai, non è mio figlio.
Mon. Non mi dicesti tu ch'è di te nato?
Car. Dissi ch'è figlio mio, non di me nato.
Mon. Il souerchio dolor t'ha fatto insano.
Car. Non sentirei dolor, se fussi insano.
Mon. Non puoi fuggir d'esser maluagio, ò stolto.
Car. Come puo star maluagità co'l uero?
Mon. Come può star in un figlio, e non figlio?
Car. Puo star, figlio d'amor, non di natura.
Mon. Dunque s'è figlio tuo non è straniero,
E se non è, non hai ragione in lui.
Cosi conuinto sè padre, ò non padre.
Car. ,, *Sempre di uerità non è conuinto*
,, *Chi di parole è uinto.*
Mõ. ,, *Sempre conuinta è di colui la fede,*
,, *Che nel suo fauellar si contraddice.*
Car. Ti torno à dir, che tu fai opra ingiusta
Mon. Sopra questo mio capo,
E sopra il capo di mio figlio cada
Tutta questa ingiustizia.
Car. Tu te ne pentirai.
Mon. Ti pentirai ben tu, se non mi lasci

Fornir

Fornir l'uficio mio.

Car. *In teſtimon ne chiamo huomini, e Dei.*

Mon. *Chiami tu forſe i Dei, c'hai diſprezzati?*

Car. *E poi che tu non m'odi,*
Odami cielo, e terra,
Odami la gran Dea, che qui s'adora,
Che Mirtillo è ſtraniero,
E che non è mio figlio, e che profani
Il ſacrificio ſanto. M. il ciel m'aiti
Con queſt'huomo importuno.
Chi è dunque ſuo padre
Se non è figlio tuo? Ca. non te'l ſo dire,
Sò ben, che non ſon'io.

Mon. *Vedi come uacilli?*
E' egli del tuo ſangue?

Car. *Ne queſto ancora. M. e perche figlio il chiami?*

Car. *Perche l'ho come figlio*
Dal primo di, ch'i'l'hebbi
Per fin à queſta età ſempre nudrito
Ne le mie caſe, e come figlio amato.

Mon. *Il compraſti? il rapiſti? onde l'haueſti?*

Car. *In Elide l'hebb'io: corteſe dono*
D'huomo ſtraniero. M. e quell'huomo ſtraniero
D'onde l'hebb'egli? Car. à lui l'hauea dat'io.

Mon. *Sdegno tu moui in un ſol punto, e riſo.*
Dunque haueſti tu in dono
Quel che donato haueui?

Quel

Car. *Quel ch'era suo gli diedi,*
Ed egli à me ne fè cortese dono.
Mon. *E tu (poi c'hoggi à vaneggiar mi tiri)*
Ond'hauuto l'haueui?
Car. *In vn cespuglio d'odorato mirto*
Poco prima l'hauea
Ne la foce d'Alfeo trouato à caso.
Per questo solo il nominai Mirtillo.
Mon. *O come ben fauole fingi, ed orni.*
Han fere i uostri boschi? Car. e di che sorte.
Mon. *Come nol diuoraro?*
Car. *Vn rapido torrente*
L'hauea portato in quel cespuglio, e quiui
Lasciatolo nel seno
Di picciola isoletta,
Che d'ogn'intorno il difendea con l'onda.
Mon. *Tu certo ordisci ben menzogne, e fole.*
Ed era stata si pietosa l'onda
Che non l'hauea sommerso?
Son si discreti in tuo paese i fiumi,
Che nudriscon gli infanti?
Car. *Posaua entro una culla. e questa quasi*
Discreta nauicella
D'altra soda materia,
Che soglion ragunar sempre i torrenti,
Accompagnata, e cinta
L'hauea portato in quel cespuglio à caso.

Posaua

Mon. Posaua entro vna culla? *Ca.* entro una culla
Mon. Bambino in fasce? *Ca.* e ben uezzoso ancora.
Mon. E quanto ha, che fu questo? *Ca.* fà tuo conto,
Che son passati già dicianoue anni
Dal gran diluuio. e son tant'anni à punto.
Mon. O qual mi sento horror uagar per l'ossa.
Car. Egli non sà che dire.
„ O superbo costume
„ De le grand'alme, ò pertinace ingegno,
„ Che uinto anco non cede,
„ E pensa d'auanzar cosi di senno,
„ Come di forze auanza.
Questi certo è conuinto, e se ne duole,
S'io bene al mal inteso
Suo mormorar l'intendo, e'n qualche modo
C'haueße pur di uerità sembianza
Coprir uorrebbe il fallo
De l'ostinatamente.
Mon. Ma che ragione in quel bambino hauea
Quell'huom, di cui tu parli? era suo figlio?
Car. Questo non ti sò dir. *Mon.* ne mai di lui
Notizia haueßi tu maggior di questa?
Car. Tanto à punto ne sò. uedi nouelle.
Mon. Conoscereßi tu? *Car.* sol ch'io'l uedeßi.
Rozzo pastor a l'habito, ed al uiso.
Di mezana statura, e di pel nero,
D'hispida barba, e di setose ciglia.

Venite

Mon. Venite à me pastori, e serui miei
Dam. Eccoci pronti. *Mon.* hor mira
A qual di questi più si rassomiglia
L'huom di cui parli? *Ca.* à quel che teco parla
Non sol si rassomiglia,
Ma quegli à punto è desso:
E mi par quello stesso,
Ch'era uent'anni già, ch'un pelo solo
Non ha canuto, ed io son tutto bianco
Mon. Tornateui in disparte, e tu qui meco
Resta Dameta, e dimmi
Conosci tu costui? *Dam.* mi par di si, ma dou-
Già non sò dirti, ò come. *Ca.* hor io di tutto
Ben ricordar farollo. *Mon.* à me tu prima
Lascia fauellar seco. e non t'incresca
D'allontanarti alquanto. *Ca.* e uolentieri
Fò quanto mi comandi. *Mon.* hor mi rispondi
Dameta, e guarda ben di non mentire.
Car. Che sarà questo? ò Dei.
Mon. Tornando tu da ricercar, già sono
Vent'anni, il mio bambin, che con la culla
Rapì il fiero torrente;
Non mi dicesti tu, che le contrade
Tutte, che bagna Alfeo cercate haueui
Senz'alcun frutto? *Dam.* e perche ciò mi chiedi?
Mon. Rispondi à questo pur. non mi dicesti
Che ritrouato non l'haueui? *Dam.* il dissi.

Hor che

Mon. Hor che bambino è quello,
Ch'alhor donasti in Elide à colui,
Che qui t'ha conosciuto? *Dam.* hor son vent'anni
E vuoi, ch'vn vecchio si ricordi tanto?
Mon. Ed egli è vecchio, e pur se ne ricorda.
Dam. Più tosto egli vaneggia. *Mon.* hor'il vedremo.
Doue sè peregrino? *Car.* eccomi. *Dam.* ò fosti
Tanto sotterra: *Mon.* dimmi
Non è questo il pastor, che ti fè il dono?
Car. Questo per certo. *Dam.* e di qual dono parli?
Car. Non ti ricordi tù quando nel tempio
De l'Olimpico Gioue; hauendo quiui
Da l'Oracolo hauuta
Già la risposta, e stando
Tu per partire, i'mi ti feci incontro,
Chiedendoti di quello
Che ricercaui i segni, e tu li desti,
Indi poi ti condussi
A le mie case, e quiui il tuo bambino
Trouasti in culla, e me ne festi il dono?
Dam. Che vuoi tu dir per questo? *Car.* hor quel bambino,
Ch'alhor tu mi donasti, e ch'io poi sempre
Ho come figlio appresso me nudrito
E'l misero garzon, ch'à questi altari
Vittima è destinato.
Dam. O forza del destino. *Mon.* ancor t'infingi?
E vero tutto ciò, ch'egli t'hà detto?

Dam. Cosi morto fuss'io, com'è ben vero.
Mon. Ciò t'auuerrà, s'anco nel resto menti.
E qual cagion ti mosse
A donar quello altrui, che tuo non era?
Dam. Deh non cercar più innanzi
Padron, deh non per Dio, bastiti questo.
Mon. Più sete hor me ne uiene:
Ancor mi tieni à bada? ancor non parli?
Morto sè tu, s'un'altra uolta il chiedo.
Dam. Perche m'hauea l'oracolo predetto,
Che'l trouato bambin correa periglio,
Se mai tornaua à le paterne case
D'esser dal padre ucciso. Car. e questo è vero,
Che mi trouai presente. *Mon.* oime che tutto
Già troppo è manifesto. il caso è chiaro.
Col sogno, e col destin s'accorda il fatto.
Car. Hor che ti resta più? uuoi tu chiarezza
Di questa anco maggior? *Mon.* troppo son chiaro.
Troppo dicesti tu, troppo intes'io.
Cercato haess'io men, tu men saputo.
O Carino Carino,
Come teco dolor cangio, e fortuna.
Come gli affetti tuoi son fatti miei.
Questo è mio figlio, ò figlio
Troppo infelice d'infelice padre;
Figlio da l'onde assai più fieramente
Saluato, che rapito;

Poi

Poi che cader per le paterne mani
Doueui à i ſacri altari,
E bagnar del tuo ſangue il patrio ſuolo.
Car. *Padre tu di Mirtillo? ò marauiglia.*
In che modo il perdeſti?
Mon. *Rapito fù da quel diluuio horrendo,*
Che teſtè mi diceui. ò caro pegno
Tu fuſti ſaluo alhor, che ti perdei,
Ed hor ſolo ti perdo,
Perche trouato ſei.
Car. *O' prouidenza eterna*
Con qual alto conſiglio
Tanti accidenti hai fin'a qui ſoſpeſi,
Per farli poi cader tutti in un punto.
Gran coſa hai tu concetta,
Grauida sè di moſtruoſo parto.
O' gran bene, ò gran male
Partorirai tu certo.
Mon. *Queſto fù quel, che mi prediſſe il ſogno.*
Inganneuole ſogno,
Nel mal troppo uerace,
Nel ben troppo bugiardo.
Queſta fu quella inſolita pietate,
Quell'improuiſo horrore,
Che nel mouer del ferro
Sentij ſcorrer per l'oſſa.
Ch'abborriua natura un coſi fiero

Per man del Padre abominevol colpo.

Car. *Ma che? darai tu dunque*
A sì nefando sacrificio effetto?

Mon. *Non può per altra man uittima humana*
Cader à questi altari. Car. il padre al figlio
Darà dunque la morte?

Mon. *Così comanda à noi la nostra legge.*
E qual sarà di perdonar la altrui
Carità sì possente, se non volle
Perdonar à se stesso il fido Aminta?

Car. *O' maluagio destino*
Doue m'hai tu condotto?

Mon. *A veder di duo padri*
La souerchia pietà fatta homicida,
La tua verso Mirtillo,
La mia verso gli Dei.
Tu credesti saluarlo
Col negar d'esser padre, e l'hai perduto,
Io cercando, e credendo
D'vccider il tuo figlio,
Il mio trouo, e l'vccido.

Car. *Ecco l'horribil mostro,*
Che partorisce il fato. ò caso atroce,
O' Mirtillo mia uita, è questo quello,
Che m'hà di te l'Oracolo predetto?
Così ne la mia terra
Mi fai felice? ò figlio

Figlio

Figlio di questo sventurato vecchio
Già sostegno, e speranza, hor pianto, e morte.
Mon. Lascia à me queste lagrime Carino,
Che piango il sangue mio,
Ah perche sangue mio
Se l'ho da sparger io? misero figlio
Perche ti generai? perche nascesti?
A te dunque la vita
Saluò l'onda pietosa,
Perche te la togliesse il crudo padre?
Santi Numi immortali,
Senza il cui alto intendimento eterno
Ne pur in mar vn onda
Si moue, ò in aria spirto, ò in terra fronda,
Qual si graue peccato
Hò contra voi commesso, ond'io sia degno
Di venir col mio seme in ira al cielo?
Ma s'hò pur peccat'io,
In che peccò il mio figlio?
Che non perdoni à lui?
E con vn soffio del tuo sdegno ardente
Me folgorando non atterri ò Giove?
Ma se cessa il tuo strale
Non cesserà il mio ferro.
Rinouerò d'Aminta
Il doloroso esempio,
E vedrà prima il figlio estinto il padre,

Che l

Che'l padre vccida di sua mano il figlio.
Mori dunque Montano. hoggi morire
A te tocca, à te gioua.
Numi, non sò s'io dica
Del cielo, ò de l'inferno,
Che col duolo agitate
La disperata mente,
Ecco il vostro furore,
Poi che così ui piace, hò già concetto.
Non bramo altro, che morte, altra vaghezza
Non ho che del mio fine.
Vn funesto desio d'uscir di vita
Tutto m'ingombra, e par, che mi conforte.
A la morte, à la morte.

Car. *O infelice vecchio,*
Come il lume maggiore
La minor luce abbaglia,
Così il dolor, che del tuo male i sento
Il mio dolore hà spento.
Certo sè tu d'ogni pietà ben degno.

ATTO QVINTO

SCENA. VI.

TIRENIO, MONTANO, CARINO.

AFFRETTATI mio figlio,
Ma con sicuro passo,

Si

Si ch'i possa seguirti, e non inciampi
Per questo dirupato, e torto calle
Col piè cadente, e cieco.
Occhio sè tu di lui, come son'io
Occhio de la tua mente,
E quando sarai giunto
Innanzi al sacerdote, iui ti ferma.

Mon. *Ma non è quel, che colà ueggio il nostro*
Venerando Tirenio,
Ch'è cieco in terra, e tutto uede in cielo?
Qualche gran cosa il moue;
Che da molt'anni in quà non s'è veduto
Fuor de la sacra cella.

Car. *Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei,*
Che per te lieto, ed opportuno giunga.

Mon. *Che nouità ueggio padre Tirenio?*
Tu fuor del tempio? oue ne uai? che porti?

Tir. *A te solo ne vengo,*
E nuoue cose porto, e nuoue cerco.

Mon. *Come teco non è l'ordine sacro?*
Che tarda? ancor non torna
Con la purgata uittima, e col resto,
Ch'à l'interrotto sacrificio manca?

Tir. ,, *O quanto spesso gioua*
,, *La cecità de gli occhi al veder molto.*
,, *Ch'alhor non trauiata*
,, *L'anima, ed in se stessa*

Tutta

,, *Tutta raccolta, suole*
,, *Aprir nel cieco senso occhi lincei.*
,, *Non bisogna Montano*
,, *Passar si leggermente alcuni graui*
,, *Non aspettati casi,*
,, *Che tra l'opere humane han del diuino.*
,, *Però che i sommi Dei*
,, *Non conuersano in terra,*
,, *Ne fauellan con gli huomini mortali,*
,, *Ma tutto quel di grande, ò di stupendo,*
,, *Ch'al cieco caso il cieco uolgo ascriue*
,, *Altro non è che fauellar celeste:*
,, *Cosi parlan trà noi gl' eterni Numi,*
,, *Queste son le lor uoci*
,, *Mute à l'orecchie, e risonanti al core*
,, *Di chi l'entende. ò quattro volte, e sei*
,, *Fortunato colui, che ben l'entende.*
Staua già per condur l'ordine sacro,
Come tu comandasti, il buon Nicandro,
Ma il ritenn'io per accidente nuouo
Nel tempio occorso. ed è ben tal, che mentre
Vò con quello accoppiandolo, che quasi
In un medesmo tempo
E' hoggi à te incontrato;
Vn non sò che d'insolito, e confuso
Tra speranza, e timor tutto m'ingombra,
Che non intendo. e quanto men l'intendo

Tanto

Tanto maggior concetto
O' buono, ò rio ne prendo.
Mon. Quel che tu non intendi
Troppo intend'io miseramente, e'l proue.
Ma dimmi. à te, che puoi
Penetrar del destin gli alti segreti
Cosa alcuna s'asconde? Tir. ò figlio, figlio.
,, Se volontario fosse
,, Del profetico lume il diuin'vso,
,, Saria don di natura, e non del cielo.
Sento ben'io ne l'indigesta mente,
Che'l ver m'asconde il fato,
E si riserba alto segreto in seno.
Questa sola cagione à te mi mosse
Vago d'intender meglio
Chi è colui, che s'è scoperto padre
(Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)
Di quel garzon, ch'è destinato à morte.
Mon. Troppo il conosci. ò quanto
Ti dorrà poi Tirenio
Ch'ei ti sia tanto noto, e tanto caro.
Tir. ,, Lodo la tua pietà, c'humana cosa
,, E' l'hauer de gli afflitti
,, Compassione, ò figlio. nondimeno
Fà pur che seco i' parli.
Mon. Veggio ben'hor, che'l cielo
Quanto hauer già soleui

Di presaga virtute in te sospende.
Quel padre, che tu chiedi,
E con cui brami di parlar son'io.
Tir. *Tu padre di colui, ch'è destinato*
Vittima à la gran Dea?
Mon. *Son quel misero padre*
Di quel misero figlio.
Tir. *Di quel fido pastore,*
Che per dar uita altrui, s'offerse à morte?
Mon. *Di quel, che fà morendo*
Viuer, chi gli dà morte,
Morir chi gli diè uita. Tir. e questo è uero?
Mon. *Eccone il testimonio*
Car. *Ciò che t'hà detto è uero.*
Tir. *E chi sè tu, che parli? Car. io son Carino*
Padre fin qui di quel garzon creduto.
Tir. *Sarebbe questo mai quel tuo bambino,*
Che ti rapì il diluuio? Mon. ah tu l'hai detto
Tirenio. Tir. e tu per questo
Ti chiami padre misero, Montano?
„ *O cecità de le terrene menti,*
„ *In qual profonda notte,*
„ *In qual fosca calligine d'errore*
„ *Son le nostr'alme immerse,*
„ *Quando tu non le illustri, ò sommo sole.*
„ *A che del saper vostro*
„ *Insuperbite ò miseri mortali?*

Questa

„ Queſta parte di noi, che'ntende, e vede
„ Non è noſtra virtù, ma uien dal cielo.
„ Eſso la dà come a lui piace, e toglie.
O Montano di mente aſſai più cieco,
Che non ſon'io di uiſta.
Qual preſtigio, qual demone t'abbaglia,
Si che s'egli è pur uero,
Che quel nobil garzon ſia di te nato;
Non ti laſci ueder, c'hoggi sè pure
Il più felice padre,
Il più caro à gli Dei di quanti al mondo
Generaſſer mai figli?
Ecco l'alto ſegreto,
Che m'aſcondeua il fato.
Ecco il giorno felice
Con tanto noſtro ſangue,
E tante noſtre lagrime aſpettato,
Ecco il beato fin de'noſtri affanni.
O Montano oue sè? torna in te ſteſſo.
Come à te ſolo è de la mente uſcito
L'oracolo famoſo?
Il fortunato oracolo nel core
Di tutta Arcadia impreſſo?
Come col lampeggiar, c'hoggi ti moſtra
Inaſpettatamente il caro figlio;
Non ſenti il tuon de la celeſte voce?
„ Non haurà prima fin quel che u'offende

„ *Che duo ſemi del ciel congiunga Amore.*
(Scaturiſcon dal core
Lagrime di dolcezza in tanta copia
„ *Ch'io non poſſo parlar) Non haurà prima,*
„ *Non haura prima fin quel che u'offende,*
„ *Che duo ſemi del ciel congiunga Amore,*
„ *E di donna infedel l'antico errore*
„ *L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.*
Hor dimmi tu Montan queſto paſtore,
Di cui ſi parla, e che douea morire
Non è ſeme del ciel, s'è di te nato?
Non è ſeme del cielo anco Amarilli?
E chi gli ha inſieme auuinti altro che Amore?
Siluio fù da i parenti, e fu per forza
Con Amarilli in matrimonio ſtretto:
Ed è tanto lontan, che gli ſtrigneſſe
Nodo amoroſo, quanto
L'hauer'in odio è da l'amar lontano.
Ma s'eſamini il reſto, apertamente
Vedrai, che di Mirtillo hà ſolo inteſo
La fatal uoce. e qual ſi uide mai
Dopo il caſo d'Aminta
Fede d'amor, che s'agguagliaſſe à queſta?
Chi hà uoluto mai per la ſua donna
Dopo il fedele Aminta
Morir ſe non Mirtillo?
Queſta è l'alta pietà del paſtor fido,

Degna

Degna di cancellar l'antico errore
De l'infedele, e misera Lucrina.
Con quest'atto mirabile, e stupendo
Più che col sangue humano
L'ira del ciel si placa,
E quel si rende à la giustizia eterna,
Che già le tolse il femminile oltraggio.
Questa fu la cagion, che non si tosto
Giuns'egli al tempio à rinouar'il uoto,
Che cessar tutti i mostruosi segni.
Non stilla più dal simolacro eterno
Sudor di sangue, e più non trema il suolo,
Ne strepitosa più, ne più putente
E' la cauerna sacra, anzi da lei
Vien si dolce armonia, si grato odore,
Che non l'haurebbe più soaue il cielo,
Se uoce, ò spirto hauer potesse il cielo.
O alta prouidenza, ò sommi Dei,
Se le parole mie
Fosser'anime tutte,
E tutte al uostro honore
Hoggi le consecrassi; à le douute
Grazie non basterian di tant o dono.
Ma come posso ecco le rendo, ò santi
Numi del ciel, con le ginocchia à terra
Humilemente. ò quanto
Vi son'io debitor, perch'hoggi uiuo.

Hò di

Hò di mia uita corſi
Cent'anni già, ne ſeppi mai che foſſe
Viuer, ne mi fù mai
La cara vita, ſe non hoggi cara.
Hoggi à viuer commincio, hoggi rinaſco.
Ma che perd'io con le parole il tempo,
Che ſi dè dar'à l'opre?
Ergimi figlio, che leuar non poſſo
Già ſenza te queſte cadenti membra.
Mon. *Vn'allegrezza hò nel mio cor Tirenio*
Con ſi ſtupenda marauiglia unita,
Che ſon lieto, e nol ſento.
Ne puo l'alma confuſa
Moſtrar di fuor la ritenuta gioia,
Si tutti lega alto ſtupore i ſenſi.
O non ueduto mai, ne mai più inteſo
Miracolo del cielo,
O grazia ſenza eſempio,
O pietà ſingolar de' ſommi Dei.
O fortunata Arcadia,
O ſoura quante il ſol ne uede, e ſcalda
Terra gradita al ciel, terra beata.
Coſi il tuo ben m'è caro,
Che'l mio non ſento, e del mio caro figlio,
Che due uolte hò perduto,
E due uolte trouato, e di me ſteſſo,
Che da un'abiſſo di dolor trappaſſo

A vn abisso di gioia;
Mentre penso di te; non mi souuiene,
E si disperde il mio diletto, quasi
Poca stilla insensibile confusa
Ne l'ampio mar de le dolcezze tue,
O benedetto sogno,
Sogno non già, ma uision celeste,
Ecco ch' Arcadia mia,
Come dicesti tu sarà ancor bella.
Tir. *Ma che tardi Montano?*
Da noi più non attende
Vittima humana il cielo.
Non è più tempo di uendetta, e d'ira,
Ma di grazia, e d'amore. hoggi comanda
La nostra Dea, che'n uece
Di sacrificio horribile, e mortale;
Si faccian liete, e fortunate nozze.
Ma dimmi tu quant'hà di viuo il giorno?
Mon. *Vn'hora, ò poco più. Tir. così uien sera?*
Torniamo al tempio, e quiui immantenente
La figliuola di Titiro, e'l tuo figlio
Si dian la fede maritale, e sposi
Diuengano d'amanti, e l'un conduca
L'altra ben tosto à le paterne case.
Doue conuien prima che'l sol tramonti,
Che sien congiunti i fortunati heroi.
Così comanda il ciel. tornami figlio

Oue

Oue m'hai tolto, e tu Montan mi segui.

Mon. *Ma guarda ben Tirenio,*
Che senza uiolar la santa legge
Non può ella à Mirtillo
Dar quella fè, che fu già data à Siluio.

Car. *Ed à Siluio fiè data*
Parimente la fede: che Mirtillo
Fin dal suo nascimento hebbe tal nome;
Se dal tuo seruo mi fù detto il uero;
Ed egli si compiacque,
Ch'io'l nomassi Mirtillo, anzi che Siluio.

Mon. *Gli è vero. hor mi souuiene. e cotal nome*
Rinouai nel secondo
Per consolar la perdita del primo.

Tir. *Il dubbio era importante, hor tu mi segui.*

Mon. *Carino andiamo al tempio. e da qui innanzi*
Duo padri haurà Mirtillo. hoggi hà trouato
Montano un figlio, ed un fratel Carino.

Car. *D'amor padre à Mirtillo, à te fratello;*
Di riuerenza à l'uno e al'altro seruo
Sarà sempre Carino.
E poi che uerso me sè tanto humano,
Ardirò di pregarti,
Che ti sia caro il mio compagno ancora,
Senza cui non sarei caro à me stesso.

Mon. *Fanne quel ch'a te piace,*

Car. „ *Eterni Numi. ò come son diuersi*

„ *Quegli alti inaccessibili sentieri,*
„ *Onde scendono à noi le uostre grazie*
„ *Da quei fallaci, e torti,*
„ *Onde i nostri pensier salgono al cielo,*

ATTO QVINTO

SCENA. VII.

CORISCA, LINCO.

COSI Linco il dispietato Siluio,
Quando men se'l pensò, diuenne amante.
Ma che seguì di lei? Lin. noi la portammo
A le case di Siluio, oue la madre
Con lagrime l'accolse,
Non sò se di dolcezza, o di dolore.
Lieta si che'l suo figlio
Già fosse amante, e sposo, ma del caso
De la Ninfa dolente, e di due nuore
Suocera mal fornita,
L'una morta piangea, l'altra ferita.
Cor. *Pur è morta Amarilli?*
Lin. *Douea morir. così portò la fama.*
Per questo sol mi mossi inuerso'l tempio
A consolar Montano, che perduta
S'hoggi hà una nuora, ecco ne troua un'altra.
Cor. *Dunque Dorinda non è morta? Lin. morta?*

Fosti si viua tu, fosti si lieta.

Cor. *Non fu dunque mortal la sua ferita?*

Lin. *A la pietà di Siluio,*
Se morta fosse stata
Viua saria tornata. Cor. e con qual arte
Sanò si tosto? Lin. Ti dirò da capo
Tutta la cura, e marauiglie vdrai.
Stauan d'intorno à la ferita Ninfa
Tutti con pronta mano,
E con tremante core huomini, e donne.
Ma ch'altri la toccasse
Non volle mai, che Siluio suo, dicendo
La man che mi ferì, quella mi sani.
Così soli restammo
Siluio, la madre, ed io
Duo col consiglio, vn con la mano oprando.
Quell'ardito garzon, poiche leuata
Hebbe soauemente
Dal nudo auorio ogni sanguigna spoglia,
Tentò di trar da la profonda piaga
La confitta saetta: ma cedendo
Non sò come à la mano
L'insidioso calamo, nascosto
Tutto lasciò ne le latebre il ferro.
Qui da douero incominciar l'angosce.
Non fu possibil mai
Ne con maestra mano,
Ne con ferrigno rostro,

Ne con altro argomento indi ſpiantarlo.
Forſe con altra aſſai più larga piaga
La piaga aprendo; à le ſegrete uie
Del ferro penetrar con altro ferro
Si poteua, ò doueua.
Ma troppo era pietoſa, e troppo amante
Per ſi cruda pietà la man di Siluio.
Con ſi fieri ſtormenti
Certo non ſana i ſuoi feriti Amore.
Quantunque à la fanciulla innamorata
Sembraſſe che'l dolor ſi raddolciſſe
Trà le mani di Siluio:
Il qual per ciò nulla ſmarrito diſſe,
Quinci uſcirai ben tu ferro maluagio,
E con pena minor, che tu non credi.
Chi t'hà ſpinto qui dentro,
E' ben anco di trartene poſſente:
Riſtorerò con l'uſo de la caccia
Quel danno, che per l'uſo
De la caccia patiſco.
D'un herba hor mi ſouiene,
Ch'è molto nota à la ſilueſtre capra,
Quand'hà lo ſtral nel ſaettato fianco:
Eſſa à noi la moſtrò, natura à lei.
Ne gran fatto è lontana. indi partiſſi,
E nel colle uicin ſubitamente
Coltone un faſcio, à noi se'n uenne, e quiui
Trattone ſucco, e miſto

Con seme di verbena, e la radice
Giuntaui del centauro, vn molle empiastro
Ne feo sopra la piaga.
O' mirabil virtù. cessa il dolore
Subitamente, e si ristagna il sangue,
E'l ferro indi à non molto
Senza fatica, ò pena
La man seguendo ubbidiente n'esce.
Tornò il uigor ne la donzella, come
Se non hauesse mai piaga sofferta.
La qual però mortale
Veramente non fù, però ch'ntatto
Quinci l'aluo lasciando, e quindi l'ossa
Nel musculoso fianco
Era sol penetrata.

Cor. *Gran virtù d'herba, e uia maggior uentura*
Di donzella mi narri.

Lin. *Quel che trà lor sia socceduto poi*
Si puo più tosto imaginar, che dire.
Certo è sana Dorinda, ed hor si regge
Si ben sul fianco, che di lui seruirsi
Ad ogn'uso ella può. con tutto questo
Credo Corisca, e tu fors'anco il credi,
Che già ferita sia più d'una piaga.
Ma come l'han traffitta arme diuerse,
Cosi diuerse ancor le piaghe sono.
D'altra è fero il dolor, d'altra è soaue:
L'una saldando si fà sana, e l'altra

Quanto

Quanto si salda men, tanto più sana,
E quel fero garzon di saettare,
Mentr'era cacciator, fu cosi uago,
Che non perde costume, ed hor ch'egli ama
Di ferir anco ha brama.

Cor. *O Linco ancor sè pure*
Quell'amoroso Linco,
Che fosti sempre. Lin. ò Corisca mia cara
D'animo Linco, e non di forze sono,
E'n questo uecchio tronco
E' più che fosse mai uerde il desio.

Cor. *Hor ch'è morta Amarilli*
Mi resta di ueder quel ch'è seguito
Del mio caro Mirtillo.

ATTO QVINTO

SCENA. VIII.

ERGASTO, CORISCA.

Giorno pien di marauiglie, ò giorno
Tutto amor, tutto grazie, e tutto
gioia,
O' terra auuenturosa, ò ciel cortese

Cor. *Ma ecco Ergasto. ò come uiene à tempo.*

Erg. *Hoggi ogni cosa si rallegri. terra,*
Cielo, aria, foco, e'l mondo tutto rida.
Passi il nostro gioire
Anco fin ne l'inferno,

Ne hoggi è sia luogo di pene eterno.

Cor. *Quanto è lieto costui. Er. selue beate,*
Se sospirando in flebili susuri,
Al nostro lamentar ui lamentaste,
Gioite anco al gioire, e tante lingue
Sciogliete, quante frondi
Scherzano al suon di queste
Piene del gioir nostro aure ridenti.
Cantate le uenture, e le dolcezze
De' duo beati amanti. Cor. egli per certo
„ *Parla di Siluio, e di Dorinda. in somma*
„ *Viuer bisogna. tosto*
„ *Il fonte de le lagrime si secca,*
„ *Ma il fiume de la gioia abonda sempre.*
De la morta Amarilli
Ecco più non si parla, e sol s'ha cura
Di goder con chi gode. ed è ben fatto.
Pur troppo è pien di guai la uita humana.
Oue si uà si consolato Ergasto?
A nozze forse? Er. e tu l'hai detto à punto.
Inteso hai tu l'auuenturosa sorte
De' duo felici amanti? udisti mai
Caso maggior Corisca? Cor. i l'ho da Linco
Con molto mio piacer pur hora udito.
E quel dolor ho mitigato in parte,
Che per la morte d'Amarilli i sento.

Erg. *Morta Amarilli? e come? e di qual caso*
Parli tu hora? o pensi tu ch'io parli?

Di

Cor. Di Dorinda, e di Siluio.
Erg. Che Dorinda? che Siluio?
Nulla dunque sai tu. la gioia mia
Nasce da più stupenda,
E piu alta, e piu nobile radice.
D'Amarilli ti parlo, e di Mirtillo,
Coppia di quante hoggi ne scaldi Amore
La più contenta, e lieta. *Cor.* non è morta
Dunque Amarilli? *Er.* come morta? è viua,
E lieta, e bella, e sposa. *Cor.* eh tu mi beffi.
Erg. Ti beffo? il vedrai tosto. *Cor.* à morir dunque
Condennata non fù? *Er.* fù condennata,
Ma tosto anche assoluta.
Cor. Narri tu sogni, ò pur sognando ascolto?
Erg. Tosto la uedrai tù, se qui ti fermi,
Col fortunato suo fedel Mirtillo
Vscir del tempio, ou'hora sono, e data
S'han già la fede maritale, e verso
Le case di Montano ir li vedrai,
Per cor di tante, e di si lunghe loro
Amorose fatiche il dolce frutto.
O' se uedessi l'allegrezza immensa,
S'udisti il suon de le gioiose voci
Corisca. già d'innumerabil turba
E tutto pieno il tempio. huomini, e donne
Quiui vedresti tu, vecchi, e fanciulli,
Sacri, e profani in un confusi, e misti,
E poco men che per letizia insani.

Ognun

Ognun con marauiglia
Corre à ueder la fortunata coppia,
Ogn'un la riuerisce, ogn'un l'abbraccia.
Chi loda la pietà, chi la costanza,
Chi le grazie del ciel, chi di natura.
Risuona il monte, e'l pian, le valli, e i poggi
Del pastor fido il glorioso nome.
O' ventura d'amante.
Il diuenir si tosto
Di pouero pastore vn semideo,
Passar in vn momento
Da morte à vita, e le uicine esequie
Cangiar con si lontane,
E disperate nozze,
Ancor che molto sia
Corisca, è però nulla.
Ma goder di colei, per cui morendo
Anco godeua? di colei, che seco
Volle si prontamente
Concorrer di morir, non che d'amare?
Correr in braccio di colei, per cui
Dianzi si uolentier correua à morte,
Questa è ventura tal, questa è dolcezza,
Ch'ogni pensiero auanza.
E tu non ti rallegri? e tu non senti
Per Amarilli tua quella letizia,
Che sent'io per Mirtillo?

Cor. *Anzi si pur Ergasto*

Mira

Mira come ſon lieta. Erg. ò ſe tu haueſſi
Veduta la bellißima Amarilli,
Quando la man per pegno de la fede
A Mirtillo ella porſe.
E per pegno d'amor Mirtillo à lei
Vn dolce ſi, ma non inteſo bacio,
Non ſo ſe dir mi debbia, ò diede, ò tolſe,
Sareſti certo di dolcezza morta,
Che purpura? che roſe?
Ogni colore ò di natura, ò d'arte
Vincean le belle guance;
Che uergogna copriua
Con vago ſcudo di beltà ſanguigna,
Che forza di ferirle
Al feritor giungeua.
Ed ella in atto ritroſetta, e ſchiua
Moſtraua di fuggire
Per incontrar più dolcemente il colpo,
E laſciò in dubbio, ſe quel bacio foſſe
O rapito, ò donato.
Con ſi mirabil arte
Fu conceduto, e tolto. e quel ſoaue
Moſtrarſene ritroſa
Era un nò, che voleua; un'atto miſto
Di rapina, e d'acquiſto,
Vn negar ſi corteſe, che bramaua
Quel che negando daua,
Vn vietar ch'era inuito

Si dolce d'assalire,
Ch'à rapir, chi rapiua, era rapito.
Vn restar, e fuggire,
Ch'affrettaua il rapire.
O' dolcissimo bacio.
Non posso più Corisca.
Vò diritto, diritto
A trouarmi una sposa:
,, *Ch'in si alte dolcezze*
,, *Non si può ben gioir, se non amando.*
Cor. *Se costui dice il uero,*
Questo è quel di Corisca,
Che tutto perdi, ò tutto acquisti il senno.

ATTO QVINTO

SCENA. IX.

CHORO DI PASTORI,
CORISCA, AMARILLI, MIRTILLO.

VIENI Santo Himeneo:
Seconda i nostri uoti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'uno, e l'altro celeste semideo.
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.
Cor. *Oime che troppo è uero. e cotal frutto*
Da le tue vanità misera mieti.
O' pensieri, o desiri

Non

Non meno ingiusti, che fallaci, e uani
Dunque d'una innocente
Ho bramata la morte
Per adempir le mie sfrenate voglie?
Si cruda fui? si cieca?
Chi m'apre hor gli occhi? ah misera che veggio?
L'horror del mio peccato,
Che di felicità sembianza hauea.
CHO. *Vieni santo Himeneo.*
Seconda i nostri uoti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'uno, e l'altro celeste semideo,
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.
Deh mira ò Pastor fido
Dopo lagrime tante,
E dopo tanti affanni oue sè giunto.
Non è questa colei, che t'era tolta
Da le leggi del cielo, e de la terra?
Dal tuo crudo destino?
Da le sue caste uoglie?
Dal tuo pouero stato?
Da la sua data fede, e da la morte?
Eccola tua Mirtillo.
Quel uolto amato tanto, e que'begli occhi,
Quel seno, e quelle mani,
E quel tutto, che miri, & odi, e tocchi
Da te già tanto sospirato in uano
Sarà hora mercede

De la tua inuitta fede. e tu non parli?

Mir. *Come parlar posso io*
Se non sò d'esser viuo?
Ne sò s'io veggia, ò senta
Quel che pur di vedere
E di sentir mi sembra?
Dica la mia dolcissima Amarilli;
Però che tutta in lei
Viue l'anima mia, gli affetti miei.

CHO. *Vieni santo Himeneo:*
Seconda i nostri voti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'uno, e l'altro celeste semideo:
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Cor. *Ma che fate voi meco*
Vaghezze insidiose, e traditrici,
Fregi del corpo uil, macchie de l'alma?
Itene. assai m'hauete
Ingannata, e schernita.
E perche terra sete, itene à terra.
D'amor lasciuo vn tempo arme vi fei,
Hor vi fò d'honestà spoglie, e trofei.

CHO. *Vieni santo Himeneo:*
Seconda i nostri uoti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'uno, e l'altro celeste semideo:
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Cor. *Ma che badi Corisca?*

Comodo tempo è di trouar perdono:
Che fai? temi la pena?
Ardiſci pur, che pena
Non puoi hauer maggior de la tua colpa.
Coppia beata, e bella
Tanto del cielo, e de la terra amica,
S'al uoſtro altero fato hoggi s'inchina
Ogni terrena forza;
Ben'è ragion, che ui s'inchini ancora
Colei che contra il uoſtro fato, e uoi
Ha poſto in opra ogni terrena forza.
Già nol nego Amarilli, anch'io bramai
Quel che bramaſti tu. ma tu tel godi
Perche degna ne fuſti,
Tu godi il più leale
Paſtor che uiua, e tu Mirtillo godi
La più pudica Ninfa
Di quante n'habbia, ò mai n'haueſſe il mondo.
Credetel pur à me, che cote fui
Di fede à l'vno, e d'honeſtate à l'altra.
Ma tu Ninfa corteſe,
Prima che l'ira tua ſopra me ſcenda
Mira nel volto del tuo caro ſpoſo.
Quiui del mio peccato,
E del perdono tuo vedrai la forza.
In virtù di ſi caro
Amoroſo tuo pegno
A l'amoroſo fallo hoggi perdona

Amoroſa

Amorosa Amarilli. ed è ben dritto,
C'hoggi perdon de le sue colpe troui
Amore in te se le sue fiamme proui.

Am. *Non solo i ti perdono*
Corisca, ma t'ho cara,
L'effetto sol non la cagion mirando:
„ *Che'l ferro, è'l foco, ancor che doglia apport*
„ *Pur che risani, à chi fu sano è caro.*
Qualunque mi sij stata
Hoggi amica, ò nemica,
Basta à me che'l destino
T'usò per felicissimo stormento
D'ogni mia gioia. auuenturosi inganni,
Tradimenti felici. e se ti piace
D'esser lieta ancor tu, uientene, e godi
De le nostre allegrezze.

Cor. *Assai lieta son'io*
Del perdon riceuuto, e del cor sano.

Mir. *E d'io pur ti perdono*
Ogni offesa Corisca, se non questa
Troppo importuna tua lunga dimora.

Cor. *Viuete lieti, à Dio.*

CHO *Vieni santo Himeneo.*
Seconda i nostri uoti, e i nostri canti,
Scorgi i beati amanti,
L'un'e l'altro celeste semideo:
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

ATTO QVINTO

SCENA. X.

MIRTILLO, AMARILLI, CHORO DI PASTORI.

COSI dunque son'io
Auezzo di penar, che mi conuene
In mezo de le gioie anco languire?
Assai non ci tardaua
Di questa pompa il neghittoso passo,
Se trà piè non mi daua anco quest'altro
Intoppo di Corisca?
Am. Ben sè tu frettoloso. Mir. ò mio tesoro
Ancor non son sicuro, ancor'i'tremo,
Ne sarò certo mai di possederti,
Per fin che ne le case
Non sè del padre mio fatta mia donna.
Questi mi paion sogni
A dirti il uero. e mi par d'hora in hora,
Che'l sonno mi si rompa,
E che tu mi t'inuoli anima mia.
Vorrei pur ch'altra proua
Mi fesse homai sentire,
Che'l mio dolce uegghiar non è dormire.
Cho. Vieni santo Himeneo.
Seconda i nostri uoti, e i nostri canti:

Scorgi

Scorgi i beati amanti,
L'uno e l'altro celeſte ſemideo:
Stringi il nodo fatal ſanto Himeneo.

CHORO.

O' fortunata coppia
Che pianto ha ſeminato, e riſo accoglie,
Con quante amare doglie
Hai raddolciti tu gli affetti tuoi.
Quinci imparate voi
O ciechi, e troppo teneri mortali
I ſinceri diletti, e i veri mali.
„ *Non è ſana ogni gioia,*
„ *Ne mal ciò che v'annoia.*
„ *Quello è vero gioire,*
„ *Che naſce da virtù dopo il ſoffrire.*

IL FINE DEL PASTOR FIDO.

C18802771

48 R.

19

Guarini
il
Pastorfido

27

colorchecker CLASSIC
calibrite
mm